

CERCHIO IFIOR Dall'Uno all'Uno - Vol. III - Parte seconda

L'insegnamento filosofico
L'evoluzione della coscienza

Dall'Uno all'Uno

*Strumenti per avvicinarsi
all'insegnamento del Cerchio Ifior*

Volume Terzo - Parte Seconda

*L'insegnamento filosofico
L'evoluzione della coscienza:
dal minerale all'uomo*



edizione privata

Dall Uno all Uno

**Strumenti per avvicinarsi
all'insegnamento del Cerchio Ifior**

Volume Terzo - Parte II

L'insegnamento filosofico

**L'evoluzione della coscienza:
dal minerale all'uomo**

edizione privata

Indice

<i>Indice</i>	3
<i>Presentazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
<i>Concetti essenziali</i>	11
Ambiente vibratorio	11
Ambivalenza di ogni cosa	11
Anima gruppo	
Atmosfera vibratoria	12
Azione	12
Carattere	12
Comprensione	13
Consapevolezza	13
Conoscenza	13
Coscienza (o corpo akasico)	14
Coscienza (ampliamento)	14
Cosmo	14
Esperienza	15
Evoluzione della coscienza	15
Evoluzione delle razze	15
Goccia, scintilla, anima, se	15
Morte	16
Percezione soggettiva della realtà	16
Personalità	16
Razza	16
Reincarnazione	17
Ruota delle nascite e delle morti	17
Sentire	17
Vibrazione	17
<i>Approccio al concetto di evoluzione della coscienza</i>	19

<i>Evoluzione della coscienza</i>	37
I piani di esistenza	48
Lo stato di coscienza.	52
La coscienza di esistere e di essere.	57
Il sentire	60
<i>Le onde di vita e il cammino delle razze</i>	65
<i>Conoscenza, consapevolezza e comprensione</i>	109
Dalla conoscenza alla coscienza	109
La liberazione dalla ruota delle nascite e delle morti	122
<i>L'ambiente interno e l'ambiente esterno</i>	131
L'ambiente astrale.	134
Il tempo e l'eterno presente	136
La percezione soggettiva della Realtà	145
L'ambivalenza della Realtà	161
<i>La sperimentazione sul piano fisico</i>	163
La reincarnazione	163
Personalità e individualità	170
L'incarnazione e la formazione del corpo fisico.	172
Il momento del contatto tra entità e corpo fisico.	188
La nascita	189
Il bambino e l'ambiente della nascita	196
Esperienza e azione	205
La morte	214
Il cammino dopo la morte.	220
La legge dell'oblio.	223

Presentazione

Le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare nella preparazione di questo secondo volume sull'insegnamento filosofico non si discostano da quelle che abbiamo spiegato nell'introduzione al volume precedente: scegliere i messaggi da riportare tra la grande mole di volumi e ordinarli secondo un filo logico il più possibile coerente.

Come sempre in precedenza, l'aiuto delle Guide è stato costante e risolutivo nei nostri momenti di incertezza o di difficoltà, mostrandoci con i loro pazienti suggerimenti come quelle nostre incertezze e difficoltà fossero dovute principalmente alla nostra limitata capacità di scorgere l'unità e la progressione logica con cui ci è stato presentato l'insegnamento nel corso di questi trent'anni di loro interventi.

Abbiamo, così, avuto la possibilità di renderci conto di quanto l'insegnamento sia stato coerente nel tempo e nell'esposizione, anche se i temi proposti di volta in volta venivano ripresi magari dopo molti anni e attraverso angolazioni diverse, fornendo la visione il più completa possibile dell'intera struttura dell'insegnamento.

Anche se ormai, dopo tutti questi anni, pensavamo che la nostra meraviglia per la bellezza di quanto ci stava accadendo avesse ormai raggiunto il suo culmine, questo «tirare le somme» è riuscito a renderla ancora più grande, dal momento che ha fornito un supporto logico-razionale a

una sensazione che era sentita, in precedenza, principalmente col cuore.

In questo modo, forse, l'insegnamento ha assunto al nostro interno nuova forma, nuova compattezza, nuova ragione d'essere, perché al substrato interiore fornito dalla fede e dalla fiducia nelle parole delle Guide si è sommato quell'aspetto mentale fatto di logica e razionalità che rende più completa e unica qualsiasi esperienza ognuno di noi affronta nel corso del suo percorso all'interno del mondo fisico.

Ci auguriamo che anche ogni lettore riesca a percepire questa duplice essenza dell'insegnamento e che sappia trarne non soltanto appagamento mentale o soddisfazione emotiva ma quella fusione tra i due aspetti che, sola, riesce a creare quell'equilibrio interiore che dà la forza per riuscire ad affrontare anche le più tormentate vicissitudini della nostra vita.

Gian e Tullia

Introduzione

Padre mio, nel corso della mia vita ci sono dei momenti in cui somiglio ad un cristallo e il mio cammino sembra essersi fermato, bloccato su posizioni da cui faccio fatica a smuovermi, posizioni in cui nulla più mi sembra importante, in cui mi sento indifferente, distaccato; abbandonato senza avere neanche la capacità di soffrire, di gioire, di amare.

Vi sono, poi, momenti in cui la mia vita assomiglia a quella di una pianta e io cerco, allora, le sensazioni più diverse, lascio che siano le sensazioni ad arrivare sino a me senza far nulla in fondo più che muovermi, girarmi, affinché possano toccarmi più facilmente e restando tutto sommato passivo nei confronti di ciò che la vita o l'esistenza mi mandano incontro.

Vi sono poi molti momenti in cui la mia vita sembra quella di un animale e allora lascio che i miei passi, le mie azioni e i miei pensieri siano mossi quasi ciecamente dall'istinto, dagli impulsi fisici, dalla ricerca del piacere, dell'appagamento, della soddisfazione, andando spesso a schiantarmi a testa bassa contro gli ostacoli senza fermarmi un attimo ad alzare gli occhi per cercare di comprendere se, dove, come e quando ho commesso l'errore che mi ha posto l'ostacolo davanti.

Vi sono, poi, dei momenti in cui la mia vita è quella di un essere umano che vive in una società di cui si sente parte, che si interessa agli altri, che ama, che vive, che gioisce, che

soffre, che si accompagna, che si sposa, che diventa genitore, che lavora, che si demoralizza, che si rallegra, che spera, che si dispera... che vive.

Vi sono poi, Padre mio, dei rarissimi momenti in cui mi sento Te, ed è grazie a quei momenti, Padre mio, che la vita mi sembra degna di essere vissuta, è grazie a quei momenti, Padre mio, che comprendo come tutto ciò che sto vivendo va oltre la mia capacità di comprensione, va al di là di quanto io, per il momento, riesca ad immaginare, anche se, per qualche breve attimo di intuizione, la Tua Realtà, diventa anche la mia realtà.

Padre mio, spero che presto non esistano più due realtà per me.

Moti

Figlio mio, nel corso del tuo cammino evolutivo sei stato un cristallo, un minerale, ma ciò aveva una logica ben precisa e non è avvenuto soltanto per soddisfare un mio capriccio. In quella forma, figlio, hai incominciato ad essere sensibile agli stimoli, avvertendo, anche se per te, ora, in modo quasi incomprensibile, che l'avvicinarsi delle stagioni, del sole e della luna, del vento e della pioggia, esisteva ed influiva sull'ambiente di cui tu, inconsapevole, facevi parte.

Quando questa comprensione si è strutturata al tuo interno ha fatto sì, creatura, che tu abbandonassi la forma minerale, e riprendessi il tuo ciclo evolutivo come elemento vegetale.

E anche ciò non è stato senza scopo: io volevo che tu acquisissi la tua sensibilità, che comprendessi il movimento, che cominciassi a sentire in te il desiderio che spinge all'azione, fosse anche quella così semplice di cercare di essere inondato di luce.

Ti ho posto, poi, a vivere nel regno animale affinché tu potessi affinare al meglio le nuove percezioni che avevi sperimentato, ben sapendo che in questa nuova forma avresti lentamente incominciato a separare te stesso da ciò che ti

circondava, creando i presupposti per far nascere l'illusione della separatività, l'illusione dell'Io contrapposta al non-Io.

Come un padre attento al bene dei suoi figli ti ho fatto vivere, quindi, in forma umana, affinché tu potessi comprendere attraverso la gioia e il dolore l'illusione che stavi vivendo, e riuscissi così a superare la separatività e il tuo egoismo.

Ti ho preparato poi una nuova forma, quella del superuomo, non tanto dissimile fisicamente da quella che già conosci ma, in verità, molto diversa interiormente, in modo tale che tu avvertissi la mia presenza in te stesso e in ogni creatura che io ho posto al tuo fianco lungo il tuo cammino, e fossi, infine, pronto a riuniti a me, chiudendo il circolo della tua evoluzione.

Figlio mio, viandante affaticato, sono qui ad aspettarti, non in cielo, non in terra, smetti di chiamarmi e resta in silenzio ad ascoltare: io non ti ho mai abbandonato, tu non mi hai mai abbandonato, io sono in te e tu sei in me, per sempre, figlio mio.

Scifo

Concetti essenziali

Ambiente vibratorio

Le Guide hanno usato questo concetto riferito alle vibrazioni che compongono la Realta, le varie materie e, quindi, anche ogni individuo incarnato. Secondo quest'ottica e possibile immaginare l'individuo come una sfera percorsa dalle vibrazioni che attraversano le materie che lo costituiscono, il che porta a poter definire l'ambiente individuale su cui egli puo esercitare la sua influenza attraverso le sue vibrazioni in relazione al raggio d'azione di esse all'esterno dell'individuo.

Ambivalenza di ogni cosa

E' un concetto importante che attraversa tutto l'insegnamento, specialmente quello etico-morale: qualsiasi elemento si prenda in considerazione puo assumere valenze opposte relativamente al punto di osservazione che viene usato. Per fare un esempio semplice la perdita di una banconota puo essere intesa negativamente da chi la perde, ma venire interpretata positivamente da chi la trova.

Infatti, la connotazione positivo/negativo non e intrinseco in cio che si sta osservando, ma e definito dalle caratteristiche, i bisogni, le aspettative e via dicendo di chi sta osservando.

Anima gruppo

Nel corso dell'evoluzione sul pianeta l'individualita si incarna nei vari regni della natura come forma minerale, prima, come forma vegetale poi e, infine, come forma animale, fino ad arrivare all'incarnazione come essere umano. A ogni stadio, per ottemperare ai bisogni evolutivi dell'individualita, essa si incarna dapprima in un certo numero di minerali contemporaneamente, poi in un numero minore di piante e cos via finche, durante l'incarnazione umana, si trovera a incarnarsi in un solo individuo.

Le forme in cui si incarna contemporaneamente vengono definite anima gruppo.

Atmosfera vibratoria

Concetto correlato a quello di «ambiente»: viene definita come atmosfera vibratoria quell'insieme vibratorio che circonda l'individuo e che e creato dall'emissione delle vibrazioni di tutti i suoi corpi.

Azione

Elemento basilare, assieme al concetto di «esperienza», per acquisire elementi utili alla comprensione da parte del corpo akasico (o della coscienza).

Pur essendo vero che anche il non-agire puo portare dati alla coscienza e l'azione e l'interazione con le esperienze che si presentano nel corso della vita che forniscono un piu completo e strutturato insieme di elementi utili al corpo della coscienza per aumentare il suo sentire e, quindi, la sua comprensione.

Carattere

E' l'insieme delle caratteristiche prefissate nella catena genetica dell'individuo e forniscono il substrato sulle quali vanno ad influire le esperienze vissute dall'individuo determinando la gamma di reazioni possibili da parte dell'individuo nell'ambito dell'esperienza affrontata.

Comprensione

Corretta acquisizione di un elemento interiore che entra a far parte in maniera definitiva del sentire dell'individuo trascrivendosi nel suo corpo akasico.

Consapevolezza

Fase dell'evoluzione interiore precedente alla comprensione, nel corso della quale l'individuo si rende conto che un particolare fattore che riteneva esterno a se stesso, in realta gli appartiene, anche se non lo ha ancora compreso.

Conoscenza

E' la prima fase dell'evoluzione interiore (seguita dalla consapevolezza e, infine, dalla comprensione) nel corso della quale si riconosce l'esistenza di particolari elementi interiori che appartengono all'intimo dell'uomo, anche se egli non si rende ancora veramente conto che essi appartengano anche a lui stesso.

Coscienza (o corpo akasico)

E' il corpo in cui si vanno a fissare le comprensioni ottenute dall'individuo attraverso le esperienze affrontate nel corso delle sue molteplici incarnazioni, affinando e completando via via la sua strutturazione.

Questa strutturazione incomincia a formarsi durante le ultime incarnazioni animali dell'individuo per raggiungere il suo massimo allorché verrà terminato il percorso incarnativo e non vi sarà più la necessità di nuove vite nell'ambiente fisico.

Coscienza (ampliamento)

L'ampliamento della coscienza avviene mediante le comprensioni raggiunte dal suo corpo akasico, grazie alle quali aumenta la propria strutturazione in accordo con l'ampliarsi del suo sentire a mano a mano che le esperienze vissute sul piano fisico gli forniscono dati grazie alle azioni e reazioni dell'individuo in risposta agli stimoli cui lo sottopone l'esperienza nel corso della sua vita.

Cosmo

Ambiente, governato in ogni suo punto dalle stesse leggi, in cui avvengono cicli evolutivi. Vi sono molteplici Cosmi governati da leggi diverse ma tutti, allorché le fasi evolutive che li attraversano sono compiute, vengono riassorbite dall'Assoluto che li aveva in precedenza emanati.

Esperienza

E' l'insieme degli avvenimenti che incontra l'individuo nel corso

dell'incarnazione; essi, coinvolgendo i suoi corpi inferiori (fisico, astrale e mentale) e suscitando le loro reazioni, permettono al corpo akasico di aggiungere sempre più tasselli alla sua comprensione e, di conseguenza, al processo evolutivo in corso da parte dell'individuo.

E' proprio il coinvolgimento di tutti i corpi inferiori l'elemento che fa dell'esperienza diretta sul piano fisico il più importante mezzo per acquisire evoluzione, in quanto la massa dei dati che vengono raccolti è molto strutturata e collegata tra i vari elementi, fornendo un quadro accurato e completo di tutte le componenti in via di evoluzione dell'individuo.

Evoluzione della coscienza

Con questo termine le Guide intendono il passaggio graduale da una coscienza priva di alcuna sua strutturazione interna a una coscienza completamente strutturata.

Evoluzione delle razze

E' il percorso compiuto sul pianeta dalle varie razze che si succedono e che, approssimativamente, terminano il loro percorso nell'arco di 50.000 anni.

Ogni razza (non intesa in senso bio-fisiologico ma in senso evolutivo) incomincia il suo percorso quando la razza precedente è circa alla meta del suo cammino evolutivo.

Questo significa che vi sono sempre due razze incarnate contemporaneamente.

Goccia, scintilla, anima, sé

Sono vari sinonimi di uno stesso concetto, e indicano quella parte più profonda dell'individuo che è sempre e comunque, anche se l'individuo non ne è consapevole, unita all'Assoluto.

Morte

E' l'abbandono graduale dei corpi inferiori dell'individuo che ritira la sua coscienza dal corpo fisico, da quello astrale e da quello mentale per rientrare all'interno del corpo akasico.

Fino a quando la strutturazione della coscienza non sarà completa vi sarà la necessità di successive incarnazioni al fine di ottenere ulteriori dati utili a quel completamento della sua strutturazione che permetterà l'uscita dalla ruota reincarnativa.

Percezione soggettiva della realtà

Interpretazione della Realtà da parte dell'individuo, limitata e incompleta perché limitata e incompleta e la sua coscienza fino a quando la sua evoluzione è ancora parziale e frammentaria.

Personalità

E' l'estrinsecazione dell'individuo sul piano fisico delle sue componenti caratteriali di base, modulate dal suo sentire e dalle comprensioni che ha raggiunto e, di conseguenza, in relazione diretta con le incomprensioni che ancora porta con sé.

Razza

Esteso gruppo di individualità che iniziano e completano assieme, per un lungo periodo di tempo, il percorso incarnativo..

Reincarnazione

Meccanismo che porta l'individualita a immergersi piu volte nella materia fisica richiamando a se la materia dei corpi inferiori e dando vita al percorso di un individuo con la finalita di acquisire nuovi elementi di comprensione.

Ruota delle nascite e delle morti

Ciclo reincarnativo dell'individuo che corrisponde al passaggio da un livello evolutivo con sentire nullo a un livello evolutivo con massimo sentire: allorché verrà raggiunto il massimo sentire non vi sarà più la necessità di ulteriori discese nella materia fisica e, di conseguenza, di affrontare nuove vite.

Sentire

Puo essere definito come un senso del corpo della coscienza. Anche il sentire, come tutto quello che costituisce l'individuo, e soggetto alla legge di evoluzione, transitando da un sentire minimo ad un sentire massimo.

Vibrazione

Il concetto di vibrazione e centrale nell'insegnamento delle Guide.

Esse ci hanno insegnato che tutto e vibrazione e che anche la materia che piu sembra statica e immobile, in realta e percorsa dal movimento vibratorio che e il collante dello stesso sviluppo Evolutivo del Cosmo.

La costituzione della Realta e dei suoi Cosmi - affermano - ha preso vita proprio da una «vibrazione prima» emessa dall'Asso-

luto, vibrazione che nel suo complesso vibratorio contiene già i dettami dei percorsi grazie ai quali si costruirà ed evolverà un determinato Cosmo.

E' stato partendo da questo concetto che le nostre Guide hanno sviluppato l'insegnamento di oltre un trentennio, osservando da questi presupposti la realtà soggettiva che percepiamo e la Realtà del Tutto.

Approccio al concetto di evoluzione della coscienza

S'intende per «evoluzione della razza» il cammino che una razza compie dalla sua prima incarnazione umana fino a quando abbandona la ruota delle nascite e delle morti.

Tengo a specificare, che il termine «razza» non è riferito a qualcosa di fisiologico, di antropologico, di etnologico, ma viene da noi riferito ad uno scaglione di anime che incomincia, tutto assieme, lo stesso percorso evolutivo, percorso evolutivo che per l'intera razza, nella sua totalità, abbiamo quantizzato - per vostra comodità mentale - in un arco di tempo che appare quasi inconcepibile al ragionamento, ovvero 50.000 anni.

Questo sta a significare che, dal momento in cui la prima entità di questo scaglione si incarna al momento in cui l'ultima entità della razza finisce il ciclo, vi è un intervallo del vostro tempo corrispondente, approssimativamente, a 50.000 anni.

Il concetto di «evoluzione della coscienza» può essere assimilato a quello di evoluzione della razza, intendendosi con esso il cammino che ogni individuo compie nel corso delle incarnazioni umane per raggiungere il massimo «sentire».

Raggiunto il massimo «sentire», la massima evoluzione che si può ottenere dal peregrinare nel mondo fisico, l'in-

dividuo abbandonerà la ruota delle nascite e delle morti.

Andrea

S intende invece per «evoluzione della materia», il passaggio dell'entità da una forma di vita ad un'altra, passaggio che implica l'influenzare, da parte dell'entità, la materia che momentaneamente l'accoglie, e questa influenza porta con sé proprio l'evoluzione della materia, ovvero immette nella materia che anima delle forze, delle pulsioni, che lentamente all'inizio ma più velocemente col passare del tempo inducono delle modificazioni nella materia stessa.

È quindi un camminare fianco a fianco dell'evoluzione dell'entità e dell'evoluzione della materia stessa.

Moti

Voi sapete, fratelli miei, che esiste l'evoluzione spirituale, per lo meno guardando dal vostro punto di vista legato al concetto dello scorrere del tempo, ma quanti di voi hanno mai pensato che vi siano altre forme di evoluzione, oltre a quella dello spirito?

Non dico che non lo sappiate ma, forse, questa conoscenza è cos' comune e istintiva che - proprio per queste sue qualità - tende a passare inosservata o, per lo meno, ad essere osservata con scarsa attenzione.

Ad esempio la cosiddetta «evoluzione della forma».

Prendete un essere umano: la forma di ogni individuo cambia grandemente nel corso della sua vita (senza dover andare a cercare l'ausilio di particolari cognizioni scientifiche che si possono sapere perché dette da altri ma, di solito, non verificabili personalmente); le cellule del corpo umano si rinnovano completamente dopo un certo numero di anni cosicché, a rigor di logica, è come se si fosse formato un corpo nuovo. Fermiamoci a tre momenti del corpo di un uomo: l'infanzia, la maturità e la vecchiaia. È evidente che la forma dell'individuo che stiamo osservando è cambiata nel tempo, si è evoluta in qualche direzione. Insomma: non è più la stessa.

Ma andiamo un poco oltre a quanto abbiamo appena

detto, ponendoci ancora una domanda: che necessità ha il corpo dell'essere umano di mutare nel tempo? Supponendo, come in buona parte è, che sia il cervello - ancorché mosso dallo «spirito» - ad attivare certe funzioni dell'individuo, non sarebbe stato più semplice creare un corpo già adatto, fin dall'inizio, ad esprimere ogni possibile funzionalità umana?

Naturalmente, amici miei, mi sto servendo di un ragionamento assurdo per molti versi, ma l'importante è cercare di farvi capire ciò a cui voglio arrivare!

Ritornando al nostro discorso, il corpo dell'uomo deve necessariamente cambiare in continuazione, deve evolversi nel tempo con questo suo continuo cambiamento di forma per soddisfare le molteplici possibilità di espressione dello spirito che in quel corpo sta facendo esperienza; deve, cioè, essere pronto a funzionare in modo adeguato alle necessità espressive dello spirito che lo anima perché non deve - ne può accadere - che lo spirito usi un corpo che non gli permetta di esprimere al meglio possibile per lui le sue potenzialità evolutive.

Andrea

Potete capire da soli, a questo punto, che quanto ha prospettato in modo limitativo Andrea può venire tranquillamente esteso in senso più generale, e comprensivo non di un singolo momento dell'evoluzione (cioè la «forma uomo») bensì a tutti gli elementi riguardanti l'evoluzione di ogni individuo.

Abbiamo accennato più volte al fatto che l'evoluzione, cos'è come voi potete concepirla osservandola dal punto di vista della consequenzialità fisica, procede dalla forma minerale a quella vegetale a quella animale per arrivare, infine, a quella umana... fermiamoci a questa, per il momento, per non andare troppo oltre.

In termini semplicistici e certamente imprecisi, ma tali che possano da voi essere meglio compresi, vediamo un attimo di chiarire come avviene l'evoluzione.

Come ha sottolineato indirettamente l'amico Andrea

non è lecito considerare il solo aspetto dell'evoluzione dello spirito per comprendere appieno l'evoluzione, ma la si deve inquadrare dal punto di vista parallelo dello spirito e della materia.

Ricorderete senza dubbio che abbiamo sottolineato più volte che spirito e materia non sono scissi, contrapposti, ma costituiscono, invece, due aspetti diversi della stessa realtà. Bene, creature, è proprio esaminando l'evoluzione che ciò appare con maggiore evidenza come vero.

Immaginate - per avere un appoggio mentale figurato - una piccola scintilla appartenente al Tutto che stia per incominciare il suo percorso di distacco dal Tutto e di immersione, a più riprese, nella materia fisica per ritornare, infine, in seno a Colui che Tutto È senza, per il momento, soffermarci sul fatto che tutto questo «staccarsi», questo «immergersi nella materia» e questo «ritorno al Tutto» sono solo delle illusioni.

La nostra piccola scintilla (e chiamiamola Cenerentola per dare l'idea di quant'è piccola, umile, senza doti e senza pregi apparenti) precipita, dunque, attraverso i vari strati delle materie componenti i vari piani di esistenza, in modo molto simile a una valanga... nel senso che le succede la stessa cosa che capita a un masso che rotola dalla cima di un pendio innevato fino a valle: ad ogni strato di piano che attraversa Cenerentola si ricopre di una certa quantità di materia di quello strato, appesantendosi e via via ingrandendosi sempre più fino a ricoprirsi della materia dell'ultimo piano di esistenza, quella più pesante, più grossolana, ovvero la materia fisica.

La scivolata di Cenerentola è stata cos'è veloce e inconsapevole che la nostra piccola e sprovveduta scintilla non solo non ha avuto il tempo di sistemare «a modino» la materia con cui rivestirsi in mezzo alle tante meravigliose materie attraversate, ma, addirittura, non ha neanche avuto l'idea o la tentazione di farlo, cosicché la materia con cui si è ricoperta si è disposta caoticamente sopra di lei, senza alcun ordine né alcuna armonia.

Povera Cenerentola!

A vederla potrebbe sembrare veramente uno straccetto sporco, e quasi viene da comprendere perché le altre sorelle (un po' più evolute di lei e, quindi, un po' più consapevoli, tanto che hanno avuto il tempo di aggiustarsi un po' meglio la materia più esterna) la deridono... se non fosse che sotto le loro vesti a puntino non comparisse ogni tanto qualche porzione di pelle non proprio in condizioni irreprensibili, facendo capire che non sono poi tanto meglio in arnese di colei che danno mostra di guardare dall'alto in basso!

Scifo

Ma, veramente, caro Scifo, mi sembra che stai alzando un gran polverone... scusa se te lo dico... e scusa se mi scuso ma sai, non è che tu mi metta soggezione, no, figurati! E che non vorrei, in questo modo, attirarmi le tue parole taglienti che cos'è spesso mettono a nudo e fanno sentire a disagio; perché sai, se devo proprio essere sincera, a volte mi fai sentire una scolaretta sciocca a cui arrossiscono le orecchie! Comunque, non credere che non lo sappia che hai ragione quando mi dici certe cose: dentro di me lo so che hai ragione, ma mi secca ammetterlo, lo sai come ci si sente, no? Vedi, se tu fossi come Moti o come Viola, sarebbe tutto più facile: una parola buona, una carezza, un poco di dolcezza ed il rimprovero, quando c'è... posso anche riuscire a fare finta di non notarlo. Ma tu, invece, mi stimoli a fare gli sforzi e poi non sei neanche cos'è pietoso da darmi uno zuccherino per ricompensa.

Insomma, io sto facendo degli sforzi, lo sai?...

Come dici? Che è un'eternità che mi vengono dati zuccherini per incoraggiarmi e che l'unico risultato è stato quello di farmi venire il diabete? Ma veramente...

Come? Per chi sto facendo gli sforzi che faccio? Ma per me, è ovvio, per migliorare me stessa!

Come dici? Se sono solita dare un premio a chi ha fame per il fatto che si mette a masticare un panino? No, certo, ma... uffa! Con te non si può ottenere nulla, sei proprio insopportabile e... e... grazie, Scifo, grazie per il tuo fare tut-

to questo per me, per il tuo sopportare le mie lamentele, le mie reazioni, le mie avversioni, le mie resistenze. Devi proprio avere molto Amore in te per fare tutto ciò che fai e per continuarlo a fare malgrado tutto.

Scusa il mio sfogo ma io, come altri, tutto questo te lo dovevo proprio dire!

Cos`, come ti volevo dire all'inizio del mio intervento che mi sembra tu stia facendo confusione: non stavi esaminando l'evoluzione dal suo nascere? Ma allora, come hai fatto a finire a parlare di Cenerentola?

Zifed

Benissimo, mia cara, forse hai ragione tu, per una volta... allora riprendiamo il discorso con ordine e in modo diverso, sperando, questa volta, di riuscire a venire davvero incontro ai tuoi (e non solo tuoi) bisogni.

Scifo

Abbiamo cercato di definire il concetto di «evoluzione», abbiamo cercato di ampliare il discorso, facendo degli esempi, ed abbiamo anche cercato di arrivare a delle conclusioni.

Una di queste conclusioni è rappresentata dall'affermazione che è cos` riassumibile: l'evoluzione altro non è che l'ampliarsi della coscienza dell'individuo, l'evoluzione non è altro che il raggiungere un grado di sentire sempre migliore, sempre più perfetto.

Questo significa che ogni individuo e ogni azione che l'individuo stesso compie, ogni cosa che appartiene all'individuo direttamente, oppure anche indirettamente, subisce inevitabilmente un'evoluzione.

Vi era stato chiesto se, dopo le cose che avevate ascoltato, era possibile affermare che tutto abbia una evoluzione. Diciamo di s` e prendiamo, quindi, per giusta l'affermazione che tutto segue un'evoluzione.

Se tutto evolve, questo significa che gli individui di qualsiasi specie, di qualsiasi razza evolvono. Se tutti gli individui di qualsiasi specie evolvono, significa che tutti gli individui appartenenti ai tre regni della natura evolvono, quindi

evolvono gli individui del regno minerale, evolvono gli individui del regno vegetale ed evolvono, logicamente, gli individui del regno animale.

Gli individui non soltanto evolvono ma essi (intendendo col termine «individuo» quel «quid», quel qualcosa di inconoscibile, di non ben definito, per il momento, che tende ripetutamente a «incarnarsi» in varie forme fisiche), hanno la possibilità di esperire la propria evoluzione «incarnandosi» in vari veicoli fisici.

Quindi, l'individuo comincia la sua evoluzione incarnandosi nel regno minerale.

Ma la cosa più interessante è che vorremmo cercare di spiegarvi è il fatto che anche gli individui più semplici, quelli appartenenti al regno minerale che pure cos', a prima vista, sembrano uguali tra di loro, sono in realtà diversi. Infatti due minerali - prendiamo per esempio due diamanti - apparentemente possono, ad una prima percezione, apparire addirittura identici, mentre in realtà identici non sono, perché sebbene la loro struttura, la loro composizione primitiva sia uguale, essi hanno delle caratteristiche leggermente diverse tra di loro.

Quindi ogni individuo è simile ad un altro, ma non è uguale. Questo poi, voi lo potete osservare meglio se vi rivolgete al mondo animale.

Se osservate, per esempio, tutti gli uomini che voi incontrate, vedrete che essi hanno delle caratteristiche somatiche veramente molto diverse; eppure tutti questi individui sono formati dalla stessa materia fisica. Ciononostante sono diversi: gli stessi gemelli monozigoti, che a maggior ragione dovrebbero essere identici, in realtà, identici non sono ma hanno qualcosa che li diversifica.

Se esiste, quindi, questa diversificazione, persino al livello del regno minerale, significa che vi è una ragione ed - un motivo ben preciso per la sua esistenza. Ebbene questo motivo c'è, ed è strettamente legato e connesso all'evoluzione.

Infatti, se due individui sono diversi, ciò significa che

essi, ad uno stimolo identico, reagiranno in una maniera leggermente differente. Ora, voi dovete pensare, dovete cercare di immaginare che, per quanto riguarda il mondo minerale, la crescita dell'individualità è data soprattutto dagli stimoli che provengono dall'ambiente esterno, in quanto, essendo la prima forma di vita in assoluto, è logico ed evidente che non esista ancora, per quella individualità, una vita interiore; ed è conseguenza ancora logica il fatto che non esistano degli stimoli che provengano dall'interno delle individualità... questo, almeno, per quello che riguarda il piano astrale e il piano mentale.

Sicché gli stimoli esterni, a questo livello, sono importantissimi, poiché sono proprio questi stimoli che permetteranno alla materia fisica che li riceverà di trasportarli sulla materia astrale la quale, ancora informe, comincerà ad organizzarsi e ad assumere una particolare struttura.

Questo significa che il peregrinare da parte dell'individualità nel regno minerale è un peregrinare che occupa un periodo di tempo molto ma molto lungo.

Per aiutare questa individualità a procedere un pochino più speditamente nel suo cammino, interviene un fattore assai curioso e assai interessante.

L'individualità che si incarna nel regno minerale ha la possibilità di fare le sue esperienze non soltanto attraverso un corpo fisico, ma ha - appunto allo scopo di procedere un pochino più speditamente nel suo cammino evolutivo - la possibilità di esperire attraverso diversi corpi. Infatti con gli stimoli che riceverà da questi corpi (ricordate, come abbiamo detto: simili tra di loro ma non eguali, quindi con reazioni diverse) avrà delle occasioni in più, degli stimoli maggiori e differenziati tra loro per riuscire a strutturare il proprio corpo astrale, in quanto lo scopo principale delle incarnazioni minerali, è sempre e soltanto quello di avviare la strutturazione del corpo successivo che è quello, appunto, che è sul piano astrale.

Vito

Immagino che abbiate capito che l'individualità, quan-

do incomincia ad incarnarsi, già a partire dalla forma di vita minerale si incarna non soltanto in un solo corpo fisico, cos' come voi potete immaginare in un cristallo, bens' in tutta un'altra serie di elementi facente parte di quel regno, del regno minerale per esempio, visto che è di questo esempio che si parlava; e questo è quello che costituisce la cosiddetta «anima gruppo», anima «collettiva», che da più parti, certamente avrete sentito nominare; la stessa cosa accade allorché l'individuo si incarna, poi, nel regno vegetale e, ancora, nel mondo animale.

Naturalmente, poiché in ognuno di questi tre mondi le possibilità di esperienze sono diverse sia qualitativamente che quantitativamente (anche se la possibilità di esperienze e di sensazioni è molto differente da mondo a mondo: ad esempio nel mondo minerale vi sono meno sensazioni e le sensazioni sono meno immediate e precise di quelle che può percepire un animale), vi è la necessità che quando ci si incarna nel regno minerale, questi corpi, queste frazioni di parti minerali occupate siano moltissime; di conseguenza si può facilmente immaginare che, invece, nel regno vegetale, i vegetali «incarnati» saranno in numero minore; e che, se si guarda al regno animale, esse saranno ancora in numero minore, fino a quando l'anima collettiva non esisterà più e l'individuo si incarna solamente in un unico essere umano.

Questo accade fino a quando si arriva ad un certo punto dell'evoluzione; nelle teorie esoteriche si dice «cos' in alto, cos' in basso» significando che vi è una ripetizione nei cicli degli avvenimenti, e questo concetto è valido anche per quanto stiamo dicendo: allorché si va avanti nel corso dell'evoluzione si ha un ripetersi ciclico di quello che era successo fino a quel punto, ovvero vi è, sotto un certo punto di vista, il ritorno all'anima collettiva, anche se, naturalmente, con diverse sfumature, diverse implicazioni, diversi perché, rispetto all'anima collettiva cos' come è presente nel regno minerale, vegetale ed animale.

Boris

Voi sapete, perché ormai da tanto tempo ve ne abbia-

mo parlato, che tutto il Manifestato, tutto l'Esistente è costituito da vibrazioni.

Infatti, dalla materia fisica ai fenomeni che la animano e che la muovono, perfino alle sensazioni che gli esseri viventi ricevono, vi è sempre principalmente un'azione derivante da quella che noi definiamo «vibrazione», e che soltanto fino ad un certo punto è assimilabile al concetto di vibrazione presentato dalle vostre scienze fisiche.

Andrea

E se allora, creature, tutto il Manifestato, tutto il Creato, tutto l'Esistente è costituito, mosso, poggia su un substrato di vibrazione, e se questo Manifestato, questo creato, questo Esistente, si può ritenere che possieda un'evoluzione e che evolva, la conclusione logica che si può trarre è che alla base dell'evoluzione, ancora una volta, sta la vibrazione.

Certo qualcuno di voi potrebbe pensare che noi non facciamo altro che tirare in ballo il termine «vibrazione» per cercare di spiegare tutto ciò che è possibile spiegare; pensando nel contempo, magari, che in fondo è possibile che stiamo esagerando.

Ma vedrete poi che, in realtà, non è possibile comprendere veramente a fondo la meccanica dell'evoluzione senza tenere sempre presente che tutto ciò che l'individuo vive nel corso della sua evoluzione, dal minerale al superuomo, è vibrazione.

Scifo

Lo scopo dell'evoluzione è dunque quello di raggiungere il massimo perfezionamento, è quello di identificarsi con la Coscienza Assoluta, è quello di unirsi al Vero Amore, o, se vogliamo dirla con il maestro Scifo, è di imparare a vibrare all'unisono con il Creato.

Vito

A questo proposito volevo dire che una delle accuse, dei rimproveri che più spesso vengono rivolte a noi Guide che veniamo a parlare, è quella di occuparci di argomenti cos'è spesso svincolati (o apparentemente svincolati) dalla pratica e dalla vita umana di tutti i giorni. Infatti, sentir parla-

re dei vari piani di esistenza, sentir parlare della composizione della materia, sentir parlare di evoluzione, dell'evoluzione della forma, e via e via e via, a colui che ancora non ha compreso il legame che esiste in tutto ciò che potete osservare, sperimentare e vivere, può sembrare soltanto un parlare senza un vero costrutto immediato.

In realtà, il tema dominante di tutto l'insegnamento etico e morale non è altro che la vita, ovvero meglio ancora: il modo migliore in cui l'individuo potrebbe vivere la sua vita... e dico *potrebbe* perché in realtà, ahimè, l'uomo tende a vivere la sua immersione nella materia fisica in modo spesso inconcludente e privo di un vero significato, portando avanti la propria esistenza di tutti i giorni senza riuscire a cavare, come si suol dire, un ragno dal buco.

Questo rientra, però, nella logica di Ciò che È, rientra nella necessità dell'individuo di cozzare contro i propri progetti non realizzati, contro i propri desideri frustrati, contro le proprie emozioni non manifestate, contro tutto ciò che prova, che sente, che vive, che sperimenta e che non riesce - nel proprio intimo - a comprendere.

Questo, come dicevo, corrisponde ad una logica ben precisa, e questa logica è vista nell'ottica di quello che noi affermiamo nel corso di quelle sedute noiose - che vengono definite d'insegnamento, perché non vi sono altri termini migliori - in cui diciamo che lo scopo dell'esistenza, lo scopo del continuo nascere e morire, nascere e poi morire ancora, non è tanto quello di prendere possesso della materia, quanto quello di arrivare a comprendere qualche cosa di più di se stessi; ma di se stessi, non come Io, come personalità immersa nel mondo fisico, bensì di se stessi come un qualcosa che va al di là di questa materia, e a cui non interesserà più, ad un certo punto, possedere ricchezze, non resterà affascinato dagli onori della cronaca, non resterà gratificato dal fatto che gli altri abbiano bisogno di lui, ma agirà semplicemente e soltanto perché riterrà di fare ciò che sente giusto.

Certo, questo tema è in realtà un tema che coinvolge

tutti gli aspetti della vita dell'individuo! Si potrebbe, quindi, parlare all'infinito di tutte le sfaccettature di quanto ho appena affermato; tanto che, pur parlandone a lungo, tuttavia non potremmo dire tutto ciò che vi è da dire per concludere l'argomento.

Scifo

Voi siete stati un tempo minerali, voi siete stati un tempo vegetali, voi siete stati un tempo animali e adesso dopo questo lungo cammino, vi ritrovate ad essere in un corpo umano, e vi chiedete: «Ma, oltre ad avere avuto un'influenza tutto questo, sul mio percorso evolutivo, quanto il mio essere incarnato nel mondo minerale, nel mondo vegetale e in quello animale, è ancora presente in me?».

Ed io vi dico, figli e fratelli, che allorché noi vi ricordiamo che avete attraversato questi mondi, non diciamo soltanto che il vostro passaggio è stato un essere presente dinamico, ma anche che questo passaggio ha lasciato in voi delle tracce facilmente riscontrabili anche in ciò che voi siete adesso. Basta che voi vi osserviate nelle vostre preferenze di tutti i giorni, osserviate il tipo di pietra preziosa che vi piace, scopriate la vostra preferenza per un certo tipo di fiore o per un certo tipo di alimento vegetale, scopriate la vostra attrazione per un certo tipo di animale o la vostra repulsione per qualche altro animale, per trovare i segni di ciò che voi un tempo siete stati.

L'essere stato ognuno di voi un certo tipo di minerale, vegetale o animale per anni e anni e anni, ha impresso nel vostro corpo akasico le esperienze che quell'essere da voi animato ha vissuto. Se voi pensate a certe credenze dell'esoterismo, della magia, dell'astrologia, e un po' di tutte le teorie esoterico-spirituali, potete vedere che vi è sempre stato un accostamento non soltanto tra l'individuo e particolari pianeti ma anche tra l'individuo e determinati elementi del mondo minerale, o del mondo vegetale o del mondo animale. Questo accostamento deriva proprio dal fatto che ognuno di voi ha soggiornato principalmente in una determinata forma, attraverso questi tre regni, e il soggiornare in questa for-

ma ha creato una sorta di empatia, di attrattiva, di vibrazione analoga tra ciò che voi ora siete e ciò che siete stati in passato.

Grande è il disegno che potete osservare se pensate a tutto quanto vi abbiamo detto riguardo all'evoluzione, cos'è grande che difficilmente è possibile per la mente umana riuscire ad osservarlo in tutte le sue diramazioni!

Tuttavia sono sicura che ognuno di voi può rendersi conto di quanto sia grande, immenso e fantastico il disegno che Colui Che Tutto È ha creato per voi, intorno a voi, in voi.

In passato era stato affermato che esisteva uno stretto legame tra «evoluzione» e piani di esistenza. L'evoluzione della forma e della materia procedono di pari passo cosicché l'incarnarsi nel regno minerale ha lo scopo di cominciare una sorta di strutturazione nel piano astrale di quella materia informe che poi costituirà il corpo astrale.

L'incarnazione nel regno vegetale ha lo scopo di completare la strutturazione del corpo astrale e di porre le prime basi per la strutturazione del corpo mentale. Ne consegue che l'incarnarsi nel regno animale - come conseguenza logica del nostro discorso - abbia lo scopo di completare la strutturazione del corpo mentale per iniziare a strutturare la materia del corpo akasico.

Anna

Vorrei chiarire una cosa che mi sembra fondamentale per comprendere un po' meglio la prospettiva di tutti questi discorsi.

Cosa intendiamo noi per «morte»?

Voi ricordate che quando abbiamo parlato di morte abbiamo detto che, per l'essere umano, ad un certo punto i contatti tra il corpo fisico e gli altri corpi dell'individuo si staccano, lasciando il guscio fisico dell'individuo a decomporre all'interno del piano fisico. D'accordo? Bene, anche se vi sembra difficile da comprendere, la stessa cosa accade per l'incarnazione negli altri regni della natura. Ovvero: prendiamo l'individualità incarnata - se cos'è si può dire - in un minerale, ad esempio un lapislazzulo. L'individualità in-

carnata nel lapislazzulo ad un certo punto muore, o meglio termina la sua esperienza attraverso quella forma del regno minerale. Cosa accade, allora? Accade che la coscienza di quell'individualità, quel rudimento di piano astrale che aveva, si stacca dal guscio fisico che la conteneva (o che la tratteneva) all'interno del mondo fisico. Resta quindi soltanto la forma fisica, la materia fisica di quella individualità; ora questa materia fisica, come accade per il corpo umano, andrà in degrado, si decomporrà, cos' come avviene al corpo fisico.

Per quel che riguarda l'individualità, certamente si ritira dalla materia fisica del lapislazzulo perché non ha più bisogno di quell'esperienza, da cui ha tratto tutto ciò di cui aveva appunto bisogno. Ma la materia fisica che la rivestiva momentaneamente, resta, cos' come il corpo dell'essere umano esiste per qualche tempo anche dopo la sua morte; e con il passare del tempo questo corpo si trasformerà, si disgregherà, cambierà forma, cos' come accadrà in futuro al vostro corpo.

Quello che vi trae in inganno è il fatto che, apparentemente, il minerale resta immutato per centinaia di anni, mentre il corpo fisico nel giro di pochi anni cambia totalmente aspetto, totalmente forma; ma vi garantisco, creature, che anche per il minerale si può parlare di disgregazione del corpo fisico, cos' come si può parlare di disgregazione del corpo fisico anche per l'essere umano.

Senza dubbio, come abbiamo sempre detto in passato, i vari corpi dell'individuo interagiscono tra di loro: quindi le varie esperienze che l'individuo compie fanno sì da strutturare i corpi astrale e mentale, cos' come le riflessioni del corpo mentale e le sensazioni del corpo astrale si ripercuotono sul corpo fisico. E una specie di circolo, in cui tutti i componenti che entrano in circolo si aiutano a vicenda l'un l'altro. Quindi vi è sempre un interscambio tra i vari corpi dell'individuo. Mi sono limitato a questi tre corpi, però il discorso è estendibile a tutti i corpi dell'individuo, anche a quelli spirituali, arrivando addirittura alla goccia divina: d'altra parte, se cos' non fosse, sarebbe impossibile scoprirla, ri-

trovarla.

Per quello, invece, che riguarda la materia, il discorso si fa decisamente più complesso. Allora: noi avevamo detto che allorché è il momento dell'incarnazione, quel quid che dà il via all'incarnazione attraversa il piano mentale ed il piano astrale, per arrivare poi a quello fisico, e nel fare questo percorso raduna intorno a sé della materia; prima materia mentale, poi materia astrale, che si uniscono a quella che è la materia fisica.

Ora, voi sapete che gli ordini, se cos'è si può dire, per la formazione dei corpi mentale, astrale e fisico che dovranno appartenere alla nuova incarnazione, vengono dati da quello che è il corpo akasico; a volte consapevolmente, a volte inconsapevolmente, sotto la spinta dei bisogni evolutivi dell'individualità. Ovvero il corpo akasico sente o sa o è arrivato a comprendere che è necessario un certo tipo di esistenza, e quindi c'è bisogno di un certo tipo di corpi: un ben preciso corpo mentale, un ben preciso corpo astrale, un ben preciso corpo fisico. E allora, cosa fa? Fa s'è che, mentre la vibrazione attraversa i vari piani per arrivare a quello fisico, essa attira verso di sé la materia dei piani che attraversa e che interessa per la costituzione di quel determinato corpo (mentale o astrale o fisico).

Scifo

Vi siete chiesti perché, figli, abbiamo deciso di soffermarci cos'è a lungo proprio su un argomento come l'evoluzione?

Se pure riteniamo che questo perché sia abbastanza semplice, in fondo, da comprendere, pensiamo tuttavia che sia giusto sottolinearlo in modo da spiegare, almeno in parte, quei perché che, come tanto spesso ultimamente alcuni di voi ci dicono, sembrano sfuggire alla vostra comprensione.

La volta scorsa un fratello diceva che in realtà noi non ci offendiamo mai se qualcuno non partecipa agli incontri: questo non perché siamo dei santi, ma semplicemente perché siamo consapevoli che coloro che intendono seguire

I insegnamento non lo fanno, non lo devono fare, non possono farlo per far piacere a noi, ma presenziano, seguono, chiedono, interagiscono con gli altri in base all'insegnamento sempre soltanto e principalmente per se stessi.

Non partecipate quindi, ribadisco, per far piacere alle Guide, bensì per aiutare voi stessi. Ma aiutare voi stessi significa avere una visione della realtà più ampia di quella che solitamente possedete; vuol dire muoversi da una concezione della realtà inferiore verso una concezione della realtà che abbracci più vaste porzioni della Verità.

Pensateci un attimo con noi, figli: quanto prima detto non è in fondo altro che la descrizione, la definizione del concetto di evoluzione. Infatti, evoluzione, avevamo detto, non è altro che il passaggio a uno stato di coscienza più ampio, e, di conseguenza, a una verità più ampia e più vasta.

Ora, indubbiamente, acquisire una coscienza più ampia, una verità più ampia, comporta dei sacrifici, degli sforzi; e questo allora, a sua volta, comporta che cosa? Comporta riuscire a prevaricare in alcune occasioni il proprio Io quindi, ancora una volta, avere un'evoluzione del proprio intimo che passa da una situazione più egoistica a una meno egoistica.

Tra le sfaccettature dell'insegnamento poi vi è la conoscenza.

Noi già in passato parlammo di antiche religioni, presentammo concetti che magari non a tutti erano noti: bene, anche questo, entrando a far parte semplicemente del vostro bagaglio di conoscenze, ha ampliato un po' alla volta la vostra conoscenza, e quest'ampliamento, in fondo, non è altro ancora che un trasporto del concetto di evoluzione semplicemente all'aspetto cognitivo. Infatti anche il conoscere le cose muta, si trasforma, cambia a seconda delle conoscenze che l'individuo porta al suo interno.

Quindi, riassumendo, il concetto di evoluzione è necessario che sia compreso fino in fondo, perché è la base sulla quale va costruita la conoscenza più ampia di quella che è la Verità; fino a quando il concetto di evoluzione non finirà di venire compreso fino in fondo, introiettato non gene-

ricamente, ma in tutte le sue sfumature, in tutte le sue diramazioni, difficilmente un individuo potrà andare oltre. Voi potrete obiettare che noi in passato abbiamo detto che alla Verità si può giungere anche senza attraversare l'esoterismo, lo spiritismo, lo spiritualismo e queste concezioni, spesso, arcane; ciò, apparentemente, sembrerebbe in contrasto con quanto detto fino a questo punto. Bene, vi ricordo che la comprensione non passa attraverso la mente del vostro corpo fisico, attraverso il suo cervello, ma passa attraverso il corpo akasico ovvero qualcosa che è indipendente dalla consapevolezza fisica di ognuno di voi.

Ecco, quindi, che anche il concetto di evoluzione che la vostra consapevolezza mentale possiede, non necessariamente deve passare attraverso i concetti esoterici, ma si amplia e si avvicina alla Verità semplicemente attraverso le esperienze quotidiane, le quali, di continuo, in ogni attimo, rappresentano le varie sfaccettature dell'evoluzione e vi danno motivo di pensare, di introiettare, di modificare un poco alla volta il vostro sentire, scrivendo nel vostro corpo akasico quel grande affresco che è l'evoluzione e che abbraccia tutta la Realtà.

Moti

L'evoluzione della coscienza

Il concetto di «evoluzione della coscienza» può essere assimilato a quello di evoluzione della razza, intendendosi con esso il cammino che ogni individuo compie nel corso delle incarnazioni umane per raggiungere il massimo «sentire».

Raggiunto il massimo «sentire», la massima evoluzione che si può ottenere dal peregrinare nel mondo fisico, l'individuo abbandonerà la ruota delle nascite e delle morti.

Andrea

Evoluzione... evoluzione della forma, evoluzione della materia, evoluzione dell'autocoscienza... che cosa significano queste tre affermazioni?

Con evoluzione della forma, si intende il passaggio dalla forma più semplice di vita, quindi la forma minerale, a quella umana per poi arrivare alla superumana. Quindi l'evoluzione della forma significa che l'individuo che si incarna per la prima volta in un minerale, tende poi a costruire a poco a poco i suoi corpi sugli altri piani di esistenza passando da una forma di vita molto semplice, come può essere quella del cristallo, ad una forma di vita più complessa come quella vegetale, da questa poi a quella animale fino ad arrivare alla soglia della coscienza e di conseguenza ad incarnarsi come uomo.

Con evoluzione della materia si intende, invece, lo strutturarsi dei vari corpi siti sui diversi piani di esistenza del-

I individualità.

Supponiamo che due individui si incarnino contemporaneamente, in una forma minerale: uno si incarna mettiamo in Africa, dove fa un gran caldo, l'altro in Islanda dove fa un gran freddo. Questi due individui pur essendo «nati» contemporaneamente, pur avendo gli stessi tipi di esperienze (in quanto, come ben potete immaginare, la forma minerale ha un numero limitato di esperienze) cominciano ad evolvere ed a costruirsi un embrione di corpo astrale che già ha delle piccole differenze tra il primo individuo e il secondo.

Dopo che hanno raggiunto la massima evoluzione nel regno minerale, essi passeranno nel regno vegetale ed avranno cos` nuovi stimoli che saranno utili all'evoluzione dei loro corpi. È chiaro che gli stimoli provenienti dall'esterno, dati principalmente dalle condizioni climatiche, saranno totalmente diversi per quei due ipotetici individui incarnati in Africa e in Islanda, cosicché la formazione degli altri corpi sarà a sua volta leggermente diversa nella sua struttura.

Questa larvata differenziazione diverrà sempre maggiore via via che quegli individui si incarneranno nei regni superiori.

Ed ecco che nel momento in cui essi si incarneranno come uomini, nel momento in cui cioè avranno terminato il loro ciclo di incarnazioni minerali, vegetali ed animali, essi saranno in qualche modo diversi, perché il loro corpo astrale ed il loro corpo mentale si saranno strutturati sulla base di esperienze differenti, anche se molto simili tra loro.

Saranno quindi queste prime differenze che porteranno poi queste individualità, nel momento in cui saranno uomini, ad avere comportamenti diversi di fronte a situazioni simili, e questo poi, in fondo in fondo, non è altro che una frantumazione della Realtà Assoluta, che in questo modo dà corpo a comportamenti diversi per giungere alla fine alla totale unione.

Vito

Noi siamo concordi con l'insegnamento che parla dell'evoluzione dell'individuo attraverso varie forme e non sol-

tanto attraverso la forma umana.

Noi asseriamo, infatti, che ciò che oggi è un uomo, prima di essere un uomo era un animale, prima ancora di essere un animale era un vegetale e prima ancora di essere un vegetale era un minerale. Ecco, questo a ritroso è il cammino evolutivo di ognuno di voi.

Se potessimo seguire la vostra linea evolutiva all'indietro nel tempo arriveremmo ad un punto in cui la vostra individualità, esprimendosi ancora in un modo molto rudimentale, non era né in un uomo, né in un animale, né in una pianta bensì in un minerale, in qualche cosa che voi, solitamente, siete abituati a considerare completamente inerte e privo di vita. Tuttavia noi affermiamo anche che ogni essere, ogni creatura, ogni pianta, ogni cosa non è costituita solamente da materia fisica ma è costituita anche di materia di altri piani di esistenza.

Così potrei affermare che quel vostro Io minerale di tantissimo tempo fa non era costituito semplicemente di materia fisica ma aveva già in sé e attorno a sé una certa parte di materia astrale, di materia mentale e via e via e via, soltanto che la differenza tra il vostro Io minerale di allora (se così lo si può chiamare, e guardate che questa è soltanto una parola per esprimere non una realtà ma per far comprendere un concetto) ed il vostro Io di adesso è tale per una diversità peculiare che non riguarda tanto il tipo di materia fisica ma riguarda proprio una caratteristica che li diversifica sui vari piani di esistenza.

Qual è questa caratteristica? Questa caratteristica è semplicemente il modo in cui la materia che compone gli altri corpi dell'individuo astrale, mentale e akasico che stiamo esaminando è organizzata, è strutturata, è funzionale.

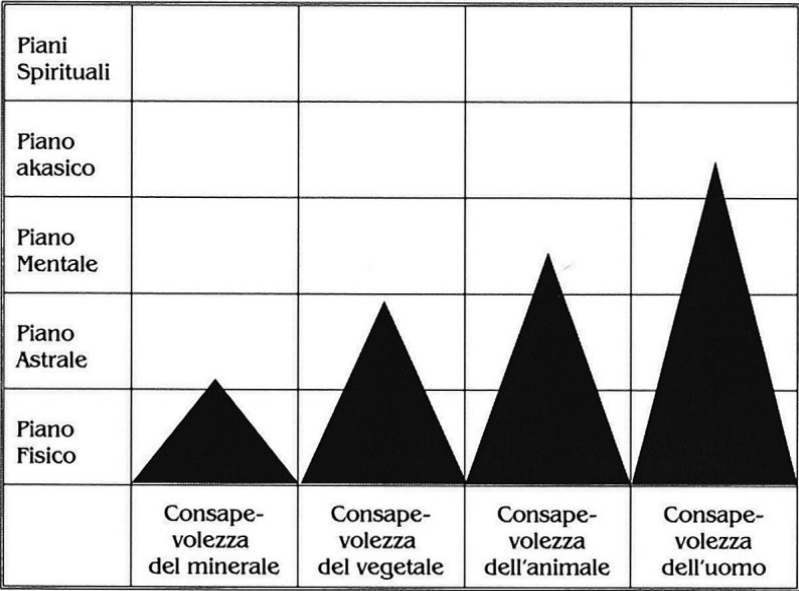
Intendo, con questo mio panegirico, farvi capire che un minerale pur possedendo ad esempio un suo corpo astrale ha la materia di questo corpo astrale informe e disorganizzata, ancora in via di formazione e ancora poco strutturata mentre, invece, la materia del corpo astrale di un essere umano ha già una struttura abbastanza uniforme e comples-

sa che le permette di funzionare in modo adeguato.

Questo cosa comporta?

Comporta che il minerale, non avendo il veicolo strutturato in modo adeguato a poter recepire le sensazioni, a poter esprimere le sensazioni, ha una vita che è apparentemente inerte mentre l'essere umano che ha i veicoli molto più formati e molto più adatti ad esprimere e trasmettere sensazioni ed emozioni, ha la possibilità di trasmettere anche attraverso la gestualità, attraverso la materia del suo corpo fisico, queste sue emozioni, queste sue sensazioni.

Tutto questo discorso è alquanto complesso; per illustrare meglio quello che io vi ho detto questa sera vi abbiamo fatto pervenire il seguente grafico:



Noi abbiamo parlato fino a questo punto, per semplicità, di pochi piani di esistenza. Voi sapete che questi piani, solitamente vengono nominati in numero di sette, tuttavia noi ci siamo limitati ad accennare al piano fisico, all'astrale, al mentale, al piano akasico, e ai piani spirituali in generale.

Quindi supponiamo per il momento e per semplicità che esistano solamente cinque piani, e dividiamo quindi questa specie di quadrato in cinque parti diverse, ognuno rappresentante un piano.

Partiamo dal minerale. Il minerale ha una certa forma all'interno del piano fisico, tuttavia ha una sua corrispondente forma - per quanto rudimentale - che necessariamente esiste per permettere alle vibrazioni che lo collegano alla realtà dell'Assoluto di poter circolare alimentando la spinta del ciclo evolutivo. Come dicevo, tuttavia, questa materia degli altri piani di esistenza non è ancora abbastanza organizzata per poter far sentire, rendere consapevole il minerale di ciò che accade negli altri piani di esistenza. La sua percezione, la sua consapevolezza è quindi limitata quasi totalmente al piano fisico, anche se incomincia, sotto gli impulsi dell'ambiente, a reagire agli stimoli e a crearsi una sua certa consapevolezza interiore di ciò che succede a livello emozionale, incomincia cioè a organizzare molto lentamente la sua materia astrale, che prima era totalmente disorganizzata.

Ecco quindi per riassumere: la consapevolezza del minerale è tutta nel piano fisico ed incomincia a costituirsi anche sul piano astrale.

Passiamo adesso alla forma vegetale.

Il vegetale, a sua volta, ha una forma nel piano fisico, però la sua sensibilità è molto maggiore rispetto a quella del minerale proprio perché attraverso gli stimoli vissuti sotto la forma minerale, un po' alla volta, la sua materia astrale si è andata organizzando e la sua consapevolezza, questa volta, è molto più avanzata all'interno del piano astrale anche se resta, però, sempre nell'ambito del piano astrale. Voi vi stupireste se riusciste a percepire, a comprendere, in realtà, quanto ogni vegetale abbia una sensibilità spiccata e forte, non molto diversa, in realtà, da quella dell'uomo. La maggiore differenza risiede nel fatto che alla pianta è molto difficile poterla esprimere in modo comprensibile all'essere umano.

Eccoci ora alla forma animale.

Dopo essere passata attraverso la forma minerale e

quella vegetale, la materia astrale con cui l'individualità si ricopre formando un nuovo corpo astrale ha una migliore organizzazione e la consapevolezza della creatura non è più soltanto di tipo fisico, ma è ormai totalmente di tipo astrale, quindi emotivo, ed incomincia a formarsi anche sul piano mentale.

Questa figura rappresenta il grado di consapevolezza raggiungibile attraverso le «incarnazioni» nei tre regni della natura. Come si vede, nel regno minerale la consapevolezza è tutta concentrata sul piano fisico, mentre nel regno vegetale essa comincia ad ampliarsi e ad espandersi anche sul piano astrale; nel regno animale oltre a consolidarsi totalmente nel piano astrale si espande nel piano mentale, mentre nell'uomo (anch'egli facente parte del regno animale, ma considerato quale animale superiore) la consapevolezza sui tre piani (fisico, astrale e mentale) è totale e inizia la sua espansione verso i piani superiori cominciando, logicamente dal piano akasico. Naturalmente la figura riportata rappresenta solo una schematizzazione (approssimativa ed incompleta) avente il solo scopo di facilitare la comprensione mentale di quanto stiamo dicendo.

Ecco, quindi, che nell'animale, un po' alla volta, e grazie agli stimoli che riceve, si va formando anche la consapevolezza a livello mentale. Ricordate che questo discorso apparentemente può sembrare inficiato dal fatto che noi abbiamo affermato più di una volta che l'Io dell'individuo cambia da incarnazione ad incarnazione. Certo, questo è vero, ma questo non deve far supporre che si ricominci da capo ad ogni incarnazione: in realtà l'esperienza vissuta (che sarebbe il limite di consapevolezza raggiunta nel corso delle incarnazioni) si va a trascrivere all'interno del corpo akasico e a ogni nuova incarnazione l'individuo riparte da questa consapevolezza, cosicché la sua consapevolezza via via cresce.

Contemporaneamente al grado di consapevolezza acquisito si ha la costituzione dei corpi sugli altri piani di esistenza. Il minerale ha il corpo completamente strutturato soltanto a livello di piano fisico, mentre la materia del piano

astrale comincia ad organizzarsi; questa organizzazione continua anche per quello che riguarda i vegetali che intanto iniziano ad organizzare anche la materia del piano mentale; nel regno animale il corpo astrale è ormai strutturato e si va organizzando la materia del piano mentale che darà poi origine al corpo mentale. A sua volta l'uomo avendo i tre corpi inferiori ormai ben organizzati inizierà a dare una forma via già più organica anche alla materia del corpo akasico.

E arriviamo, infine, a parlare di quella «bestia» che, solitamente è l'uomo! Il discorso è del tutto analogo a quelli che ho fatto fino a questo momento.

Infatti, se nel caso dell'incarnazione animale la consapevolezza dell'individuo era arrivata al piano mentale, nel corso della vita umana questa consapevolezza mentale diventa via via sempre migliore sino, alla fine, a sconfinare nel piano akasico, dove la consapevolezza diviene gradatamente sempre più strutturata, di pari passo con l'aumento di strutturazione del suo sentire.

Scifo

Al suo primo apparire nel mondo fisico dunque l'individualità si trova immersa nella materia sotto forma di minerale; attraverso questa esperienza come minerale l'individualità comincia a strutturare il corpo successivo. Ora però, è bene precisare che non è che ogni minerale sarà poi un uomo, ma sarà un uomo quell'individualità che attraverso quel minerale ha strutturato i suoi altri corpi. Voglio dire, con questo, che quando l'individualità si è «incarnata» in un cristallo e, attraverso le proprie sensazioni, avrà strutturato a sufficienza il proprio corpo astrale, si allontanerà dalla forma minerale per continuare la sua evoluzione attraverso una materia più adatta alle sue esigenze evolutive e che, in questo specifico caso, sarà nel regno vegetale.

Lo stesso fenomeno si verificherà, poi, nel transito incarnativo all'interno del mondo vegetale: attraverso varie esperienze, sperimentando fino in fondo la vita di sensazione (caldo, freddo, umidità, siccità) l'individualità «incarnata» strutturerà sempre meglio il proprio veicolo astrale al punto

da essere pronta per l'incarnazione animale. Anche in tal caso è chiaro che l'individualità godrà delle esperienze di più vegetali contemporaneamente sicché non è che ogni vegetale sarà in un prossimo futuro un uomo.

È chiaro che tale evoluzione è molto lenta ed è conseguenza logica il fatto che debbano esistere, in questi due regni, numerose incarnazioni, cos' come è altrettanto logico il fatto che l'individualità si trovi nella necessità di dover esperire attraverso diversi veicoli fisici contemporaneamente.

Passata al regno animale, dapprima come animale inferiore, poi via via sempre più vicina all'uomo, l'individualità inizierà, attraverso a queste nuove esperienze, a strutturare anche il proprio corpo mentale, e questo lo potete verificare personalmente vedendo come, ad esempio, due cani, nelle stesse condizioni esterne e sottoposti agli stessi stimoli abbiano delle reazioni differenti. Questo è dovuto al corpo mentale che si sta strutturando, e il corpo mentale è diverso da individuo a individuo.

Il processo evolutivo continua in questo modo fino a quando l'individualità non è pronta per arrivare alle incarnazioni umane.

Tutto questo significa che se si uccide una zanzara (o un qualsiasi altro animale inferiore) non si fa altro che interrompere in parte l'esperienza di quella individualità, cos' pure accade per la pianta che viene abbattuta o che muore per gli agenti atmosferici. Quando questo esperire viene interrotto momentaneamente, l'individualità (totalmente inconsapevole) si ritira nel piano akasico dal quale viene poi riproiettata verso nuove esperienze necessarie alla sua evoluzione. Nulla di differente quindi da quello che è il cammino dell'uomo.

Vito

«La cercan qui, la cercan là, dove si trovi nessuno lo sa...» diceva una filastrocca dei tempi trascorsi.

Per venire a tempi più moderni, la ricerca potrebbe venire indicata, anche se all'epoca la frase era usata più in termini satirico-politici, cantando: «Io cerco la Titina, la cerco e

non la trovo...».

«Cosa sta dicendo questa sera Scifo? È forse possibile che anche sul piano d'evoluzione ad un certo punto ci sia qualche cosa di analogo alle nostre sinapsi e che improvvisamente, per chi sa quale motivo, qualche rotella gli sia saltata?».

Il mio è un tentativo di iniziare un discorso in un modo un poco meno monotono del solito.

Ma a che cosa si riferiva questo mio inizio strampalato?

Si riferiva alla ricerca che da più anni andiamo indicando, allorché vi parliamo dell'Io, e di come dovete cercarlo, osservarlo per riuscire ad andare oltre.

Prima, però, di entrare nel merito, vorrei un attimo osservare nell'ottica della serata questo Io, vorrei cioè andare alla ricerca dell'Io, lungo il cammino evolutivo di un individualità e percorrendo le tappe dell'evoluzione individuale, per vedere se in queste tappe l'Io può venire riconosciuto nella prima ondata di evoluzione e si trova presente già all'interno del regno minerale.

Bene, creature, non mi sembra necessario spendere moltissime parole per dire che non è possibile trovare tracce dell'Io nell'individuo incarnato a questo stadio evolutivo; voi sapete, infatti, che l'Io è la risultante delle reazioni dei corpi fisico, astrale e mentale dell'individuo, scaturente dall'affrontare le esperienze della vita all'interno del piano fisico.

Ora, chiaramente, è evidente dalla tabella che vi ho presentato su questo argomento, che l'individuo incarnato nel regno minerale possiede solamente un corpo astrale molto rudimentale, organizzato, cioè, soltanto in minima parte, anche se chiaramente si va strutturando sempre meglio via via che le incarnazioni si susseguono.

Se fosse possibile tradurre in modo ben comprensibile ciò che passa per la pietrosa «testa» del minerale, questo sarebbe sotto forma di «caldo», «freddo», «pioggia», «vento», e via e via e via, quindi semplicemente come delle constatazioni di qualche cosa che accade senza, in fondo, né ragionamento, né percezione emotiva, e quindi, ripeto, che a

questo stadio evolutivo dell'individuo non vi è e non vi può essere un Io cos'è come voi lo avete inteso da quando siamo venuti a parlare tra voi.

Come conseguenza logica e inconfutabile, lo stesso discorso, quasi pari pari, può essere portato per l'individuo incarnato allo stadio vegetale; in quanto questo individuo ha s' un corpo astrale più strutturato di quello che aveva nel corso delle molteplici incarnazioni minerali, però se fosse possibile riportarvi come pensieri ciò che passa per la mente alla clorofilla del vegetale, voi potreste avvertire «sento caldo», «sento freddo», «sento pioggia», «sento vento», e via e via e via. Quindi anche in questo stadio l'Io non esiste e non può esistere.

Quelli tra di voi che più amano gli animali, tendono quasi sempre a d'antropomorfizzarli, a vederli non come animali, ma come prolungamenti di esseri umani, a volte addirittura come prolungamenti di se stessi, scambiando spesso il comportamento indicativo tipico degli animali con una sorta di personalità; in realtà, anche per quello che riguarda l'individuo incarnato all'interno del mondo animale, si può affermare che non esiste un Io; questo anche se il corpo astrale, in questo caso, è abbastanza ben organizzato e strutturato, il corpo mentale comincia soltanto allora ad essere strutturato, è soltanto la prima fase di strutturazione, e quindi l'Io non è ancora formato, ma vi è il primo larvato percepire, la prima differenza tra io e non-io.

Se voi, infatti, poteste entrare nella mente dell'animale potreste sentire i suoi pensieri come: «io ho fame», «io ho sete», «io ho freddo», «io ho caldo», l'Io c'è già, ma si tratta ancora solo di una percezione molto larvata della differenza fra se stessi e gli altri.

Tuttavia, ripeto, anche per quello che riguarda l'incarnazione all'interno del mondo animale, non è possibile parlare di un vero e proprio Io.

L'Io vero e proprio, invece esiste, compare allorché l'individuo giunge all'incarnazione umana; l'individuo che giunge alla incarnazione umana, infatti possiede un corpo astrale, ormai molto ben strutturato, un corpo mentale, a sua vol-

ta organizzato in modo più o meno uniforme e complesso, quindi gli scambi tra questi due corpi e il corpo fisico sono continui e tali da permettere di fare una distinzione, da permettere di avere coscienza della separazione tra se stesso e il mondo al di fuori di se stesso. Permette, cioè, di rendersi conto che egli è, e il mondo intorno a lui è ma in modo diverso da lui stesso.

Scifo

Dalle cose che vi sono state dette, si capisce che l'individualità parte da una condizione di non-Io per ritrovare, scoprire l'Io, per ritornare infine ad una nuova condizione di non-Io; ma se la prima condizione era di totale incoscienza, la seconda, meta dell'evoluzione stessa, è di totale coscienza.

Cosicché quando noi vi parliamo di costituzione dell'autocoscienza, intendiamo parlarvi del superamento, s', dell'Io, dell'identificarsi, certamente, con tutti gli altri fratelli, del sentire tutti gli altri fratelli uguali a se stessi, ma in totale consapevolezza.

Quando si raggiunge questa condizione, e in questo modo il corpo akasico è totalmente costituito, l'individuo non ha più necessità di incarnarsi, abbandona, come si è soliti dire, la ruota delle nascite e delle morti, ma non è detto che l'evoluzione non continui.

Infatti colui che ha sperimentato attraverso le varie vite, ed ha conquistato la propria consapevolezza ritrovando la vera essenza del suo stesso essere, continua la sua evoluzione su altri piani; piani che noi, genericamente, definiamo piani spirituali.

Questa nuova forma di evoluzione lo porterà, inevitabilmente all'unione con il Tutto, all'identificazione con Dio, identificazione che non significa totale annullamento, perché l'individuo che si unifica a Dio, che entra in comunicazione con Dio, è consapevole di ciò che è stato, è totalmente consapevole di ciò che sono stati i suoi fratelli, tuttavia riesce a sentirli come se fossero lui stesso.

Fabius

I piani di esistenza

Quando noi veniamo a parlarvi degli altri piani di esistenza, tiriamo fuori, di volta in volta, termini quali piano astrale, piano mentale, piano akasico e via e via e via, aggiungendo poi paroloni su paroloni per spiegarvi quello che intendiamo dire. L'errore che solitamente tutti coloro che ascoltano finiscono col commettere è quello di prendere i termini che noi usiamo come degli schemi rigidi, fissi, in cui la realtà, deve essere per forza di cose, incasellata.

Invece, creature, la situazione è ben diversa: noi usiamo una denominazione particolare semplicemente per fornire a tutti voi un supporto mentale, quindi anche linguistico, per poter portare avanti il filo logico di un discorso, ma dovete sempre cercare di tenere ben presente che questi supporti mentali sono soltanto dei termini di comodo per aiutare a comprendere qualche cosa che è molto al di fuori della normale realtà fisica in cui voi conducete le vostre esistenze.

Non vi è quindi, come potrebbe pensare qualcuno di voi, un salto brusco tra il piano astrale e il piano mentale, o tra il piano mentale e il piano akasico; specialmente per quanto riguarda la materia che compone questi piani, il passaggio da un piano all'altro è quasi imprecisabile, attraverso i concetti, attraverso le parole.

Lo stesso discorso vale per quello che riguarda la Realtà, noi cerchiamo, abbiamo cercato, e cercheremo di farvi avere una visione della Realtà diversa da quella cui voi siete abituati solitamente, e per far questo è necessario - poiché ci rivolgiamo a delle menti abituate a recepire una logica formata di parole e di concetti - che vi presentiamo ciò che vi vogliamo dire attraverso le parole e i concetti.

Queste parole e questi concetti, tuttavia, sono necessariamente relativi, proprio perché rivolti a persone che vivono in un mondo, direi, quasi totalmente relativo.

Sono quindi un altro schema, un altro modo per fornirvi una visione sempre relativa della realtà, visione che può

essere forse più larga di quella che ognuno di voi possiede normalmente, ma che tuttavia resta sempre relativa.

«Cosa succede, però, per coloro che vi vengono a parlare dagli altri piani di esistenza?» voi vi chiederete «Anche costoro posseggono una visione della Realtà relativa, oppure c'è qualcuno tra tutti questi Maestri che parla avendo una conoscenza della Realtà assoluta?».

Bene, io vi posso assicurare, creature, che fino a quando un'individualità non si riunisce all'Assoluto, la sua visione della realtà non può essere altro che relativa, a qualunque piano essa appartenga.

Certamente potrà essere sempre più ampia a mano a mano che procede nell'evoluzione, certamente accade come nel famoso esempio per cui a mano a mano che si sale su una montagna l'orizzonte, la visuale si allarga e quindi anche la visione della Realtà diventa più ampia; tuttavia diventa sempre più ampia ma non ne abbraccia la totalità.

Infatti, la Realtà Assoluta, deve essere infinita, totale e si può avere soltanto allorché si rientra coscientemente e totalmente a far parte dell'Assoluto.

Fino a quel momento, creature, non si può avere altro che una visione relativa e, quindi, più o meno limitata.

Concludendo questo mio parlare non posso fare altro, perciò, che affermare che anche quello che ho appena detto fino a questo momento è una visione mia, relativa, a qualunque piano io appartenga e quindi non è una Verità Assoluta!

Scifo

Il punto principale sta nel fatto che allorché vi è un'incarnazione come vita minerale, non vi è ancora veramente un'individualità ma si può considerare una massa di più individualità fuse assieme e quasi indistinte che si uniscono in qualche modo a della materia minerale dalla quale ricevono le prime percezioni, le prime sensazioni.

Voi sapete che da queste percezioni, da queste sensazioni derivanti principalmente dagli scontri con gli agenti atmosferici, provengono delle vibrazioni che tendono a organizzare la materia astrale di queste individualità in gruppo.

Allorche questa materia astrale incomincia ad essere un poco meno informe e ad avere un'organizzazione maggiore, l'individualità di gruppo o «anima gruppo», come a volte viene chiamata, incomincia ad avere dei sensi astrali più sviluppati, avverte inconsapevolmente la necessità di poter esprimere questi nuovi sensi attraverso dei mezzi fisici più idonei ad esprimere tutte le sue capacità, a mutarle in meglio, a cambiarle grazie a nuovi mezzi fisici sempre più idonei.

Ecco, quindi, che quest «'anima gruppo» sposta la propria attenzione, per modo di dire, dalla forma minerale a quella vegetale, ad una forma, cioè, più complessa e che, quindi, può fornirle una massa diversa di percezioni e di sensazioni, una massa più adeguata alle necessità evolutive dell'individualità e che si va via affinando, organizzando e strutturando. Lo stesso processo avviene anche per quello che riguarda il passaggio alla vita animale. Fino a questo punto si parla, quindi, di «anima gruppo».

Ma, dopo un certo numero di vite animali, la materia astrale è ormai organizzata in modo abbastanza complesso e si incomincia ad avere anche una certa strutturazione ed organizzazione di quella che è la materia mentale di questa individualità.

Ecco allora che anche la forma animale risulta troppo semplice e limitata come dotazione di mezzi espressivi necessari al percorso evolutivo dell'individuo. Si accresce, cos`, il senso di separatività, di Io e non-Io, che porta al frazionamento dell'«anima gruppo» la quale cos` si scinde e incomincia il suo cammino evolutivo attraverso veicoli fisici diversi, veicoli fisici che proprio per la loro maggiore capacità di ricevere percezioni, per il loro maggiore potenziale mentale offrono maggiori possibilità di esprimere l'evoluzione che le individualità facenti parti dell'anima gruppo hanno ormai raggiunto.

Il processo evolutivo dell'individualità continua, cos`, attraverso l'incarnazione in una sola forma per tutto il periodo in cui l'individuo si incarna come essere umano.

Accade infine, a un certo punto, che anche il veicolo umano non basta più al sentire, alla coscienza dell'individuo

che si sta evolvendo, poiché ha raggiunto una strutturazione del suo corpo akasico, della sua coscienza, tale per cui il corpo umano non gli permette più di esprimere la sua evoluzione e quindi di raggiungere nuovi gradi, nuovi avanzamenti evolutivi.

Ecco che vi è allora il famoso abbandono della ruota delle nascite e delle morti, ecco che terminano anche le incarnazioni umane e l'entità continua il suo cammino in altre forme, in altri modi di cui non è il caso di parlare adesso.

Moti

Al di là del fatto che la vostra scienza è ancora molto lontana dall'aver una visione unitaria di quella che è la Realtà ma tende, ora come ora, a vedere la Realtà frazionata a seconda dei campi di cui si interessa, direi che ciò che noi andiamo dicendo si inserisce perfettamente nel discorso scientifico, anche se forse, sarebbe meglio dire più giustamente che ciò che dice la scienza umana si incastra e collima con ciò che noi andiamo insegnando da più tempo.

L'apparente contrasto, l'apparente dicotomia che si può ravvisare tra le due concezioni consta soltanto nel fatto che la scienza si ferma ad osservare, ad esempio, la costituzione dell'individuo pensando che tutto ciò che costituisce l'individuo avvenga attraverso ferree leggi la cui causa principale è una causa fisica.

In realtà ciò che costituisce l'individuo è s' creato da leggi ben precise e non casuali, tuttavia la causa non nasce dal piano fisico bensì dagli altri piani di esistenza.

Per quello che riguarda la costituzione del corpo fisico, la causa principale viene dal corpo akasico dell'individuo: infatti è il corpo akasico che invia gli impulsi verso la famiglia in cui l'individuo deve nascere, che fa s' che determinati fattori genetici combacino, affinché l'individuo che deve nascere abbia quel determinato corpo e non un altro; è il corpo akasico con i suoi bisogni di nuova comprensione che condiziona la scelta dell'ambiente più adatto alle esigenze evolutive all'individuo che deve nascere.

Scifo

Lo stato di coscienza

Per evoluzione della coscienza, o meglio dell'autocoscienza, si intende il cammino che l'individualità compie nell'ambito delle incarnazioni umane per raggiungere il massimo sentire per quello che riguarda questa fase dell'evoluzione e quindi abbandonare - una volta raggiunto, appunto, il punto massimo - la ruota delle nascite e delle morti.

In passato, abbiamo definito Il sentire come uno stato di coscienza.

Va da se - dopo aver dato questa definizione - che esistano vari gradi di stato di coscienza differenti. E va da se ancora il fatto che si passi da uno stato di coscienza inferiore per giungere ad uno stato di coscienza superiore.

Il massimo grado di uno stato di coscienza più ampio, lo stato di coscienza Assoluto, ovviamente è Dio. Nel mondo della materia, nel mondo delle illusioni, questo stato di coscienza virtualmente si fraziona dando origine a molteplici stati di coscienza relativi.

Poiché lo scopo del nostro parlare è quello di completare il quadro riguardante l'argomento dell'evoluzione, limitiamoci per il momento a seguire la crescita del sentire parallelamente alla crescita dell'individuo, al suo passaggio, quindi, alle sue varie vite, alle sue evoluzioni.

E per rendere le cose più semplici, indichiamo zero lo stato di coscienza che ha l'individuo alla sua prima incarnazione umana, e indichiamo dieci lo stato di coscienza necessario per abbandonare la ruota delle nascite e delle morti.

A questo punto è logico (e mi sembra anche abbastanza chiaro) il fatto che l'evoluzione ad altro non serva che a favorire, ad aumentare di grado il proprio sentire, cos' come è chiaro che le incarnazioni servono a creare le esperienze, le situazioni per cui questo stato di sentire possa ingrandirsi. E fin qua è tutto semplice e abbastanza evidente.

Le cose, invece, cominciano a complicarsi quando si fanno affermazioni come quella che sto per fare: noi vi ab-

biamo parlato della comunione degli esseri, vi abbiamo detto che ad un certo punto dell'evoluzione gli individui si sentono tutti fratelli, si sentono uniti, in comunione con tutti gli altri. E vi abbiamo sempre detto che questo stato particolare si raggiunge quando il corpo akasico è totalmente strutturato, quando l'individuo, quindi, non ha più bisogno di incarnarsi nel mondo della materia per sperimentare.

Io vi dico che la comunione degli esseri esiste fin dal primo momento in cui l'individualità si incarna nella forma umana visto che ci limitiamo soltanto a questo momento particolare.

Questo perché, miei cari, esiste anche la comunione del sentire. Infatti, due esseri che abbiano la stessa evoluzione, che abbiano quindi raggiunto lo stesso grado di sentire, sono in armonia, sono in comunione tra di loro, si sentono, stanno bene insieme e via e via e via.

Ma facciamo ancora un esempio, anche perché vi è qualche cosa di più. Chi ha raggiunto un determinato stato di sentire non solo è in armonia con l'individuo che ha il suo stesso sentire, ma è in armonia anche con coloro che hanno un sentire inferiore al suo. Mi spiegherò meglio: se, ad esempio, il figlio E. avesse raggiunto un grado di sentire cinque, questo significherebbe che egli è in armonia con tutti gli individui che hanno raggiunto un grado di sentire cinque, con gli individui che hanno raggiunto un grado di sentire quattro, con quelli che hanno un grado tre, due, uno, zero.

Tuttavia il figlio E. non si sentirebbe totalmente in armonia con un figlio che avesse raggiunto un grado di sentire sei, anche se l'individuo con un sentire di grado di sei si sentirebbe in armonia persino con lui.

Ma c'è ancora di più.

È logico che per raggiungere un determinato grado di sentire - supponiamo sempre il cinque - si debba passare attraverso un determinato numero di esperienze; e mettiamo, per ipotesi, che per raggiungere questo determinato grado di sentire si debba passare attraverso il comprendere che non si deve uccidere, uno dei principi morali fondamentali.

Ora, può accadere che due individui arrivino ad un sentire cinque imparando questo principio morale del non uccidere attraverso a esperienze diverse.

Facciamo ancora un esempio: può accadere che Tizio arrivi al grado di sentire cinque passando attraverso a una serie di incarnazioni in cui, per esperienza, per imparare questo principio morale, si trovi costretto a dover uccidere degli individui magari a lui estranei, affettivamente estranei, mentre l'individuo Caio, arriva allo stesso sentire passando attraverso a delle incarnazioni in cui si trova costretto - per ragioni evolutive - a dover uccidere, che so, un padre, una madre, un figlio, una persona, comunque, verso la quale prova un particolare sentimento.

Ora, mi pare abbastanza evidente che vi sia una certa differenza tra le due esperienze, anche se il concetto basilare può essere compreso allo stesso modo. Quando questi due individui avranno entrambi sentire cinque, potrà accadere che l'individuo Tizio, potrà far sua l'esperienza dell'individuo Caio e non sarà quindi più a lui necessario passare attraverso l'esperienza di uccidere una persona cara, perché vibrando ed essendo in armonia con il sentire dell'individuo Caio, trarrà da lui tutta l'esperienza, tutte le sfaccettature di questa piccola differenza di concetto. Questo significa che quando noi vi diciamo che non è strettamente necessario passare attraverso l'esperienza diretta, diciamo qualcosa di vero: significa che una volta acquisito il principio morale di base, tutte le sfaccettature, tutte le sfumature, di questo stesso concetto possono essere acquisite attraverso un'esperienza indiretta come è stato nell'esempio che vi ho appena fatto.

Quando, poi, si raggiunge il sentire più alto, quello che abbiamo definito all'inizio con il numero dieci, allora l'individuo è in armonia con tutti gli esseri, e non solo con gli esseri che esistono contemporaneamente a lui, ma con tutti coloro che sono esistiti e che esisteranno. Quindi per ritornare a Scifo e riallacciarsi ancora ai nostri cari amici atlantidei, vi posso dire che l'individuo che raggiunge il sentire dieci è in armonia con quelli che sono stati gli atlantidei oppure i le-

muriani. Infatti, sebbene sia gli atlantidei che i lemuriani non siano più presenti nel mondo della materia, non abbiano quindi più una presenza fisica, essi sono vivi più che mai nell'individuo che ha raggiunto il massimo grado di sentire.

Non solo, vi dirò ancora di più: se, ad esempio, il nostro carissimo fratello Scifo, proprio come Scifo, quand'era incarnato come Scifo, quindi circa quarantamila anni fa, aveva raggiunto - facciamo per ipotesi - un sentire numero nove, egli può essere vivo, anzi egli è vivo - oggi come oggi - nell'individuo che ha il suo stesso grado di sentire e non solo, se questo individuo fosse in grado, avesse la capacità di mettersi in contatto con questo sentire potrebbe trarre tutte le esperienze che Scifo ha avuto, esperienze che - ricordate - tra razza e razza sono differenti. E quindi, in questo modo, potrebbe rendere ancora più ampio, rendere ancora più perfetto, quello che egli ha raggiunto.

Vito

Ragionando su quanto ha detto il fratello Vito poc'anzi, si può comprendere che vi sono alcune conclusioni da poter trarre da tutto il ragionamento riguardo al sentire.

Infatti, se è vero che il cammino evolutivo di ogni razza va avanti attraverso linee diverse da razza a razza è altrettanto vero che il punto di arrivo, il punto di sentire dieci, come è stato definito prima, è sempre lo stesso.

Questo sta a significare, logicamente, che la verità su cui si sta indagando attraverso il continuo incarnarsi, attraverso l'evoluzione della razza, è una verità comune a tutte le razze che si incarnano. E quella cioè che forma il substrato su cui ogni razza, pur attraverso cammini ed esperienze in qualche modo diversi, muove il proprio evolversi.

Un altro concetto derivante da quanto detto prima da Vito può essere il fatto che le verità acquisite da una razza, attraverso la comunione dei sentire, attraverso il contatto tra sentire simili tra razze diverse, può provocare determinate condizioni di flusso di cognizioni, di sensazioni, di scoperte da una razza all'altra. Ecco cos'è che verità raggiunte - per esempio - dalla razza atlantidea possono essere recepite, in-

contrate e scoperte anche da individui appartenenti alla razza successiva.

Questo spiega in parte ciò che dicevo una volta, ovvero il fatto che osservando i concetti esoterici, i simboli magici e via e via e via, che appartengono alla razza attuale, si possono trovare delle analogie con il linguaggio atlantideo di cui abbiamo parlato tempo fa. E questo (ora dopo i discorsi fatti si può comprendere meglio) avviene non soltanto perché vi è stata una certa fascia temporale di contemporaneità tra razza atlantidea e razza attuale, ma anche perché elementi di coscienza, di comprensione ottenuti dalla razza atlantidea, sono stati recepiti da particolari individui che hanno raggiunto lo stesso stato di coscienza.

Scifo

La coscienza di esistere e di essere

Non dovete mai pensare di essere un centro staccato dagli altri centri che, con voi, sperimentano e sono.

Io sono un centro di coscienza, certamente s`, ma i limiti della mia coscienza, i suoi confini non sono cos` definiti come io posso pensare. Ciò che stabilisce questi confini, questi limiti è rappresentato soltanto dal mio egoismo, in quanto questo centro di coscienza che io adesso rappresento, è soltanto parte di un Tutto che comprende questo centro mio attuale e gli altri che verranno.

L'evoluzione del sentirsi di essere, di esistere è soltanto l'illusorietà di un momento di passaggio, passaggio che non esiste soltanto su quel piano che noi chiamiamo materia fisica, ma che è concatenato strettamente con quelle altre sfaccettature di voi stessi che voi conoscete come piano astrale, piano mentale e piano akasico.

I legami che collegano il vostro essere fisico al vostro essere astrale, mentale e poi anche akasico sono talmente stretti che, se cos` non fosse, non vi sentireste responsabili e comunque vivi nel mondo della materia che vi accompagna nella vostra esperienza. Ciò che voi vedete, fate, recepite, sentite, seguite è soltanto una commistione di impulsi che vi provengono dai quattro piani che costituiscono la parte fondamentale della vostra rappresentazione fisica.

Baba

Quindi, per poter veramente comprendere la vostra realtà, per poter veramente comprendere ciò che voi siete, per poter veramente comprendere le nostre parole, è necessario riuscire prima di tutto a comprendere (e non soltanto con la vostra mente, con i vostri pensieri, con i vostri ragionamenti, con la vostra logica, ma con tutti voi stessi), che non siete una parte staccata da tutto il resto.

Quante volte, quante volte nel corso delle vostre vite, vi è capitato di sentirvi uniti a qualcuno o a qualcosa?

Quando eravate appena nati la vostra coscienza di esi-

stere era ancora limitata alle piccole percezioni sensoriali che avevate, ai momenti di fame, alle carezze che ricevevate, ai suoni, all'alternarsi della luce e del buio, del sonno e della veglia: già allora sentivate, senza quasi rendervene conto, che eravate parte, per lo meno, di una persona che vi prendeva tra le braccia, vi cullava, soddisfaceva i vostri bisogni, e vi dava in qualche modo piacere, abbandonandovi ad essa fiduciosamente, pronti a ricevere e a prendere.

Col passare del tempo, col passare delle esperienze all'interno del piano fisico, col passare dei momenti belli e brutti che ognuno di voi ha vissuto, quante volte vi è capitato di sentirvi un tutto unico non soltanto con altre persone, ma addirittura con degli ambienti, con degli oggetti, magari a voi cari, e tali che suscitavano in voi il desiderio di averli sempre con voi, quasi come se fossero una parte di voi di cui non potete fare a meno?

E quante volte, vi abbiamo visti, figli, nel corso delle vostre vite, innamorarvi; e quante volte, avete pensato, avete detto di non poter fare a meno di un'altra persona, e di sentire quell'altra persona come una parte di voi stessi? Spesso, queste parole, erano soltanto un'illusione, spesso erano più un volerlo credere, che una realtà dei fatti.

Ciò che avete avvertito è la sensazione di appartenere a tutto ciò che vi circonda che cerca di affiorare in voi, e che cerca di farvi sentire in comunione, partecipi quanto meno di un'altra persona e del suo affetto. E quelli, poi, che nel corso della loro esistenza hanno avuto dei figli, sempre hanno avuto l'attimo in cui si sono sentiti, come genitori, un tutt'uno con i propri figli, e questo al di là della riconoscenza o meno dei figli, al di là dell'egoismo che cos' spesso i giovani manifestano.

E ancora una volta, ripeto, anche questi legami, cos' forti, cos' stretti, cos' duraturi a volte, sono un manifestarsi di ciò che la vostra più intima coscienza sa già, ovvero che voi non siete una parte staccata dalla realtà e dal Tutto, ma che - in realtà - fili invisibili, che non si possono spezzare, vi uniscono con tutto ciò che vi circonda, dagli animali agli og-

getti, alle persone, all Assoluto stesso.

Scopo dell evoluzione, tra le altre cose, è anche quello di ritrovare questo senso perduto di appartenere al Tutto, e di essere un tutt uno con gli altri. Questo è, in realtà, ciò che noi vogliamo dire quando parliamo di amare gli altri come voi stessi e di sentire tutti gli altri come fratelli.

Moti

Il sentire

In questi anni di incontri serrati, creature, vi siete, di volta in volta, lasciati catturare dai nuovi concetti che vi abbiamo presentato e che, per qualche motivo a voi interiore (che so, forse un bisogno di sentirvi importanti perche trattavate grandi temi o perche al corrente di insegnamenti non sempre alla portata di tutti...) segnavano nel vostro partecipare alle riunioni una sorta di succedersi di fasi, ora esaltanti, ora deprimenti seguendo la vostra facilità o difficoltà di comprendere i concetti e di teorizzare su di essi.

Ecco cos'è la *fase del karma*, affascinante concetto che permette al povero di trovare una giustificazione alla sua miseria, al sofferente di trovare un perche alla sua sofferenza, al tormentato di scorgere una consolazione ai suoi tormenti e via e via e via.

Ecco i *piani di esistenza* con quelle meraviglie che essi sembrano portare in se, tanto simili a favole magiche: chi sta al loro interno sembra poter esaudire ogni desiderio più recondito, ogni speranza più disattesa sul piano fisico, ogni curiosità inappagata, ogni conoscenza mai svelata, rendendoli ai vostri occhi un analogo del Paese delle meraviglie in cui voi, Alici desiderose di essere stupefatte, potevate sognare di arrivare, prima o poi, ad immergervi.

Il concetto di *intenzione* vi ha poi spalancato la strada verso una nuova fase trovandovi pronti (nella vostra conclamata ansia di conoscere voi stessi più profondamente) a scavare nelle intenzioni degli altri e, qualche rara volta e con brevissime puntate, persino (audacemente, secondo voi!) nelle vostre intenzioni, lottando con tutto il vostro coraggio contro voi stessi riuscendo, alla fin fine, a scalfire solamente la superficie della vostra intenzionalità, quella scomoda ma accettabile, quella non nascosta ma solo velata, in modo da far vedere a voi stessi e agli altri che avevate l'audacia e la forza di rivelarvi agli occhi vostri e altrui.

Si sono poi succedute altre fasi. La fase della vibrazio-

ne, accettata e discussa con scioltezza forse perche, apparentemente, innocua.

La *fase del condizionamento*, affrontata con gioia, almeno all'inizio, in quanto vi dava la possibilità di scaricare all'esterno la responsabilità di ciò che siete, che dite e che fate... fino a fermarvi di colpo allorché capivate che la responsabilità continuava ad essere, sempre e comunque, la vostra, dal momento che per poter essere condizionati si deve permettere che ciò che è esterno espliciti la sua attività condizionatrice.

Siete, poi, inciampati nella *fase della liberta e del libero arbitrio*, perdendovi in essa ed uscendone frastornati, incapaci di svincolarvi da tutti i preconcetti, le frasi fatte, i luoghi comuni, le morali, le concezioni, le ideologie che avevate immagazzinato nel corso della vostra vita (e, se è per questo, anche nel corso delle vite precedenti), e che, se, da un lato vi facevano dei fautori convinti dell'esistenza di un libero arbitrio individuale, dall'altro, sotto sotto, cozzavano contro il pensiero, sepolto nel vostro Io più nascosto, che se il libero arbitrio non esisteva voi non avevate (ancora una volta!) colpe, ne tanto meno responsabilità per ciò che siete, ciò che dite, ciò che fate.

Non c'è mai stata, invece, creature mie, una *fase del sentire*.

Certo, sul sentire avete discusso, anche se non molto, tuttavia ciò non ha lasciato in voi grandi conseguenze. Come mai? Forse perche del sentire avevate già letto in altri luoghi? Forse per presunzione ritenendolo un concetto facile da comprendere? Forse perche non vi dava la possibilità di giustificarvi, di depenalizzarvi, di concettualizzare, di teorizzare o anche, soltanto, di sognare?

Eppure il sentire è, per voi che dovete superare la famosa ruota delle nascite e delle morti, un concetto basilare, unico, necessario e insostituibile, senza il quale tutti gli altri concetti finiscono con il perdere ogni forza ed ogni valore!

Come dite, creature? Ah: affermate di averlo compreso, questo sentire? Di averlo assimilato e di aver trovato che

non vi è poi molto da capire su di esso? Come mai, allora, accade che quando un ospite vi chiede delle spiegazioni in merito non siete quasi mai in grado di darne una accettabile e, cosa ancora più rara, comprensibile?

Il fatto è che non avete compreso che superficialmente ciò che è il sentire, e qual è la sua essenziale, insostituibile funzione.

Ma immaginiamo, per un momento, quasi per gioco, di renderlo una cosa viva e di potergli chiedere direttamente di parlarci di se.

Ecco, forse, ciò che egli ci direbbe:

*Io sono una creatura di Dio, come voi.
Come voi non nasco perfetto
e in grado di muovermi con sicurezza
nelle regioni in cui vivo.
Nasco bambino
con tutte le mie incomprensioni,
come un bimbo penso di aver capito
e mi comporto di conseguenza
ma basta una piccola azione sbagliata
per farmi rendere conto
che ciò che avevo capito
era solo frainteso e non era giusto.
Ad ogni esperienza rinasco a me stesso
più ampio, più consapevole, più vero,
ad ogni esperienza
abbraccio una nuova parte di me stesso
e, in questo modo,
una nuova parte della Realtà
di cui anche io, come voi,
faccio parte via via più consapevole.
So quale sia il mio destino:
abbracciare per intero me stesso
e verso questo fine sono attratto e spinto
da qualcosa che è vivo al di sopra di me
ma che, nel contempo,*

*mi permea e indirizza tutto me stesso.
Io cerco di afferrare questa entità
che, senza capirne il perché,
amo di un amore intrinseco a me
ma così forte da muovere ogni mia azione
alla ricerca di espandere me stesso
nella speranza di arrivare a fondermi,
finalmente, con l'oggetto del mio amore.
Non piango se sbaglio,
non mi abbatto se fallisco,
non mi sento frustrato se non riesco,
non mi vergogno se non capisco,
non mi adiro se non trovo subito la soluzione
ma sono sempre pronto a rinnovare me stesso
a trarre frutti dai miei sbagli,
a rendere utili i miei fallimenti,
a lottare contro ciò che mi frustra,
a cercare di comprendere ciò che sembra sfuggirmi,
a provare mille soluzioni diverse
fino a quando non trovero quella giusta.
E so che solo allorché
sarò pienamente maturo
e tutto il mio essere sarà fuso
in un'equilibrata e funzionale entità
io trovero la gioia di unirmi con quell'Amore
sconosciuto ma potente, dolce ma tiranno,
forte ma delicato, costante ma immenso,
che in continuazione mi chiama a Sé
e che costituisce il vero perché
della mia esistenza.*

Creature, serenità a voi.

Scifo

Le onde di vita e il cammino delle razze

Questa sera ho il compito di affrontare un argomento alquanto delicato e vasto; intendo infatti parlare di razza, ovvero di quello che riguarda i cicli incarnativi, il succedersi delle razze sul pianeta Terra, la quantità di incarnazioni di cui l'individuo abbisogna per poter superare il ciclo evolutivo e via dicendo con tutti gli argomenti collaterali che vi possono essere implicati.

Per aiutarmi in questo ingrato compito interverranno, uno alla volta altri amici, altre Guide che avranno la funzione di interlocutori, ovvero mi porranno le domande, dandomi cos'è modo di affrontare l'argomento sotto diverse angolazioni, sotto diversi aspetti o punti di vista.

Scifo

Si sente molto spesso parlare di razza, anche leggendo altre fonti, e sembra proprio che questo concetto di razza sia qualcosa di fondamentale nell'insegnamento. Potresti dire qualcosa di più specifico, in modo da definire il concetto di razza?

Margeri

Mi sembra giusto partire precisando, come ci è stato chiesto dalla nostra amica, che cosa viene inteso per razza. Certamente non intendiamo la concezione comune che voi esseri incarnati potete avere, o meglio la nostra concezione di razza va al di là di quello che può essere l'unificazione di

un certo numero di uomini sulla base di caratteri somatici comuni, ma risale invece a qualcosa che va al di là del semplice essere presente nel mondo fisico; intendiamo con questo termine, infatti, una grande quantità di «anime» (tra virgolette perché questo concetto è sempre difficilmente interpretabile in modo eguale in tutti i gruppi) le quali, ad un certo punto, si trovano tutte insieme a incominciare ad incarnarsi, morire, reincarnarsi all'interno di uno stesso habitat, di uno stesso ambiente, di uno stesso pianeta, di uno stesso Cosmo. Ecco, quindi, che allorché noi affermiamo che sul pianeta Terra è incarnata una determinata razza, intendiamo proprio questo.

Ora, però, dopo aver detto ciò, bisogna specificare che, sul pianeta Terra, in realtà non vi è mai o quasi mai, una razza sola ad essere incarnata. Infatti il ciclo incarnativo di una razza, ovvero il momento di passaggio dalla prima incarnazione umana all'ultima incarnazione dell'ultima entità appartenente alla razza, può essere indicato all'incirca intorno ai 50.000 anni. Nel corso di questi 50.000 anni ogni entità di questa razza si presenta più volte sul pianeta Terra sotto diverse spoglie fisiche.

Tuttavia, come è evidente, vi è chi arriva prima alla fine della strada, cosicché non ha più bisogno di incarnarsi ancora: ed ecco cos'è che la razza, un po' alla volta, si assottiglia e a mano a mano che la razza si assottiglia, un altro scaglione, un'altra razza incomincia la sua evoluzione fondendosi con la prima, iniziando ad incarnarsi sullo stesso pianeta.

Scifo

Mi sembra, da quanto hai appena detto, che possa sfuggire alla chiarezza della mente il fatto che in questi presunti 50.000 anni, indicativi, vi sia un numero di incarnazioni che dovrebbe avere una certa consistenza, mentre leggendo altre fonti sembra che il numero di incarnazioni sia esiguo. Potresti dire, sempre indicativamente, quante incarnazioni umane l'individualità deve avere per abbandonare la ruota delle nascite e delle morti?

Francesco

Cercherò di essere il più preciso possibile in merito, ricordandovi però che le verità degli insegnamenti che vengono portati sono adeguate alla comprensione di chi ascolta, ed è quindi possibile, anzi probabile, che in futuro queste verità debbano venire allargate, ampliate e, quindi, in un certo senso modificate.

In poche parole quanto io adesso dirò in merito, ha valore puramente indicativo per aiutare la vostra comprensione. Avevamo dunque parlato di un ciclo evolutivo di una razza all'incirca intorno ai 50.000 anni (dei vostri, naturalmente). Vediamo quante incarnazioni può riuscire ad avere dunque in questi 50.000 anni, un'entità che compia il suo cammino evolutivo in modo medio.

Parlo di incarnazioni umane, quindi tutto il cammino che l'entità ha compiuto in precedenza come minerale, vegetale, animale non è compreso in questi 50.000 anni, ed il perché è abbastanza logico: infatti per poter, ad esempio, attraversare il mondo minerale, vista la lunghezza delle esperienze che attraverso il mondo minerale si possono fare, il tempo è molto più dilatato di quello che riguarda le esperienze compiute come essere umano che sono più dense di stimoli. Ritorniamo al nostro conto.

Mi sembra, creature, che il conto non sia cos' difficile da fare; considerate che, approssimativamente, tra un incarnazione e l'altra si può avere un intervallo sui 300-400 anni, tenendo conto che all'inizio dell'evoluzione le incarnazioni si succedono molto più rapidamente di quanto accada poi verso la fine dell'evoluzione; nell'insieme direi che per compiere un cammino evolutivo medio all'interno di questi 50.000 anni le incarnazioni necessarie sono tra le 80 e le 120; un numero, quindi, non indifferente ma, d'altra parte, considerate che non indifferente è il numero delle cose da esperire, da comprendere per poter arrivare a quella prima tappa che è la comprensione della fratellanza universale, dell'altruismo, del sentire gli altri propri fratelli.

E, da quanto ho detto, si può leggere tra le righe che l'evoluzione non finisce dopo 50.000 anni, ma la fratellanza

universale, l'altruismo e via e via e via sono soltanto una prima tappa di questa evoluzione.

Naturalmente in tutti voi può sorgere una domanda: che cosa può esserci dopo?... Ma io ritengo che sia, tutto sommato assurdo andare a cercare di comprendere ciò che è cos'è lontano, visto che per il momento non siete ancora pronti a comprendere fino in fondo questa prima tappa!

Abbiamo dato, come media incarnativa per l'individuo che compie un cammino evolutivo in modo normale - quindi non troppo velocemente, né troppo lentamente - tra le 80 e le 120 incarnazioni, un numero quindi cospicuo, fatto sia di esseri maschili che di esseri femminili, che lo porta a contatto con moltissime civiltà, moltissime situazioni, moltissime religioni, moltissime storie e perciò una gamma di esperienze di vita veramente eccezionale, tale da poter permettere il suo passaggio ad un'altra fase evolutiva.

Mi sembra di essere stato abbastanza chiaro in proposito; resta però il dubbio: come mai da altre fonti il numero prospettato è diverso? Qua ci sarebbero da fare dei lunghi discorsi.

Il primo è che non tutte le entità sono allo stesso livello evolutivo e le differenze che possono esservi con le parole di altre Guide possono essere semplicemente dovute a questa diversità di vedute, di orizzonte, a questa diversità di ampiezza del sentire che permette una conoscenza maggiore o minore della Realtà.

Un altro motivo può invece essere ricercato nel fatto che l'entità che ha dato un numero diverso per quello che riguarda la quantità di incarnazioni necessarie a superare un ciclo evolutivo, in realtà si sia comportata in modo alquanto «furbo».

Se voi, infatti, leggeste con attenzione le parole di quelle entità si potrebbe vedere che, malgrado in apparenza abbiano parlato con una certa precisione, in fondo in fondo sono rimaste molto nel vago trascurando un elemento non indifferente ma, invece, molto importante: hanno trascurato - infatti - il fatto che, come dicevo prima, sul pianeta Terra

non vi è una sola razza incarnata. Questo cosa sta a significare? Sta a significare che fra tutti voi che siete presenti, ora come ora, sul pianeta Terra, vi sono entità incarnate che hanno compiuto già circa 35.000 anni di percorso evolutivo, una cifra che fa quasi perdere il lume della ragione solo al pensarci, mentre vi è invece un'altra razza più nuova che ha compiuto circa soltanto 15.000 anni, un numero non indifferente che però è molto minore di quello che è riferibile alla prima razza.

Ora, se il discorso viene rivolto all'essere incarnato appartenente alla razza più recente, quella che ha compiuto circa 15.000 anni di cammino, se cioè un individuo di questa razza chiedesse ad una Guida qualsiasi quante incarnazioni ha avuto fino a questo momento, chiaramente il numero di incarnazioni che verrebbe detto sarebbe molto minore. Se lo chiedesse un individuo appartenente alla prima razza questo, mi sembra evidente... o non vi sembra?... sarebbe molto maggiore. Ed effettivamente è proprio ciò che può essere successo altrove.

D'altra parte, dovete considerare che rapportati ai tempi dell'evoluzione del Cosmo 35.000 anni di evoluzione sono una bazzecola e che, quindi, senza ombra di dubbio, in questi 35.000 anni vi sono stati i più bravi di questa prima razza che hanno smesso di incarnarsi, cosicché, facendo una certa statistica, un certo ragionamento logico, è abbastanza evidente il fatto che una gran parte dell'umanità incarnata attualmente appartiene non alla razza vecchia, bensì a quella nuova.

Scifo

Ecco, io avevo capito che le razze vivessero separatamente le loro esperienze, mentre da quello che hai detto mi sembra di capire che abbiano invece degli scambi. Quale funzione ha dunque la vecchia razza rispetto alla nuova?

Serena

C'era una volta un castello arroccato in cima ad un colle in mezzo a foreste cupe che dominava un villaggio. In questo castello risiedeva una famiglia con tutto il contorno di

parenti, amici, servitori che allora si usava avere all'interno di una costruzione di quel tipo per far s' che essa potesse funzionare, e vi era inoltre la gente del paese pronta a rifugiarsi all'interno delle mura protettive del castello, allorché qualche pericolo si profilava all'orizzonte.

Potete immaginare come a quell'epoca, circa 300-400 anni dei vostri, un castello fosse un centro di raccolta degli individui, un centro in cui più e più vite si intrecciavano formando complicati e spesso assurdi disegni.

Perché parlare di quel castello?

Perché fu allora che per la prima volta noi entità che presiediamo alla guida di certe parti delle razze, abbiamo dato il permesso affinché venisse incominciato un certo discorso, venissero poste, cioè, le basi di quello che poi, in questa vita, sta succedendo.

Questo perché all'epoca, in quel castello, erano incarnati per una coincidenza - si fa per dire poiché nulla succede a caso. - buona parte dei componenti del Cerchio. Era, quindi, il momento più adatto per porre le basi per ciò che in seguito avrebbe dovuto essere; infatti demandammo ad alcune entità al momento non incarnate il compito di cominciare a fare comprendere le prime cose a coloro che in quel castello vivevano.

Certo: l'epoca non era delle migliori! Certo: le superstizioni imperavano ancora, la religione era pronta a mettere a freno certe cose... tuttavia la curiosità dell'uomo è sempre stata tale per cui non vi è superstizione o religione che tenga quando qualcosa di insolito lo attrae.

Ecco, cos', che alcune entità cominciarono a presenziare; tuttavia le cose precipitarono: i motivi furono tanti ma, principalmente, l'impreparazione di tutti coloro che vi erano presenti, il loro egoismo ancora molto forte, il loro non riuscire ad ascoltare attentamente quanto veniva detto, il voler prevaricare gli altri, l'intrecciarsi di storie, di tradimenti, di avventure, di desiderio di potenza e via dicendo, cosicché il tutto finì tragicamente e coloro che all'epoca facevano da Guide videro tristemente - pur sapendo fin dall'inizio come

le cose sarebbero andate a finire - chiudersi quel primo esperimento, quel primo tentativo di allargare la coscienza di un piccolo nucleo di appartenenti alla nuova razza.

Questo ci porta a dire, che proprio per il fatto che la razza nuova e la razza vecchia per lunghi periodi, per millenni si accavallano, la razza vecchia finisce, in un certo senso, per fare da protettrice, da spinta nei confronti della razza nuova, per aiutarla, e per preparare il terreno a ciò che la razza nuova dovrà compiere.

Come vedete, tutto il discorso che abbiamo affrontato non è un discorso che si ferma soltanto ad una teoria, soltanto all'enunciazione di qualche cosa, ma tutto ciò di cui noi parliamo finisce per avere un riscontro pratico; un risvolto immediato nella realtà di tutti i giorni. E ora vi prego: non andate da domani in giro per le strade del mondo ad osservare la gente e a chiedervi se è della vecchia razza o della nuova, poiché in realtà questo non ha nessuna importanza, oltre al fatto che, certamente, osservando il comportamento di qualsiasi individuo, non potrete comprendere o giudicare quale sia la sua antichità come razza e come evoluzione!

Scifo

Voi sapete che a un certo punto su un pianeta incomincia ad esserci la vita, ad esserci, cioè, delle forme di vita che incominciano ad evolversi, a cambiare un po' alla volta, portando avanti l'evoluzione. Questo avviene perché vi sono tante anime, tante entità che hanno bisogno di evolversi, di fare esperienza nel mondo della materia, minerale, vegetale, animale e umana, e allora compiono il loro percorso evolutivo sopra un pianeta.

Cos'è sta succedendo attualmente sul pianeta Terra, in cui voi sapete che c'è la vostra razza che sta compiendo il suo cammino attraverso più incarnazioni.

Ma prima che sul pianeta Terra ci fosse la vita, cosa c'era nel sistema solare? Forse questo ve lo sarete chiesti: posso dirvi che prima che sul pianeta Terra ci fosse la vita, la vita era sul pianeta Marte. Su quel pianeta, infatti, altre razze hanno cominciato e portato avanti una loro evoluzione fino a

quando il pianeta è morto, e allora l'ondata di vita successiva è passata sul pianeta Terra.

Ma cosa succederà allorché la vita sul pianeta Terra terminerà il suo ciclo, e il pianeta Terra morirà?

Succederà che l'ondata di vita passerà ad un altro pianeta che comincerà a sua volta a popolarsi di forme viventi, e il prossimo pianeta della catena del ciclo dell'evoluzione sarà il pianeta Venere.

Billy

Data la vastità dell'argomento mi limiterò ad analizzare soltanto uno dei numerosi aspetti sull'argomento evoluzione. In particolare, mi riferirò all'evoluzione del corpo fisico dell'individuo uomo.

Come voi ben sapete, perché immagino che più o meno tutti quanti voi abbiate un'idea di come sia stata l'evoluzione del corpo fisico dell'uomo, questa evoluzione viene fatta risalire dai vostri studiosi alle scimmie - questo per non andare troppo lontano.

Cercherò di spiegarmi meglio: pare appunto che le scimmie abbiano modificato ad un certo momento il loro veicolo fisico fino al punto da farlo divenire un corpo fisico che avesse delle caratteristiche ancora più umane, fino all'attuale forma umana, appunto, che sembra essere la migliore, la più congeniale a quelli che sono i bisogni spirituali dell'individuo che ivi è incarnato.

Questa teoria dell'evoluzione, questo concetto del transito in corpi via via più complessi, è da noi condivisa.

Infatti, voi sapete che l'individuo incarnato in un veicolo animale, per quanto possa essere un animale superiore, ha ancora e soprattutto una vita di emozioni, una vita emotiva molto intensa, mentre la sua attività mentale è solitamente ancora ridotta: quindi è logico che ad esempio la scimmia, quella magari dell'ultimo anello di congiunzione con la forma umana, abbia una struttura fisica tale per cui le sia più facile, le sia più congeniale un certo tipo di attività che non siano quelle mentali.

Se voi scorrete i vostri testi di antropologia, vedrete

che i vari reperti archeologici di preominidi hanno una certa differenza nella loro struttura fisica, soprattutto per quello che riguarda la capacità cranica.

Questo significa semplicemente che via via che l'individuo evolveva e consolidava e strutturava gli altri suoi corpi, con particolare riferimento al corpo mentale, il suo corpo fisico si modificava, e si modificava pure la sua capacità cranica.

Questo significa che se il primo uomo aveva un'attività mentale, cerebrale, molto ridotta, era anche logico - proprio per questioni di economia - che la sua capacità cranica fosse limitata e che quindi il suo cervello fosse ridotto rispetto alle dimensioni del cervello dell'uomo attuale, mentre, magari, era più portato per un certo tipo di attività pratiche, fisiche, per cui l'uomo attuale ha meno predisposizione.

Queste modificazioni che appaiono cos' evidenti e chiare da una semplice analisi, da una semplice lettura dei vostri testi di antropologia, sono anche verificate e spiegate da altri fattori.

E' chiaro, infatti, che la prima forma umana, la prima forma fisica umana, viveva in un ambiente molto più ricco di stimoli che sollecitavano (soltanto per fare un esempio) i sensi fisici: infatti quel povero omuncolo viveva, magari, in una caverna e doveva stare ben attento ai pericoli, sia a quelli atmosferici, sia a quelli che gli provenivano da altri animali, o dagli altri individui, dagli altri uomini e quindi, certamente, era molto più ricettivo a queste cose: cos' aveva forse un udito più fino e cose di questo genere, mentre l'uomo attuale, ad esempio, ha molto più limitati certi sensi fisici proprio perché vive in una casa e può starsene tranquillo, può riposarsi tranquillamente in un comodo letto senza timore che qualche serpente o qualche animale feroce possa saltargli addosso e ucciderlo.

Anche questo, a nostro avviso, è un'esemplificazione di quanto andavamo dicendo: significa che quell'omuncolo, quel povero piccolo uomo di allora, viveva ancora e soprattutto una vita di sensazioni, mentre la sua attività mentale,

pur esistente, era molto limitata, anche se chiaramente costituiva già un supporto alla sua vita emotiva.

E credo che, fino a questo punto, sia tutto abbastanza semplice e chiaro, tuttavia potrebbe sorgere una domanda più che logica: «se è cos`, se vi è stato questo passaggio attraverso varie forme, quindi dalla scimmia all'uomo primitivo, dall'uomo primitivo all'uomo sapiens, cos` come viene chiamato, perché determinate specie animali dalle quali si fa risalire questa origine di forma fisica umana non sono scomparse?».

Mi spiegherò meglio ancora: se lo scimpanzé tanto caro al nostro amico Darwin è stato il progenitore dell'uomo, del pitecantropo tanto per ricordare uno dei vari uomini primitivi trovati dai vostri antropologi, come è possibile che non sia scomparso lo scimpanzé, mentre il pitecantropo non si ritrova in tutto il globo terrestre?

Vito

Dando cos` un rapido sguardo al pensiero filosofico nel corso dei secoli, ci si può rendere conto come ad un certo punto gli individui abbiano avuto una certa evoluzione nel loro pensiero.

Il tema dell'evoluzione è sempre stato un argomento che godeva di una certa simpatia, tant'è vero che non soltanto filosofi, ma anche scienziati, biologi e naturalisti hanno sentito la necessità ed il bisogno di dare una spiegazione o di avvicinarsi, quanto meno, a tale argomento.

Ci limiteremo, questa volta, a parlare dei naturalisti, di coloro cioè che cercavano di spiegare l'evoluzione delle specie sulla faccia della Terra e, hanno sentito l'esigenza di dare una spiegazione che comprendesse la vastità del fenomeno... e ad un certo punto è sorta la cosiddetta «Teoria dell'evoluzione» la quale - a nostro avviso e in un certo senso - ha dei punti in comune con la teoria dell'evoluzione che le Guide, non soltanto di questo Cerchio ma anche di altri Cerchi, sono andate esponendo.

Ma vediamo un po' da vicino questa teoria dell'evoluzione cos` come è stata prospettata dai naturalisti esaminan-

do brevemente i due più insigni rappresentanti di questa teoria: Lamarck e Darwin.

Questa teoria partiva dal presupposto che tutte le forme di vita - limitatamente al regno vegetale e al regno animale - erano sorte tutte da un unico, primitivo organismo attraverso una sorta di mutazione, di trasformazione, di cambiamento, di modo che tutte le specie viventi, tutti i rappresentanti delle varie specie, altro non erano appunto che la trasformazione di questo primitivo organismo.

Il Lamarck ha cercato ad un certo punto di dare una motivazione, di cercare di capire qual era la causa che aveva mosso questo organismo primitivo ad avere queste trasformazioni, e la sua teoria fondamentale si basa soprattutto sul fatto che, come si suol dire «l'uso sviluppa l'organo». Egli, infatti, affermava nella sua teoria che l'ambiente esterno, le condizioni ambientali (vuoi le condizioni ambientali atmosferiche o di qualsiasi altro tipo) influenzassero questo organismo in modo tale da fargli usare determinati organi a scapito di altri.

Una stimolazione, quindi, produceva un maggior sviluppo di un determinato organo, mentre una non-stimolazione ne produceva l'atrofia. Considerando la grandezza del globo terrestre, considerando la varietà di ambienti naturali in cui questo eventuale unico organismo primitivo ha avuto la possibilità di esistere, è evidente come sia stato possibile, secondo questa determinata teoria, che attualmente esista questa moltitudine di forme di vita vegetale e animale.

Ma questa teoria dell'evoluzione non si basava soltanto... diciamo cos', su discorsi campati in aria come potrebbe anche apparentemente sembrare: essa si basava su studi ben precisi, su anni e anni di lavoro di studiosi, di scienziati, di persone serie, i quali ad un certo punto si sono resi conto che tutti gli organismi dal più semplice al più complesso come l'uomo, ad esempio, avevano un piano di organizzazione di vita pressoché simile; infatti essi, a partire dalla cellula che viene considerato il primitivo organismo di vita (il più semplice, quanto meno), avevano tutti delle facoltà di re-

spirazione, di nutrizione, di riproduzione: tutti questi individui presenti sulla faccia della terra presentavano queste stesse caratteristiche.

Non solo, ma gli organi adibiti a queste funzioni avevano, per lo meno nella loro struttura funzionale, le stesse caratteristiche, anche se morfologicamente esistevano delle evidenti differenze.

Non solo, ma grazie all'anatomia comparata, per esempio, si è potuto constatare che partendo dagli organismi più semplici, studiando magari un determinato apparato (supponiamo l'apparato digerente, tanto per dire qualcosa), per arrivare all'uomo si trova, attraverso tutte le altre specie intermedie, proprio l'evoluzione di questo stesso apparato.

Questo bastava, secondo i naturalisti, a giustificare il fatto che, alla base, esistesse un unico organismo da cui sorsero in seguito tutti gli esseri viventi.

Il Darwin, prendendo la teoria del suo predecessore cercò di ampliare questa spiegazione dell'evoluzione citando, a conferma delle opinioni del Lamarck, due leggi fondamentali che, secondo lui, stavano alla base della teoria stessa. Queste due leggi erano la «Legge della sopravvivenza» e la «Legge della selezione naturale».

Secondo il Darwin, infatti, visto che la quantità di rappresentanti di ogni specie non era certamente limitata ma molto numerosa, era inevitabile che ad un certo punto in una stessa specie gli individui dovessero lottare fra di loro affinché il migliore, il più forte sopravvivesse. Questo «migliore», questo «più forte», era identificato in colui che era più adatto a sopravvivere in un determinato ambiente, quindi subendo determinati agenti a lui esterni.

Indirettamente questo implica una certa selezione naturale, dando, quindi, alla natura un carattere quasi intelligente: era la natura, che creava le condizioni affinché l'individuo più idoneo potesse portare avanti l'evoluzione, quindi potesse sopravvivere.

Vi potrete chiedere a questo punto: «Ma se volevamo

sapere queste cose potevamo prenderci un libro di zoologia, di antropologia e cose del genere e le avremmo scoperte, anche perché non si capisce bene che relazione ha tutto questo con la teoria dell'evoluzione che voi ci venite a prospettare».

In realtà un certo senso ce l'ha, ed il senso che noi vogliamo sottolineare sta nel fatto che nel corso del cammino evolutivo dell'individuo-uomo nei più svariati momenti storici, l'individuo ha inevitabilmente delle intuizioni della Realtà, realtà con la «R» maiuscola.

Infatti, al di là delle contestazioni che queste due teorie hanno avuto e possono avere e ancora avranno, anche se attualmente sono quasi del tutto superate, vi è in esse un qualcosa di molto vicino alla realtà che anche noi andiamo prospettando.

Infatti, che alla base di ogni essere vivente vi sia un unico organismo è vero... non un unico organismo fatto di «materia» fisica, ma un unico organismo fatto di «spirito», la famosa particella, la famosa unità elementare che è alla base di ogni essere vivente.

Ed è proprio questa particella che animando tutti gli organismi dal più «basso» al più «alto», dal più piccolo al più perfezionato, tende a favorire la propria evoluzione, il proprio ampliamento, la propria coscienza nel momento in cui si incarna come uomo.

Quando il Darwin, ad esempio, affermava che secondo lui era il più idoneo che sopravviveva, beh, effettivamente, io direi che non aveva tutti i torti, in quanto se per sopravvivere intendiamo qualcosa che va al di là di un corpo fisico, al di là della scomparsa di un unico corpo fisico, allora è evidente che è veramente e soltanto il più idoneo (cioè colui che riesce a strutturare diversamente i propri altri corpi d'esistenza) che riesce ad andare avanti nell'evoluzione.

Ma ritorniamo ancora un attimo ai nostri due insigni autori, pur mossi da un puro materialismo (perché, in quanto scienziati, altro non potevano fare altro che essere strettamente legati alla realtà): diciamo che le loro teorie sono sta-

te, in un certo senso, parzialmente confermate dalla moderna genetica

La genetica, infatti, ha dimostrato (e chissà quante altre cose in futuro riuscirà a dimostrare), che queste trasformazioni dell'organismo, di cui i due insigni autori parlarono, sono talmente importanti e talmente forti da comportare una mutazione a livello genetico; e quando esiste una mutazione a livello genetico voi sapete benissimo che le trasformazioni vengono trasferite agli individui che successivamente verranno «prodotti» da questi organismi primitivi.

Cos' il genetista, che quasi con stupore si trova davanti a queste mutazioni di cui in realtà non riesce a comprendere completamente e definitivamente la causa, dovrebbe, a nostro avviso, con maggiore umiltà abbracciare l'idea di una realtà inconoscibile che realmente plasma la materia, che realmente vivifica il mondo fisico, che realmente fa qualcosa in questo mondo affinché tutto sia cos' perfetto, preordinato, preciso, perché lo spirito, l'individualità, il Sé superiore di ogni individuo riesca sempre a trovare le condizioni più adatte per raggiungere l'Assoluto.

Francesco

Sulla base delle affermazioni or ora portate dal figlio Francesco, vorrei riprendere il mio discorso, partendo dalla domanda su cui mi ero fermato.

Essa era cos' formulata: se è vero che gli individui, gli organismi, gli esseri viventi, discendono l'uno dall'altro, com' è possibile allora che essi esistano contemporaneamente? O meglio ancora e più precisamente la mia domanda era questa: se l'«homo sapiens» attualmente è incarnato in questo mondo fisico e si sa di lui e della sua discendenza dalle scimmie e dal Pitecantropo, come è possibile che la scimmia sia ancora presente, come forma fisica naturalmente, ed il Pitecantropo, ad esempio, invece non esista più?

Cerchiamo un attimo di fare ordine, anche perché quando si incomincia con le teorie di questo tipo si rischia veramente di non capire più nulla e noi non siamo qui per confondervi ma siamo qui per cercare di farvi capire.

Certo, se le teorie di quei due signori fossero state totalmente aderenti a quella che è la realtà che noi vi vogliamo prospettare, sarebbe logico che, a questo punto, vi fossero soltanto dei rappresentanti dell'homo sapiens, o, alla meglio, dei rappresentanti dell'homo sapiens più qualche forma animale e vegetale completamente nuova e completamente sconosciuta. Ma, in realtà, non è cos` : se voi vi guardate attorno potrete scoprire migliaia di esseri viventi del regno vegetale e del regno animale che erano presenti migliaia e migliaia di anni fa. Per cercare di dare una spiegazione (naturalmente alla luce degli insegnamenti che noi vi vogliamo portare) bisogna un attimo richiamare alla memoria il concetto di «razza».

Voi sapete infatti che la razza cos` come la intendiamo noi è un gruppo, un certo numero di anime, di individui, che si incarna più o meno contemporaneamente in una certa fascia temporale. Voi sapete che questa razza, per riuscire a raggiungere la sua massima espressione, per riuscire a raggiungere il suo «Se», come si usa dire, deve passare inevitabilmente attraverso i regni della natura: il regno minerale, il regno vegetale, ed il regno animale. Lasciamo per il momento da parte il regno minerale, visto che non era stato contemplato dai nostri due autori in questione e limitiamoci agli altri regni.

Ora, cos` è successo ad un certo punto? E` successo che quando la prima razza che si è incarnata sul pianeta Terra raggiunse quella condizione tale per cui era necessaria l'incarnazione umana, si è trovata a non avere un riscontro nel mondo della materia, si è trovata cioè a non avere nel mondo fisico un corpo umano adatto alla sua estrinsecazione. Allora cos` è successo a quel punto? E` successo che la scimmia, lo scimpanzé (o il *proconsul* se preferite) era la forma che più si avvicinava a quello che poteva essere il veicolo fisico più adatto a quel tipo di entità che aveva raggiunto quel determinato grado di evoluzione. E cos` quel gruppo di entità si è incarnato nelle scimmie. Queste scimmie, però, possedute ed usate da entità di una certa evoluzione e quindi

con una più aderente struttura anche del corpo mentale, venivano usate, rispetto ad altre scimmie usate da entità con un grado evolutivo inferiore, in un modo diverso, al punto tale che la parte spirituale di queste entità riuscè ad influenzarne il corpo fisico.

Ed ecco cos'è che nelle vostre scoperte archeologiche si sono trovati quegli esseri chiamati ominidi (Australopiteco, Sinantropo, uomo di Neandertal... forse questo lo conoscete più o meno tutti) che altro non erano che i famosi anelli di congiunzione che permisero il passaggio dal regno animale a quello dell'uomo.

Questo cosa significava? Significava ed ha significato che quelle forme transitorie, quegli ominidi cos'è famosi e che fanno tanto penare i vostri studiosi perché non riescono a comprenderne l'utilità vera e propria, servirono soltanto per favorire la costituzione di un corpo fisico adatto all'evoluzione dell'entità che in quel momento governava quel corpo fisico.

Ecco perché il Pitecantropo attualmente non esiste più, cos'è come non esiste l'Australopiteco, cos'è come non esistono più le varie forme di ominidi dell'antichità.

Per farvi comprendere questo vi dirò ancora di più: per cercare di capire quale è stato l'anello di congiunzione che tanto ha fatto ragionare il nostro amico Darwin, vi dirò che non è possibile trovare un momento preciso, un momento particolare in cui trovare questo anello, perché tutti i passaggi che vi sono stati sono tutti anelli di congiunzione; voi, come siete oggi, siete in parte diversi dall'uomo di mille anni fa, avete delle caratteristiche diverse, anche se, magari, queste caratteristiche possono - ad una visione sommaria - non apparire addirittura; ma, in realtà, il vostro corpo fisico continua inevitabilmente, proprio per i bisogni evolutivi dell'individualità, a trasformarsi, a modificarsi in maniera tale da favorire l'estrinsecazione di chi lo sta occupando, cosicché le razze successive, coloro che successivamente si incarneranno, troveranno un corpo fisico diverso ma più adatto alle loro esigenze evolutive.

Ecco, cos', che il passaggio è avvenuto attraverso forme di vita sempre più complesse, passando dal minerale all'animale. Quest'ultima forma, anche la più complessa come era quella dei primati, a un certo punto dell'evoluzione non è più bastata all'espressione evolutiva dell'individualità. Di conseguenza sono state indotte nei primati successive variazioni genetiche che hanno portato alla nascita di forme via via sempre più vicine a quella umana, in maniera tale che i nuovi corpi potessero permettere in maniera più adeguata l'espressione dell'evoluzione ormai raggiunta dall'individualità, contribuendo con questo passaggio anche all'evoluzione della forma fisica della specie stessa.

Questa sorta di evoluzione delle specie che si verifica proprio in ambito fisico, nell'ambito della materia, è anche valido per gli animali; infatti, se voi pensate un attimo, voi tutti sarete a conoscenza ad esempio della presenza dei grandi rettili che sembra abbiano popolato la Terra milioni di anni fa. Di questi rettili oggi non v'è ormai quasi traccia; tuttavia non è che la forma rettile sia del tutto scomparsa, ma la forma rettile continua ad esistere, e questo significa semplicemente che mutando le condizioni ambientali (e quindi vedete che in un certo senso i due studiosi avevano pure ragione) sono mutate anche le condizioni fisiche, adattate al momento, però le modificazioni che questi rettili possono aver subito non sono state tali da permettere loro di divenire degli uomini.

Quindi questa trasformazione, questo miracolo, questo cambiamento totale degli organismi non può assolutamente e per nessuna ragione avvenire a livello materiale, a livello fisico: il mutamento fisico senz'altro c'è, ma è un adattamento in gran parte indotto da mutate condizioni ambientali.

La vera metamorfosi, invece, è quella che avviene a livello spirituale: è lì che il vero individuo, che la Realtà, che il Manifestato riesce a modificare se stesso, a cambiare, mutando i suoi corpi, modellando in una linea diversa, sempre più fine e sempre più raffinata, i propri corpi sui vari piani di

esistenza, proprio per rendere ancora più grandiosa l'opera di Colui che tutto ciò osserva, contempla e vive.

Vito

Se voi sfogliate un qualsiasi testo di filosofia vedrete che ad un certo punto è riportata la teoria dell'evoluzionismo, positivista.

Questa teoria altro non faceva che spiegare, in termini di evoluzione, la realtà. Per gli evoluzionisti, dunque, sia il mondo fisico, sia i regni della natura, sia la coscienza umana, sia la società stessa dell'uomo altro non erano che la manifestazione di un naturale processo di evoluzione.

Qualcuno ritiene che il padre di tale teoria sia il Leibniz il quale ai suoi tempi - e forse contrariamente a quelle che erano le condizioni culturali del suo tempo - aveva affermato che la realtà che circondava l'uomo altro non era formata che da piccole unità che egli chiamò «monadi», le quali avevano in loro una certa spinta a procedere in avanti, a migliorarsi; spinta che veniva loro impressa da un qualcosa di inconoscibile che il Leibniz identificò con l'Assoluto, con Dio.

Ma il vero padre - colui, cioè, che partendo dalle teorie che più o meno vi sono state accennate prima, cercò di costruire un sistema filosofico anche piuttosto complesso - fu Spencer.

Spencer, infatti, ritenne - semplificando le cose che egli disse ai suoi tempi - che tutto quello che stava attorno all'uomo era frutto di un'evoluzione naturale, accettando quindi in pieno e totalmente le teorie darwiniane; egli ritenne il concetto di totale trasformazione, di cambiamento, per ottenere forme sempre migliori fosse corretto; certamente la sua filosofia non può essere riassunta in poche parole dal momento che fu molto complessa, anche perché fu suo precipuo scopo quello di conciliare l'importanza di due correnti, di due forme di pensiero, quali la religione e la scienza.

Egli infatti affermava - giustamente - che per spiegare la realtà non poteva essere sufficiente la sola scienza, come non poteva essere sufficiente la sola religione, e non mi sembra che questo possa essere molto distante da quello

che noi da tempo andiamo dicendo quando affermiamo - per esempio - che fede e razionalità, per la comprensione del fenomeno vita che state vivendo, devono andare strettamente sottobraccio.

Ma vediamo di entrare un po' più nel particolare.

Cominciamo da Leibniz: «la Realtà è sostanza». Questa è la sua prima affermazione; la sostanza è un centro di «energia», un centro di forza; essa esiste per «creazione» e finisce per «annientamento».

La monade che rappresenta questo tipo di sostanza (inteso come centro di forza e di energie) esiste in quantità e qualità infinite, e tra una monade e l'altra (mettiamo tra la monade A e la monade Z) esiste un certo numero di monadi che segnano il passaggio tra la prima e l'ultima (B, C, D, E, etc.).

Queste monadi sono dotate di «attività» e sono soggette a cambiamento, esse infatti mutano da uno stato interiore (ricordate che la monade è sostanza, energia ed è quindi dinamica) ad un altro. Questo passaggio da uno stato ad un altro avviene sia spontaneamente (attraverso degli stimoli esterni) sia per «conoscenza» (stimoli interni) in quanto grazie alla conoscenza la monade riesce a passare da uno stato inferiore ad uno superiore.

La concezione di Leibniz, se analizzata alla luce delle teorie che noi andiamo proponendo, è decisamente in linea con le nostre affermazioni.

Le monadi come centro di energia, sono assimilabili alle individualità, diverse ma complementari, che appaiono nel mondo fisico allo scopo di raggiungere uno stato interiore sempre più perfetto.

Il «sentire» è ciò che diversifica le monadi, ed ogni «sentire» esistente a se stante, è comprensivo di tutti i sentire precedenti e ne è una conseguenza.

Non solo questo, ma nel sistema filosofico di Leibniz troviamo anche un altro concetto assai importante e molto vicino alle nostre teorie: egli infatti, contrariamente ad altri filosofi che l'avevano preceduto, riteneva che la conoscenza

(quella che permette alla monade di passare da uno stato ad un altro) era soltanto una riscoperta di qualcosa di intrinseco e già presente nella stessa monade.

Rifiutando l'innatismo cartesiano, ed allontanandosi dal Locke secondo il quale la conoscenza era possibile soltanto attraverso l'acquisizione per esperienza, egli elaborò un suo concetto per cui s'è la conoscenza era innata ma andava riscoperta attraverso l'esperienza e in questo modo resa attiva.

Anche questo lo possiamo vedere molto vicino alla nostra teoria dell'innatismo di determinate conoscenze riacquisite ed attivizzate attraverso l'esperienza che permetterà di ritrovare ciò che già fa parte di noi. L'individualità infatti, esperisce tramite una lunga teoria di esistenze, al fine di rendersi consapevole della sua Realtà.

Più tardi Spencer, che sotto certi aspetti si avvicinò molto al Leibniz, almeno sotto la prospettiva con cui noi analizziamo il problema, affermava qualcosa di questo tipo: non è possibile, per l'uomo vedere il principio e la fine delle cose, tanto meno la causa ultima della Realtà Assoluta.

I concetti scientifici fondamentali cercano, ad esempio, di descrivere la natura più nascosta del mondo, ma essi sono applicabili soltanto entro i limiti dell'esperienza, essi diventano assurdi e contraddittori se vengono usati come espressione di un essere assoluto.

La religione, d'altra parte, cercando di dare una spiegazione razionale di un essere assoluto, cade in contraddizione quando si appella al concetto di mistero e dogma, perché non riesce a dare una spiegazione e quindi non la dà.

L'unico modo in cui sarà possibile avere una visione globale e veritiera della Realtà sarà quando la religione rinuncerà a voler determinare la natura di un essere inconoscibile (Assoluto) e la scienza chinerà il capo di fronte a quello stesso essere ammettendone l'esistenza.

Da soli potete capire come tutto questo sia in linea, come vi è già stato detto, con quanto noi vogliamo significarvi quando vi diciamo che «Fede e Ragione devono proce-

dere di pari passo, non soltanto per la propria serenità interiore, ma proprio per avvicinarsi alla Realtà».

Non solo, ma Spencer viveva la filosofia come l'unica possibilità di studio e ricerca in grado di ricondurre ad un'unica causa il tutto conoscibile. La filosofia, secondo il pensiero spenceriano, si serviva, per far questo, della conoscenza che era «innata» per il singolo individuo, ma derivante dall'esperienza per l'intera specie cui l'individuo apparteneva. Ed anche questo, se analizzato sotto un certo punto di vista, può essere vero: infatti il singolo porta dentro di sé la Realtà, ed egli deve scoprirla; tuttavia ciò che poi diventa un aspetto culturale di un insieme di uomini, di una società, di una specie in questo caso, può essere acquisito soltanto attraverso l'esperienza diretta. Solo in questo modo si può costruire qualcosa - vuoi un sistema filosofico, vuoi una società - che rispecchi i principi fondamentali della Realtà.

Il carattere fondamentale della conoscenza è dato da un processo di relazioni. Le esperienze che stanno alla base di questa relazione sono energia, qualcosa cioè che appare resistente ma che al contempo muta. Questa energia - che poi è ciò che rimane costante temporalmente anche se non qualitativamente, nel fenomeno - dà unità alla molteplicità, ed è proprio partendo da questa energia che si può stabilire la teoria dell'evoluzione.

La teoria dell'evoluzione è basata su tre principi fondamentali; ed è a questo punto che troviamo nel sistema filosofico di Spencer, la parte più interessante e più vicina alle nostre teorie.

Infatti questi tre principi fondamentali sono: «concentrazione», «differenziazione» e «determinazione».

Ora prendiamoli e rapportiamoli a quanto noi vi abbiamo detto. Se applichiamo questi tre principi alla nostra teoria dell'evoluzione vedrete che il principio di concentrazione ben si avvicina al concetto di riunione di materia che la Goccia compie dal momento in cui scende dai piani più alti per accedere al piano fisico.

La differenziazione è assimilabile alle varie strutture

che i diversi corpi via via assumono, grazie alle esperienze diverse e molteplici. Infine, determinazione, poiche la materia sembra muoversi in modo determinato, preciso, regolato.

Questo per rapportare alle nostre teorie la dottrina dello Spencer osservandola da un punto di vista materiale.

Se parliamo invece dell'evoluzione dell'individualità, mirando il problema da un punto di vista spirituale, noteremo che i tre principi possono essere applicati allo stesso modo ai vari passaggi nel mondo fisico.

Infatti, nel regno minerale l'individualità sembra essere, e lo è per lo più, una concentrazione di molecole legate tra loro e che assumono una determinata forma; la differenziazione pare avvenire nel momento in cui, abbandonata la sfera minerale, l'individualità esperisce nei regni vegetale e animale; la determinazione si ha nel momento in cui, alla soglia delle incarnazioni umane, l'individualità non è più passiva di fronte all'esterno, ma comincia a «volere», a «desiderare», ad «aspirare» imprimendo la propria volontà e la propria determinazione.

Questa evoluzione, per lo Spencer, è ritmica e ciclica, essa sparirà per dissoluzione ma solo per dare inizio ad un nuovo ciclo evolutivo.

Che l'evoluzione sia ritmica e ciclica è stato da noi detto quando vi abbiamo parlato di Razze; forse può sfuggirvi il concetto di ritmicità, tuttavia vi assicuriamo che se anche Razze diverse esperiscono per vie diverse (come vi è stato detto) è anche vero che i principi basilari della Realtà vengono acquisiti sempre con la stessa origine, con una scadenza pressoché determinata, ed è questo che dà il senso di ritmicità all'esperire.

La dissoluzione non è altro che il riassorbimento dell'emanato con l'Emanante, e il nuovo ciclo evolutivo non è altro che l'illusorietà delle molteplicità dei cosmi temporalmente disgiunti tra di loro, ed apparentemente esistenti in epoche e tempi diversi.

Tutto questo discorso, infine, vi viene fatto allo scopo

di farvi prendere coscienza del fatto che certi principi della Realtà che noi vi proponiamo erano e sono già presenti nelle menti di pensatori del passato ed attuali, e se è vero che essi magari sono riusciti a dare origine a sistemi filosofici contrastanti, è anche vero che in ogni teoria esistono delle briciole di Verità che vale la pena di evidenziare per concludere che l'Uomo, da quando ha raggiunto una certa padronanza del suo pensiero si è sempre, in qualche modo, avvicinato alla Verità, alla Realtà, anche se le sue elucubrazioni filosofiche dovevano essere supportate dall'intuizione, unica compagna del raziocinio per la comprensione della Realtà.

* * *

«Le montagne finiranno col non essere più montagne per tutti voi ma, a poco a poco, ritorneranno ad essere tali, anche se avranno, per voi che le osserverete con occhi diversi, una qualità ed una realtà nuove».

Avevamo espresso questo concetto già parecchio tempo fa, ed era riferito a colui che si accosta, segue e introietta l'insegnamento che, tramite nostro, viene proposto. Ma che significato ha un discorso del genere?

Chi viene a contatto con l'insegnamento deve rendersi conto che deve essere pronto ad accettare il fatto che la realtà a cui era abituato perderà il consueto significato, trovandosi ad essere continuamente in discussione e a subire modifiche sostanziali. Questo, inevitabilmente, porta a dei sommovimenti interni non sempre piacevoli perché il nuovo spaventa sempre, anche quando attrae e le vecchie concezioni, i vecchi schemi mentali si scontrano con i nuovi concetti e le nuove direzioni in cui viene incanalato il pensiero dall'insegnamento stesso. Senza dubbio, questo porta sempre l'individuo ad un momento di confusione interiore, ad uno sconcerto, alla sensazione che tutto sommato era meglio prima quando non si osservavano le cose con una certa prospettiva! Infatti la vita, la realtà, i sentimenti, il proprio modo di essere vengono apparentemente distrutti per far posto all'idea di una realtà diversa e, apparentemente, sfuggente ed incontrollabile. Ma questa è una fase passeg-

gera provocata dal primo contatto con le nuove realtà: quando il contatto si fa più serrato, più completo, quando l'edificio non ha solo le fondamenta ma inizia a mostrarsi in uno schema più strutturato anticipando il disegno finale, ecco che l'individuo finisce per risolvere i contrasti e modificare se stesso in maniera da adeguarsi alla nuova realtà.

In effetti, «le montagne torneranno ad essere montagne» ma l'individuo che le osserverà le vedrà diverse: non più solo delle formazioni rocciose da osservare e ammirare, ma un'estensione di se stesso con la quale si può partecipare alla realtà e sentirsi unito, tanto che l'ammirazione per la cosa esterna diventerà commozione. Indubbiamente è uno stato difficile da spiegare con le parole, ma è qualcosa di molto simile al concetto di misticismo che si possiede comunemente.

È un bene questo? Se tutto questo porta l'individuo ad essere diverso nei confronti della realtà che vive e, quindi, nei propri confronti e in quelli dei propri simili, senza dubbio non può essere che un bene; ma aggiungerei anche che è un bene indispensabile da raggiungere: come si può pensare che la società – cos'è palesemente inadeguata e insoddisfacente – possa cambiare, se gli individui che la compongono, uno per uno, non diventano diversi? Questa diversità non può essere tale solo a livello di conoscenza – poiché la conoscenza, ferma solo a livello mentale, finirebbe per rendere il mondo, la società e la vita dell'uomo ancora più arida e priva di significato – ma deve essere a livelli più profondi, di interiorità, di «sentire» – come noi lo chiamiamo – e diventare non semplice conoscenza bensì vera e propria comprensione.

Nella fase di transito tra la conoscenza e la comprensione, tra la vecchia e la nuova realtà, accade che l'individuo attraversi un periodo in cui tutto gli sembra inutile: «Perché aiutare gli altri se tanto lo faccio egoisticamente?» si chiede; oppure: «Perché darmi da fare se, tanto, già tutto quanto è scritto nell'Eterno Presente?»

Bisogna stare attenti a non cadere nella stessa errata

interpretazione che viene data al concetto orientale di non-azione: l'individuo può anche, apparentemente, non agire, non fare nulla di particolare, fermarsi su un prato ed aspettare che un filo d'erba cresca per giorni e giorni... ma questo non significa o può non significare «cristallizzarsi», ovvero fermarsi sulle proprie posizioni. Quello che conta è che sia attiva la propria osservazione: il corpo può essere immobile e non agire, ma l'attenzione, la meditazione, il dinamismo interiore debbono essere in movimento. Noi riteniamo che sia più utile agire anche con il corpo fisico: ad esempio per aiutare gli altri. Questo perché anche se i motivi che possono spingere ad aiutare sono egoistici, ciò non significa che la persona che riceve aiuto ne riceva in minor misura che se l'aiuto fosse, invece, altruistico.

In quanto al discorso dell'Eterno Presente, esso non deve indurre in errori di interpretazione: senza dubbio tutto è scritto ma, prima di tutto, esistono delle possibilità di scelta, ugualmente scritte, in cui esercitare il proprio libero arbitrio e, inoltre, una scelta obbligata può essere vissuta in mille modi diversi da diversi individui. Non è tanto l'azione in se stessa che conta, quindi, per l'individuo, quanto l'osservazione di questa sua scelta e la comprensione di essa, con il traguardo finale di arrivare a non commettere più determinate scelte sbagliate e, questo, non a causa di un condizionamento esterno, bensì per la comprensione interiore dei propri perché, comprensione che farà agire nel modo giusto, anche senza che la mente diriga l'azione.

È difficile far comprendere a un Io qual è la realtà che aspetta l'individuo, allorché egli cessa di esistere: infatti esso tende a pensare che, nel momento in cui si scioglierà tutto ciò che ne costituiva la realtà, non avrà più alcun aggancio con l'individuo. Non è così: ogni uomo ha avuto un Io tipico del bambino, ma questo non significa che quell'Io ormai abbandonato per un Io da uomo maturo non esista ancora come somma di esperienze nella memoria dell'individuo. Lo stesso accade nel cammino reincarnativo: anche dopo aver abbandonato l'Io di una vita esso rimane come parte della

coscienza del proprio vissuto evolutivo, ed è raggiungibile e riconoscibile tanto che tutte quelle personalità dell'individuo esistono ancora e possono essere ritrovate vere e intense come prima, pur avendo perso la loro influenza dinamica se non come base su cui viene costruito l'io della vita successiva. Non vi è, quindi, un vero annullamento dell'io, un suo oblio, una sua perdita, bensì una sua memorizzazione come stadio evolutivo, come informazione ed esperienza necessaria per poter essere ciò che si è diventati.

«Manca, però, la memoria di questo!» si può obiettare. Non è vero: manca, almeno fino a un certo punto dell'evoluzione, la capacità di mettersi in contatto con queste aree di «memoria» in cui tutti gli «io» precedenti vengono conservati.

Quindi a coloro che hanno perso prematuramente i loro cari e si chiedono se li incontreranno allorché lasceranno il mondo della materia noi rispondiamo: l'incontro avverrà, siatene certi. Potrà non essere reale (ma, per chi vive nell'illusione essa è reale, non dimenticatelo) nei tempi che voi desiderereste, ma non v'è dubbio che, almeno allorché arriverete sul piano della coscienza, troverete tutte le persone che avete amato e non solo, ma se ancora desidererete di incontrarle nel nome di un affetto passato con le stesse personalità, con gli stessi io che un tempo avevano interagito, potrete farlo senza alcuna difficoltà: basterà far predominare nella vostra coscienza evolutiva quella porzione di voi stessi che un tempo quell'affetto aveva vissuto. E ritroverete i sentimenti, la dolcezza, l'amore, la felicità che vi sembravano perduti, resi ancora più limpidi, più veri e più pieni, dalla nuova coscienza raggiunta.

Vito

La mitica Atlantide è descritta, solitamente, da chi l'ha conosciuta, come una terra speciale, come una sorta di terra promessa in cui erano disponibili (o sono state disponibili per un certo periodo di tempo) le più grandi verità, le più grandi conoscenze, le più grandi individualità di una razza. Tuttavia, Atlantide non è stata, non è e non sarà l'unica Terra

promessa dell'umanità. Vi sono stati, vi sono e vi saranno altri periodi in cui le civiltà possederanno gli stessi raggiungimenti e le stesse mitiche felicità.

Questo perché nel corso dell'evoluzione di una razza, nel corso del suo cammino attraverso i millenni, le decine di millenni, ogni razza raggiunge, per una certa parte dei suoi componenti, quelle verità, quei «sentire» che sono lo specchio di ciò che riserva il cammino finale di tutta la razza. Ecco cos'è nascere, improvvisamente, delle società felici, felici per lo meno all'occhio di chi sa ben guardare al di là delle apparenze.

Una di queste società, una di queste epoche felici, è stata la Grecia. Certamente, a voi che osservate dalla distanza di un paio di millenni una civiltà ormai viva soltanto in pochi reperti e in ciò che i testi di scuola vi insegnano, la civiltà greca viene ricordata come una civiltà guerriera, che aveva raggiunto alte punte di espressione artistica e filosofica.

Bene, io vi dico, creature, che in quell'epoca, in quella civiltà c'era già un primo scaglione della razza che aveva raggiunto il limite del suo incarnarsi sulla Terra e che come tale, quindi, aveva a propria disposizione un sentire talmente elevato da poter raggiungere, toccare e, perché no, abbracciare delle verità.

Scifo

Il modo di trovare la verità cambia, da società a società. L'uomo che guarda indietro nei secoli ha l'errata convinzione, solitamente, che i popoli del passato non potessero raggiungere la Verità perché non avevano, magari, a loro disposizione i mezzi per accedere a questa verità.

Invece vi posso assicurare che ogni popolazione del passato ha sempre avuto una sua strada per poter arrivare a conoscere la Realtà. Questa strada per voi, probabilmente, sarebbe impraticabile, poiché voi siete formati, attualmente, da bisogni, da stimoli e da spinte diversi. Addirittura il modo in cui vivete il vostro tempo, il modo in cui recepite, percepite il fluire del tempo, è diverso da quello con cui percepivano il tempo gli antichi. Siate certi che anche nelle epoche remo-

te gli stessi popoli che, osservandoli dalla vostra era tecnologica, possono apparire arretrati e, in fondo, barbari, avevano i mezzi, gli strumenti e le possibilità di arrivare a comprendere la Realtà, e quindi di evolvere ad un punto tale da non avere più bisogno di accedere alla materia del piano fisico.

Georgei

La civiltà della mia epoca era stata la confluenza delle convinzioni provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo: le conoscenze dell'Egitto, le conoscenze di Babilonia, le conoscenze dei popoli Ebrei e di tutti coloro che già avevano posseduto la scintilla della Verità proveniente, dopo molteplici trasformazioni, dalla fiaccola di Atlantide; tutti questi frammenti avevano contribuito, inavvertitamente ma sensibilmente, a dar vita a quella che era la civiltà dei miei tempi.

Ma in che modo noi potevamo ricercare la Verità se non avevamo i vostri strumenti per osservarla?

Voi, attualmente, conoscete la materia, la osservate con strumenti meravigliosi, arrivate a vederne e fotografarne la composizione più intima, eppure anche ai nostri tempi, ben prima che questi mezzi fantastici venissero creati dalla genialità dell'uomo, siamo riusciti ad arrivare alla conoscenza di quello che voi definite l'atomo. Ciò grazie all'ausilio di quel mezzo che era a nostra disposizione e che, come tutti i mezzi, se osservato ed indagato con attenzione, con coraggio e con ponderatezza, porta infine a raggiungere la Verità.

Questo mezzo era la semplice osservazione della natura, la semplice osservazione di ciò che intorno a noi e con noi viveva. Osservazione sulla quale la nostra mente poteva applicare meditazioni, congetturare ed infine, attraverso il meccanismo dell'intuizione, arrivare a comprendere verità che voi, oggi, con altri mezzi avete raggiunto.

Un filosofo

Si dice che Talete basasse il suo pensiero e la sua filosofia sulla concezione che tutta la realtà, tutti gli uomini, tutto ciò che esisteva, avesse preso vita dall'acqua.

Ho detto «si dice» in quanto, in realtà, nulla di originale appartenente a Talete è pervenuto a voi. Tuttavia anch'egli,

uomo del suo tempo, era giunto a contatto con le Verità che provenendo dall'Egitto e dai suoi contatti l'eredità delle conoscenze atlantidee contribuirono a formare e ad essere il supporto per le concezioni sviluppate dalla nuova razza.

Già allora, infatti, simbolicamente l'acqua veniva considerata simbolo della vita, della generazione nell'intero universo.

La concezione della generazione da parte dell'acqua dell'intero universo non va, quindi, intesa come una generazione proveniente dall'acqua sensibile, dall'acqua materiale, cos' come normalmente i vostri sensi la percepiscono, ma come qualcosa che, per Talete, conteneva in sé una qualità trascendente, racchiusa appunto nel simbolismo che essa rappresentava.

Anassimene parlò invece di questa nascita della realtà, di questa nascita dell'universo dicendo che, secondo lui, era avvenuta attraverso l'aria. Ecco un altro elemento, uno dei quattro famosi elementi alchemici che l'esoterismo di tutte le epoche tramanda; ecco, ancora una volta, che un simbolo si ritrova usato già nell'antichità per esprimere concetti che, forse, soltanto adesso, dopo una certa apertura dell'esoterismo, possono essere compresi. «La realtà diceva questo filosofo proviene dall'aria, in quanto è dall'aria, dall'elemento più sottile, che viene ingenerata ogni cosa».

Ma se volessimo osservare la concezione dell'epoca della materia, e vedere come le nostre teorie si possono trovare già riflesse, in parte, in ciò che allora questi filosofi dicevano, basterebbe soffermarsi un attimo sull'*apeiron*.

Cos'è l'«apeiron»? L'«apeiron» è un termine usato da un altro filosofo greco, Anassimandro, il quale identificava la creazione della realtà, non più con l'acqua (elemento simbolico ma ancora pesante) non più con l'aria (elemento simbolico ma ancora rarefatto), bens' con questo elemento che egli denominò appunto «apeiron» e che è raffrontabile alla materia più sottile che compone la realtà. Da questo «apeiron» infatti, egli diceva, proviene per trasformazione e per aggregazione tutta la realtà cos' come la si conosce.

Vedete quindi, o figli, che anche senza grandi conoscenze scientifiche, anche senza strumentazioni eccezionali già nell'antichità i concetti che noi vi portiamo, in qualche modo, affioravano; certo affioravano attraverso un parlare simbolico, e non sempre è facile, a distanza di secoli e di millenni, riuscire a capire il simbolismo racchiuso in quelle parole.

Moti

«Ma perché chiederete voi parlare in modo simbolico?»

Io, mettendomi nei vostri panni, mi sentirei piuttosto spazientito! Infatti la prima cosa che mi verrebbe da pensare sarebbe:

«Ma questi signori, questi signori che dicono di essere evoluti e se non lo dicono cos' può apparire, poiché parlare difficile non potevano invece parlare in modo semplice? Dire pane al pane e vino al vino, elemento rarefatto, elemento non rarefatto, senza andare a cercare cose strampalate, termini simbolici, parole velate, metafore, allegorie e via e via e via?»

Tanto più che come dicono ora le nostre Guide la Verità può anche essere portata con parole semplici. Ed anzi, se detta con parole semplici, può essere compresa da più persone, cosicché diventa superfluo il parlare difficile o esoterico che dir si voglia!»

Visto dal vostro duemila, circa, dopo Cristo, il ragionamento non fa una grinza. Però, nell'osservare le epoche passate, creature, si deve tener presente che, se si vuole cercare di comprendere la realtà del passato, bisogna anche comprendere alcuni elementi peculiari del passato che non possono essere trascurati.

Pensate: nei vostri tempi, se una verità viene proclamata, questa verità, con un po' di fortuna può arrivare ai vostri giornali, può arrivare alle vostre televisioni, alle vostre radio e via e via e via. Questo fa sì che una verità affermata che sia creduta o meno, questo poi non ha importanza arrivi all'orecchio di migliaia e migliaia di persone nel breve volgere

di pochi mesi, per non dire di poche settimane o addirittura di pochi giorni. Voi sapete benissimo che, ad esempio, nel periodo in cui la Grecia era più fiorente, non esistevano ahimè ne televisione, ne radio, ne giornali; le notizie, quindi anche le verità, passavano oralmente di bocca in bocca o, tuttalpiù, attraverso fragili supporti che facilmente potevano deteriorarsi.

Allora cosa succedeva? Accadeva che l'individuo che aveva raggiunto una certa evoluzione si guardava attorno e poiche, indubbiamente, soltanto una piccola, ristretta cerchia di altri individui aveva la possibilità di comprendere la verità (perche erano arrivati ad un punto tale del loro cammino per cui la verità era accessibile) poiche si rendevano conto di questo ripeto erano costretti a velare le loro parole affinche ciò che dicevano non finisse per turbare o per confondere coloro che non avevano il sentire, la sensibilità interiore per comprendere il loro parlare. Il parlare esoterico, il parlare allegorico, metaforico, simbolico, diventava quindi una necessità, vera e propria, per non dare quelle «perle ai porci» di cristiana memoria!

Mettendomi nei vostri panni ancora una volta, la prima obiezione che viene a questo mio dire è che ciò presuppone che, allora, adesso tutti siano in grado di ascoltare la Verità. Bene, posso accogliere questa obiezione e non rifiutarla: nella vostra epoca, certamente, la maggioranza delle persone incarnate ha già la possibilità di poter comprendere la Verità, di poterla far sua. Questo significa che la Verità meno velata e più diffusa, com'è ai tempi vostri, ha la possibilità di raggiungere un numero di persone, pronte ad accettarla e comprenderla, molto maggiore di quanto poteva avvenire duemila anni fa; ecco quindi il perche di questo modificarsi nel modo di portare la Verità, togliendo alla Verità qualche velo e presentandola in modo più semplice.

Scifo

Un tale Democrito è passato agli annali della filosofia per aver dato il via ad una corrente di pensiero che basava la propria filosofia sulla concezione di «atomo», ovvero di par-

ticella ultima e non divisibile, come dice la parola stessa.

Per questa scuola, la realtà era costituita da una fusione, da una aggregazione di atomi, tutti oggettivamente uguali tra di loro, i quali si aggregavano e si combinavano in maniera diversa e a seconda di determinate forze che interagivano tra di essi.

Moti

Il buon Democrito è passato, dai suoi tempi ai vostri, come il primo vero e proprio ateo. Infatti coloro che adesso studiano, pensano, meditano e cercano di portare il suo pensiero nelle scuole di ogni ordine e grado, tendono ad identificare il suo pensiero come un qualche cosa che escluda la presenza di un Dio, e questo al di là del fatto che egli, nei suoi testi, non dica ciò... d'altra parte, voi sapete che le interpretazioni tendono sempre là dove chi interpreta vuole che tendano.

Ancora una volta facciamo una breve sintesi di quanto vi abbiamo detto a proposito della materia in questi anni di insegnamento.

Tutta la materia del piano fisico è costituita cos' come Democrito e i suoi seguaci affermavano da una stessa particella, identica, sempre identica, che abbiamo definito «unità elementare» del piano fisico. Questo, secondo la nostra concezione, significa che voi, le cose che vi stanno attorno, le pareti che vi circondano, gli alberi, gli uccelli, le case e via e via e via, in realtà, sono scindibili, alla fin fine, sempre in aggregazioni più o meno dense di particelle identiche tra di loro. Queste particelle identiche tra di loro sono le stesse che compongono ogni cosa abbiamo detto dai diamanti allo sterco.

E avevamo anche detto, all'epoca, che basta questa comprensione, basta questa concezione per far arrivare a comprendere all'individuo che, in fondo, il possedere le cose non ha alcun reale valore se non per l'io in quanto, secondo logica, si finisce sempre col possedere sia la cosa posseduta dell'oro, sia la cosa posseduta della sabbia sempre e soltanto la stessa qualità di materia.

Questa unità elementare la vostra scienza fisica non è ancora arrivata a conoscerla, pur se vi è molto vicina. Tuttavia, anche se Democrito aveva determinato questa particella da lui ipotizzata (trovata, immaginata mentalmente attraverso l'intuizione) come indivisibile, in realtà questa unità elementare del piano fisico, a sua volta, può essere divisa.

Soltanto che (miracolo, miracolo) allorché essa verrà divisa in due non si avranno due mezze unità elementari fisiche, ma si avranno invece due parti di materia del piano immediatamente precedente. Infatti, l'unità elementare, scomposta, porta al raggiungimento di quella che è la materia che compone il piano di esistenza meno denso, e più vicino e quello a cui appartenete.

Ecco cos'è che dall'unità elementare del piano fisico si arriva alla materia del piano astrale, col suo mutar di forme, col suo essere mosso non più dalla sensibilità fisica, bensì dalla sensibilità emotiva, dalla spinta del desiderio. Il «cos' in alto, cos' in basso» è ancora valido e applicabile anche in questo caso, infatti anche nel caso del piano astrale la materia astrale può essere frantumata, divisa e divisa e divisa fino a quando si arriva a poter scomporre tutta la materia del piano astrale in un'unica identica particella, che ipoteticamente possiamo definire «unità elementare del piano astrale». Ora, se volessi essere prolioso oltre il mio solito, potrei ripetere il mio stesso ragionamento per tutti i piani di esistenza di cui noi vi abbiamo parlato.

Avevamo ancora detto, comunque, che ci deve essere qualcosa in più oltre a quanto appena detto. Infatti, la semplice presenza di unità elementari più o meno aggregate tra di loro, in maggior o minor densità, non può bastare a dare la spiegazione delle multiformità della realtà che voi conoscete. Vi deve cos'essere qualche cosa in più, qualche cosa che dà, che conferisce determinate qualità caratteristiche alla materia in modo da differenziarla di più e farla apparire cos'come la potete osservare intorno a voi. Avevamo identificato questa qualità in ciò che noi avevamo definito «vibrazione». Ecco che finalmente siamo arrivati là dove volevamo

arrivare.

Ma cos'è la vibrazione, cosa intendiamo noi per vibrazione?

Voi conoscete molti tipi di vibrazione, conoscete la luce, conoscete il calore, conoscete il suono, il colore... tutti i fenomeni più macroscopici, più evidenti che voi potete osservare nella materia intorno a voi. Ma vi sono livelli di vibrazione ancora più sottili, ancora più inaspettati, forse per la maggioranza di voi: per esempio voi sapete, e chi tra voi ha studiato un po' di chimica lo saprà, che esiste in chimica un qualche cosa che viene usato per spiegare l'attrazione possibile o meno tra gli atomi, ovvero la valenza, che, in realtà, è più un termine di comodo che una vera e propria comprensione e spiegazione di che cosa sia questo fattore, di come avvenga veramente il fenomeno di attrazione tra gli atomi che permette la coesione dei corpi, oppure, il disintegrazione, la disgregazione dei corpi stessi. Ecco, anche questa valenza, in realtà, è un fenomeno vibratorio.

In tutte le concezioni della vibrazione è sempre presente ed essenziale una qualità particolare che è il moto. Quindi possiamo dire che quanto meno per quanto riguarda la materia del piano fisico la vibrazione va intesa, senza ombra di dubbio, come un movimento da parte... da parte di che cosa? Dell'unità elementare, la quale vibrando in qualche modo provoca delle energie, che sono a loro volta delle vibrazioni che si ripercuotono sulla materia, ovvero sulle unità elementari circostanti, che con essa risuonano e provocano diverse angolazioni, diverse vibrazioni portando la strutturazione della materia ad essere cos'come voi la conoscete.

Però, avevamo detto in passato, anche questo può non bastare; infatti, stiamo parlando del piano fisico: può essere accettabile che ci sia questa vibrazione che governa tutta la materia del piano fisico, attraverso l'unità elementare, e può essere comprensibile che aiuti a strutturare la realtà fisica. Ma l'unità elementare del piano fisico da cos'è che è fatta vibrare?

Si può dire che la materia del piano precedente è quella che induce la vibrazione all'interno delle unità elementari del piano successivo, quindi della materia del piano successivo, quindi della materia più densa. Voi sapete quante volte avete avuto delle difficoltà a cercare di immaginare dove sono i piani di esistenza arrivando poi, ognuno di voi, a immaginarseli a modo suo; c'è chi dice «sono giù», c'è chi dice «sono su», c'è chi dice «son di là», c'è chi dice «son di qua»; ma noi abbiamo sempre detto che le materie dei piani di esistenza non sono separate da nulla, e che, anzi, si compenetrano, tanto che là dove esiste materia fisica esiste anche contemporaneamente all'interno, o assieme a questa materia fisica materia astrale, materia mentale, akasica e via e via e via.

Ecco cos'è che la materia astrale presente all'interno della materia fisica è quella che dà il moto all'unità elementare del piano fisico.

Da lì ad arrivare al resto mi sembra che il passo sia abbastanza semplice! Infatti, se possiamo affermare che è la materia del piano astrale che fa vibrare, che dà il movimento alla materia fisica, per logica conseguenza si può pensare che l'unità elementare del piano mentale, quindi tutta la materia del piano mentale che compenetra quella astrale dà, a sua volta, il movimento alla materia del piano astrale.

Allo stesso modo cosa si può dire? Che il piano akasico movimenta il piano mentale, e via e via e via. Cos'è questa vibrazione, questo movimento viene dato, da un piano successivo all'altro, dalla vibrazione della materia più fine. Ecco cos'è che arriviamo al piano akasico e ancora troviamo movimento, arriviamo ai piani spirituali e ancora troviamo movimento... movimento diverso, certamente, forse di qualità più impercettibile e, pur tuttavia, tale per cui modifica «dall'interno» ricordate: «dall'interno» la materia più densa di tutti gli altri piani. E poi si arriva, si arriva... a cosa si arriva? Se l'Eterno Presente esiste, se tutto È, se tutto è già scritto nell'Assoluto, se l'Assoluto è assoluto scusate il bisticcio e quindi comprende tutto, se tutto è Eterno Presente, allora

non dovrebbe, non potrebbe, non può possedere movimento.

Ma allora, se non possiede movimento, come fa a vibrare?

Ritornando al nostro buon Democrito egli nell osservazione della realtà, secondo la sua concezione, era arrivato a parlare di realtà oggettiva e di realtà non oggettiva. O meglio egli aveva detto: «Se tutta la realtà è costituita dall aggregazione di atomi uguali, chiaramente noi dovremmo percepire uniformemente tutta la realtà che abbiamo intorno a noi, noi la dovremmo vedere identica. Come mai ciò non avviene?». Ed egli stesso aveva risposto a questo dicendo che la materia, questi atomi, erano s` uguali tra di loro, tuttavia possedevano delle qualità che li diversificavano, vi era cioè qualche cosa di non oggettivo che diversificava gli atomi, contribuendo a far s` che la realtà diventasse molteplice agli occhi dell osservatore.

Scifo

Se avessi voluto parlare della composizione della materia, di come questa materia si trasforma, muta, si evolve, si differenzia ed è cangiante attimo per attimo, forse chissà, ai miei tempi, cos` avrei parlato, per dare un aiuto a chi poteva intendere la verità che io volevo porgere: «L uomo, l uomo che cerca di comprendere la realtà è l uomo che si siede sulla riva del mare e osserva la sua superficie, osserva il suo continuo mutare, osserva le onde che ora salgono, ora si abbassano, in modo continuo. Senza aver bisogno di altro, la realtà potrebbe essere a lui evidente.».

Un filosofo

* * *

Riprendiamo gli argomenti che avevamo lasciato in sospeso. Se voi vi ricordate si era parlato della capacità che ha l individualità che si incarna di apportare delle modificazioni all interno del corpo fisico, che sta appunto incarnando, modellando la materia e conformandola seguendo schemi ben stabiliti che corrispondano alle esigenze evolutive di quella stessa individualità. Nel nostro discorso avevamo visto come

un individualità che aveva ormai superato le incarnazioni nei tre regni inferiori - chiamiamoli pure cos' tanto per intenderci - e quindi era già pronta per l'incarnazione umana, riusciva ad apportare delle modificazioni morfologiche al corpo fisico. Queste modificazioni del corpo fisico, altresì, non avvenivano soltanto a livello morfologico ma anche a livello fisiologico, a livello di attività interna.

Vi avevamo detto che era stata soltanto la prima razza (la prima in assoluto) che si vedeva costretta ad incarnare il corpo fisico di un uomo «primitivo» che avevamo chiamato in generale «pitecantropo» e che era stata proprio questa prima razza che era riuscita a modificare il corpo fisico di questo uomo «primitivo» (che aveva delle caratteristiche ancora scimmiesche, che non era ancora del tutto uomo), a farlo diventare, attraverso numerosi passaggi, il progenitore dell'uomo attuale, quello che voi adesso chiamate «homo sapiens».

Per capire un po' meglio tutto questo cerchiamo di soffermarci un attimo sul concetto di razza.

Molto semplicemente come nostro solito, allo scopo di farci comprendere un po' da tutti, avevamo affermato che la razza è uno «scaglione» di anime, un emanazione del Divino, tende ad incarnarsi contemporaneamente nel mondo fisico.

Naturalmente il cammino di questo gruppo di anime è molto lungo e lento, infatti esso passa milioni di anni attraverso i regni «inferiori» per strutturare i propri corpi viventi sugli altri piani di esistenza, allo scopo di raggiungere su ogni piano le condizioni ideali per iniziare il proprio cammino in forma umana. Dal momento in cui questa razza si incarna in forma umana, fino al momento finale, cioè al raggiungimento della massima evoluzione che si può ottenere attraverso il passaggio nel mondo fisico, passano circa 50.000 anni.

In questi 50.000 anni questa razza non vive da sola nel mondo fisico poiché altre razze si incarnano più o meno contemporaneamente, dapprima in forma minerale, vegeta-

le, animale e poi in forma umana. Prima che una seconda razza sia pronta per l'incarnazione umana passano circa 25.000 anni dall'incarnazione umana della precedente.

Mi spiegherò meglio: ogni 25.000 anni circa (sempre approssimativamente) una nuova razza raggiunge le condizioni ideali per continuare il suo cammino evolutivo in forma umana, questo significa che due razze esistono contemporaneamente per un periodo di tempo di 25.000 anni.

La razza successiva porta con se tutte le modificazioni che la razza precedente è riuscita a compiere. Ma cerchiamo di fare un esempio ancora più chiaro.

Chiamiamo A la prima razza che si incarna.

Essa per i primi 25.000 anni si trova da sola, immersa, proiettata nel mondo fisico per compiere le sue esperienze, modificando il corpo fisico secondo i propri bisogni evolutivi e riuscendo a modellare un corpo fisico X.

Cosa succede a questo punto? Succede che mentre la prima razza, la razza A, si trova nelle condizioni ideali a livello di corpo fisico per poter portare avanti la propria evoluzione, la seconda razza, la razza B, comincia a manipolare la materia e a costituire un corpo fisico diverso, seguendo degli schemi rispecchianti i propri bisogni evolutivi, cosicché quel corpo fisico X si trasformerà nell'arco - più o meno - di 25.000 anni, in un corpo fisico che chiamiamo Y e cos' via.

Nel momento in cui il corpo fisico Y è pronto per ricevere la terza razza, la prima razza, la razza A ha raggiunto i suoi 50.000 anni e può cos' allontanarsi dal mondo fisico perché le anime che facevano parte di quello scaglione hanno raggiunto il massimo grado dell'evoluzione e possono abbandonare la ruota della nascite e delle morti.

Tutto questo vi dovrebbe far pensare che, quindi, queste razze (la razza A, la razza B, la razza C che incarna il corpo Y), debbano seguire dei cammini evolutivi differenti tra loro. Infatti è proprio cos'.

Questi cammini evolutivi differenti li possiamo vedere osservando che il vostro cammino evolutivo è legato a società dove la tecnologia, l'elettronica e la scienza sono predo-

minanti, cose che le razze precedenti non potevano avere poiche il loro cammino evolutivo era legato ad una forma di vita più naturale, più legata alla natura, più sensibile ai richiami naturali sotto molti punti di vista.

Gli atlantidei, ad esempio, che sono riconosciuti da più parti come la razza precedente alla vostra, avevano caratteristiche differenti da voi uomini attuali.

Essi, infatti, oltre ad essere legati ad una forma di vita più semplice, più legata alla natura come si diceva prima, avevano delle caratteristiche proprio a livello fisico e fisiologico, differenti dalle vostre, nel senso che avevano determinati sensi fisici maggiormente sviluppati rispetto ad altri: l'udito, la vista, l'olfatto molto più sensibili rispetto a voi, mentre ad esempio per quanto riguarda il gusto ed il tatto erano meno sensibili.

Non solo, ma essi avevano, ad esempio, una tolleranza al dolore fisico maggiore della vostra; essi avevano ancora una capacità maggiore di recepire le vibrazioni che provenivano dal piano astrale, proprio perche il loro corpo astrale (in ogni suo aspetto) era strutturato diversamente dal vostro. Anzi le vibrazioni che provenivano dal piano astrale erano effettivamente per loro qualcosa di normale, qualcosa di rapportabile, di simile, di vicino (se non addirittura uguale) alle vibrazioni provenienti dal mondo fisico. Voi, invece, oggi come oggi, siete, effettivamente, abbastanza «ottusi» nel ricevere le vibrazioni che vi provengono anche soltanto dal piano astrale.

Gli atlantidei, inoltre, oltre ad avere questa capacità di recepire le vibrazioni astrali, erano anche capaci di ricevere le vibrazioni provenienti dal piano mentale, capacità, quale ad esempio la telepatia, che ai vostri tempi, è studiata e ricercata come fenomeno paranormale, mentre per loro era la «norma».

Tutto questo discorso per significarvi, prima di concludere, come l'evoluzione della forma, della materia e dell'autocoscienza procedano di pari passo. E non potrebbe essere diversamente, perche tutto nel Creato è governato da leggi

precise - meticolose, persino - che hanno lo scopo di creare la condizioni ideali in cui le individualità possano sperimentare.

Vito

Ci sono molti, tra voi, interessati a quanto riguarda la scomparsa razza di Atlantide. Ad essere sincero, la cosa mi ha sempre un po' stupito, personalmente, perché non riuscivo a capire come potesse essere interessante quello che, in fondo, per voi di adesso, non è altro che il racconto di una favola di millenni e millenni fa, in confronto a quella che, magari, è stata la vostra storia più recente. Ma, d'altra parte, come dicono le Guide, il discorso di Atlantide in se stesso è stato portato proprio più che altro per stimolare la vostra curiosità, il vostro interesse, cos'è come si danno esempi curiosi ai bimbi per destare la loro attenzione su un certo tipo di argomento; ed è giusto, quindi, che il discorso vada, in qualche misura, ancora avanti. Qual è stata l'evoluzione del popolo di Atlantide?

Anche per la razza di Atlantide il percorso è stato simile a quello che state facendo voi: anche quello scaglione di anime, quella razza, ha incominciato il suo cammino evolutivo passando attraverso la forma minerale, quella vegetale, quella animale, per arrivare, infine, alla razza umana. Ecco: se voi andate a vedere quello che viene tramandato da certe correnti esoteriche a proposito di razze precedenti la vostra, troverete certamente molte cose strane, da esseri fatti di aria ad esseri fatti a forma di minerale, e via dicendo. In realtà, cari amici, guardate: chi si è incarnato su questo pianeta, ha seguito proprio lo stesso tipo di evoluzione; sia la razza Atlantidea, che quella che l'ha preceduta (ndr.: *denominata Lemuria*) e di cui non si è mai parlato anche perché risale a tantissimi millenni fa. Tutte e due sono arrivate ad incarnarsi in una forma umana.

Diverso invece è il discorso dell'evoluzione all'interno della società. La razza di Atlantide, ad esempio, non ha seguito, non ha esperito una via strettamente scientifica, nel senso che date voi oggi a questa parola: non aveva grandi

strumentazioni, non aveva grandi microscopi, strumenti laser e tutto questo tipo di apparecchiature per fare da prolungamento ai sensi limitati del corpo fisico, ma aveva curato più una via basata sull'affinamento dei sensi non fisici, ovvero di quelle che sono le percezioni extra-fisiche, ed in particolare quelle del corpo astrale.

Infatti, la razza di Atlantide è stata una grande razza di quelli che voi attualmente potreste considerare maghi: conosceva come influire sulla materia, aveva la possibilità di trasmettere il pensiero (per lo meno per un certo periodo della sua evoluzione, perché poi tale capacità è andata perduta e soltanto adesso viene un po' ritrovata dalla vostra razza); conosceva la capacità di guarire attraverso l'influsso della mente; conosceva insomma tutta quella fenomenologia che voi adesso conoscete come paranormale e che, invece, all'epoca era ritenuta, se non completamente normale, quanto meno quotidiana. Ora, è indubbio che - come succede nella vostra razza - non tutti gli individui possedessero al massimo queste facoltà; d'altra parte pensate alla varietà che esiste anche adesso tra tutti voi: basti pensare al senso della vista e a quante gradazioni vi sono, a quante diversità da un individuo all'altro! Bene, anche all'interno della razza di Atlantide, logicamente, vi erano tutte queste gradazioni dei vari sensi extrafisici, le quali combinandosi tra loro davano le diverse capacità sensitive, se cos'è possiamo dire, dell'individuo. Ora, una società che, non si basava sulle fabbriche, non si basava sulla scienza, ed era molto sensibile a quelle che erano le forze extra-fisiche, naturalmente era più in contatto con la natura, riusciva ad essere più sensibile ai problemi della natura: tant'è vero che quelle che erano le sue città non erano mai edificate tumultuosamente, anche nei momenti di maggior splendore, come possono essere le vostre attuali. Anche per questo - e malgrado avesse grandi colonie in varie parti del mondo - non esistono più dei grandi agglomerati di ruderi urbani, come esisterebbero allorché la vostra civiltà scomparisse. La città era costituita da un insieme di case amalgamate con l'ambiente, facenti parte del-

l'ambiente stesso, non ammassate tra di loro. Era una casta (nell'accezione larga del termine) di sacerdoti-scienziati, i quali però non erano sacerdoti di un dio particolare: erano coloro che in maggior misura avevano la conoscenza di quelle che voi definite «arti magiche» e, quindi, avevano una visione più ampia della realtà; erano capaci di interagire, come dicevamo, con la materia e, quindi, potevano guidare nel modo migliore la popolazione.

Voi direte: ma allora una società cos'è apparentemente utopistica, tranquilla, cos'è ecologica (come direste oggi) guidata da sacerdoti con poteri straordinari, come mai è sparita? Come ha fatto, ad esempio, a non evitare la grande sciagura che si è abbattuta sulla società atlantidea, distruggendo prima il suo nucleo e portando poi alla disgregazione di tutte le sue colonie? Ma è molto semplice, amici. Ricordatevi che queste facoltà, questi sensi, per quanto possano essere potenti, non sono mai affidabili al cento per cento. Ricordate che anche il più grande chiaroveggente che possa mai essere esistito, allorché si proietta e riesce a contattare i fotogrammi di un futuro, non può mai essere del tutto sicuro che saranno proprio quelli i fotogrammi attraversati da un individuo (e quindi figuratevi quelli di una intera razza!).

Esiste sempre, proprio per legge - diciamo - divina, questa ombra di dubbio, questa possibilità che una facoltà o una chiaroveggenza non colpiscano nel segno. Vi erano, certo, dei sacerdoti che avevano «sentito» che questo sarebbe successo, che avevano «visto» con i loro poteri quello che sarebbe capitato al nucleo di Atlantide, e tuttavia altri avevano percepito altri fotogrammi: questo aveva lasciato alquanto confusa la società atlantidea stessa, al punto tale che, come giustamente sempre succede, essa attraversò quello che era scritto dovesse attraversare, dovesse esperire.

Volevo aggiungere che quando si parla di Atlantide si designa una razza intera, quindi composta di molti individui: pensate alla vostra razza, a quanti individui possiede e pensate a quanti poteva possederne anche Atlantide. Ora è evidente che un cataclisma, per quanto grosso, travolgente ed

enorme possa essere stato, certamente non avrà interessato tutti i territori di Atlantide, le sue colonie e via dicendo.

Quelli che sostengono che Atlantide fosse molto limitata come territorio sono in errore: in un territorio limitato (come certe persone sostengono), più di qualche milione di persone non si sarebbe incarnato, e sarebbe certamente stata un'occasione sprecata, per una razza costituita da centinaia di milioni di individui! Sono esistite colonie in tutto il globo terrestre, tant'è vero che quest'idea, questo concetto di razza divina, di razza magica, di grandi maghi, di draghi, di individui che riuscivano a volare con il pensiero, e via dicendo, è sparsa in tutta la terra e fa parte di tutte le mitologie. Pensateci: persino l'idea dei grandi dei e delle mitologie antiche derivano in buona parte dal ricordo ancestrale di questa razza che, certamente, alla nuova razza che si stava incarnando (ricordate che ci si incarna, all'inizio, sempre nelle forme meno evolute di civiltà) sembrava formata da da semidei se non addirittura da dei! Ecco cos'è che questo ricordo sussisteva in queste razze ed è stato tramandato.

Ma le conoscenze, direte voi, le conoscenze di questa razza atlantidea, che fine hanno fatto?

Se, per qualche motivo, una parte della vostra razza attuale venisse sconvolta da un cataclisma, tuttavia qualche cosa delle vostre conoscenze semi scientifiche, potreste dire, resterebbe e ci sarebbe la possibilità (a meno che non si tratti di una guerra totale, di una guerra nucleare che distrugga tutto e faccia tornare al Medio Evo più oscuro), di recuperare le conoscenze perdute.

Questa è una domanda che sarebbe logica e giusta, vero amici? E' vera per la vostra società attuale che è basata su degli strumenti, su una classificazione attraverso documenti che non si deteriorano nel tempo e via dicendo; ma la razza precedente si basava su altri presupposti.

Ad esempio, per quanto riguarda il linguaggio era stato detto che si usava un certo simbolismo, e al di là di quello che era il simbolo, vi era la sensitività: ovvero la capacità degli Atlantidei di percepire altri elementi del messaggio, pren-

dendo tra le mani il supporto stesso del messaggio. Ma allora, quando la razza atlantidea è andata un po' alla volta sparando e queste facoltà non erano più cos' possibili, cos' reperibili, chiaramente la razza successiva (che non le possedeva) anche se avesse preso in mano, che so io, il bastone del comando del sommo sacerdote, certamente non avrebbe recepito nulla di particolare, non sarebbe riuscita ad andare al di là della percezione fisica dell'oggetto.

Voi sapete che le razze si accavallano per qualche tempo: la razza nuova comincia la propria evoluzione passando dallo stato animale ad uno stato umano incarnandosi in selvaggi. Ora questi selvaggi avranno una loro evoluzione. Considerate che la razza atlantidea è durata, anche dopo il cataclisma, diverse migliaia di anni, quindi una parte della razza nuova ha fatto in tempo a raggiungere - i migliori di questa nuova razza - una certa evoluzione. Questi hanno avuto la possibilità di incarnarsi in un ambiente più adatto al loro stato evolutivo che era certamente quello in cui ancora esisteva una parte della razza atlantidea. Da questi hanno appreso nozioni: vi sono stati i famosi sacerdoti Caldei, vi sono stati i sacerdoti Egiziani, i maghi della Mesopotamia, i maestri dell'India e via dicendo, i quali hanno avuto incarnazioni contemporanee alla frangia finale dell'onda incarnativa Atlantidea, e da essa hanno appreso alcuni concetti sull'evoluzione che poi hanno contribuito a diffondere, spesso deformandola, all'interno del corpo di conoscenze della nuova razza. Un po' come quel bellissimo rito delle Olimpiadi in cui vi è il passaggio di una fiaccola da un individuo all'altro.

Billy

*

Conoscenza, consapevolezza e comprensione

Dalla conoscenza alla coscienza

Riparlamo per rendere più chiaro il discorso di coscienza e di consapevolezza visto che questo tema ha creato non indifferenti problemi nell'animo di alcuni di voi, e cerchiamo di fare brevemente un riassunto di quanto è stato affermato precedentemente.

Abbiamo detto che la coscienza è identificabile con il sentire.

La coscienza è identificabile dunque con il corpo akasico completamente strutturato. La consapevolezza è invece qualcosa di molto, molto diverso. Infatti la consapevolezza è la conoscenza di determinate verità indipendentemente dal fatto che queste verità vengano poi dall'individuo che ha quella consapevolezza accettate o meno.

Ma vi faccio un esempio: noi siamo venuti qua per anni e anni a parlarvi di piano mentale e di piano astrale, ed ognuno di voi conosce l'esistenza di questi piani; tuttavia non avendo e non potendo avere una prova accettabile a livello razionale della realtà di questi piani di esistenza, non riuscite completamente ad accettarli.

Il fatto di essere a conoscenza di questa realtà è identificabile con la consapevolezza, la quale dunque, ripeto, è la

conoscenza di determinate realtà indipendentemente dall'accettarle o meno.

Qualcuno di voi, razionale o meno, potrebbe obiettare che la consapevolezza è un fatto strettamente e squisitamente mentale, in quanto legato alla conoscenza. Ma io vi dico che non è cos` in quanto la consapevolezza vera e propria è anche legata ad un'attività sensoria. Si può affermare, senza ombra di dubbio, senza timore di essere contestati, che la prima vera forma di consapevolezza è legata strettamente alla sensazione. Come già precedentemente vi è stato detto, avevamo affermato che il minerale ha una sua consapevolezza, in quanto egli inserito in un determinato ambiente fisico è consapevole di esistere. Questo significa che il minerale, con i suoi rudimentali apparati sensori, è in grado di ricevere da questi suoi stessi apparati sensori un certo grado di consapevolezza. Consapevolezza che logicamente, proprio in base ai discorsi che vi sono stati fatti fino ad ieri, tende ad ampliarsi via via che l'individualità si evolve, via via che l'individualità passa dunque dal regno minerale al regno vegetale, al regno animale, per arrivare al regno umano (anche se dire «regno umano» è qualcosa di facilmente contestabile).

Ma voi sapete anche che via via che l'individualità si sposta da un piano di esistenza ad un altro (intendendo per piano di esistenza in questo ambito, il regno della natura in cui è inserito), i corpi che esistono sugli altri piani si strutturano, migliorano le loro funzioni e quindi, in qualche modo, influiscono proprio sull'ambiente fisico. Questo significa che, se nel regno minerale l'individualità è costituita semplicemente dalla sua apparizione nel mondo fisico, nel mondo vegetale esiste già un qualche cosa di più strutturato a livello astrale, cos` come nel regno animale esiste già un qualche cosa di maggiormente strutturato sul piano mentale, cos` come nel regno umano esiste qualcosa di più strutturato nel piano akasico. Questo significa ancora che la consapevolezza incomincia a «sentire», a subire, ad essere diretta nel suo modo di essere, di esistere, anche dagli altri piani di esistenza, piani di esistenza che, però, proprio per essere tali, sono

governati, dominati, indirizzati da quella che è la coscienza.

La consapevolezza dunque, a livello sensorio, esiste in tutti i regni della natura: nel minerale, il quale è strettamente legato ai suoi sensi fisici; nel regno vegetale il quale è ancora legato ai suoi sensi fisici; nel regno animale il quale è ancora legato ai suoi sensi fisici e cos' pure nel regno umano che è ancora legato ai suoi sensi fisici.

Per comprendere meglio questo, tuttavia, sarà bene fare un esempio.

Voi che siete uomini, avete delle esperienze; esperite, avete dei sensi fisici, tendete tutti quanti, nessuno escluso tranne in particolari casi di intuizione ad avvertire ed a sentire come vero tutto ciò che vi proviene come risposta dai vostri sensi fisici. Tutto quanto voi udite, tutto quanto voi assaporate, tutto quanto voi vedete, tutto quanto voi toccate eccetera, vi risulta come vero, come reale. La vostra consapevolezza, dunque, è strettamente legata, cos' come per il minerale, ai vostri sensi fisici, anche se l'interazione del piano mentale ha certamente la sua importanza... ma di questo si parlerà in seguito.

La coscienza invece, che ha un altro cammino, che ha un'altra evoluzione, se cos' la vogliamo chiamare, sta a capo della stessa consapevolezza in quanto la coscienza che noi abbiamo identificato col massimo sentire raggiungibile fino al livello akasico, è quella che aiuta la vostra consapevolezza ad ampliarsi.

Infatti, ritornando ancora un attimo ai regni della natura, noi possiamo affermare cos': a livello minerale, la consapevolezza e la coscienza sono praticamente la stessa identica cosa, in quanto il minerale è cosciente e consapevole di esistere e basta. A livello vegetale l'individualità incarnata è in grado di avvertire la coscienza di esistere, la consapevolezza di esistere come nel regno precedente, ma è in grado anche di avvertire, di avere una consapevolezza, una coscienza diversa, di avvertire determinati stimoli che gli provengono dall'esterno. È il vegetale che avverte, ad esempio, il caldo e il freddo.

Questo significa che la coscienza che si è evoluta nel periodo di passaggio in questi tre regni della natura ha governato, ha indirizzato la consapevolezza a strutturarsi in un determinato modo, fino a portare l'individuo a quella che noi definiamo «auto-consapevolezza». L'auto-consapevolezza altro non è che l'essere consapevoli di una determinata realtà frammentaria nella quale si vive, realtà frammentaria che, in quanto tale, in quanto virtualmente frazionata, in quanto virtualmente ridotta, fa parte di una realtà più ampia che comprende il Tutto.

Io so che dopo tutto questo dire, non avrò certo chiarito nulla nelle vostre menti e sono certo di avervi confuso ancora di più, tuttavia non vorrei dilungarmi troppo per non stancarvi; comunque, prima di lasciare il posto ad altri, vorrei fare ancora una volta un riassunto del riassunto, dandovi i passaggi principali nei regni della natura, passaggi che ognuno di voi ha ormai compiuto, e che sono legati alla coscienza, intesa come sentire, e alla consapevolezza intesa, ripeto ancora una volta, come apprendimento di determinate verità.

Sensazione ed emozione, come voi sapete, sono due cose molto diverse tra di loro anche se molto spesso i due termini vengono usati come sinonimi. La sensazione è una reazione meccanica: è la reazione che un determinato apparato sensorio ha di fronte a certi stimoli, provenienti dall'esterno, mentre l'emozione è l'implicazione a livello emotivo come dice il termine stesso di questa reazione ad uno stimolo esterno.

E la coscienza? È la coscienza che sta alla base di tutto, è la coscienza quella che riesce a determinare il vostro «sentire», è proprio lei che riesce a far ampliare sia il vostro grado di sentire, sia il vostro grado di consapevolezza che, con l'evoluzione, non sarà più certamente legata solo a ciò che voi percepite con i vostri sensi fisici ma, grazie ad un certo allenamento, ad un certo sviluppo, sarà legata anche a un qualche cosa che vi proverrà dagli altri piani di esistenza.

Vito

Immagino che alcuni di voi possano pensare: «D'accordo, questo benedetto insegnamento filosofico decisamente fa pensare, anzi: fa pensare tanto che, in certi momenti, il pensiero si rifiuta di fluire, e l'attenzione va un po' per i fatti suoi! Però, in fondo, queste signore Guide che parlano, parlano, parlano di concetti cos'è lontani dalla realtà di tutti i giorni, queste Guide che predicano il «qui e ora», il «vivere nel presente» e via dicendo, mi pare diano, in fondo, un po' troppa importanza alla vita nel regno minerale, nel regno vegetale e nel regno animale.

Io, infatti, adesso sono un essere umano e quelle esperienze di cui mi hanno parlato sono ormai passate, trascorse ed è giusto che mi occupi principalmente di ciò che adesso, «qui ed ora», mi compete.

Effettivamente riconosciamo che questo può anche essere giusto, pur sottolineando il fatto, come abbiamo già detto spesso, che prendere un insegnamento e estrarlo da tutto il contesto dell'insegnamento è una cosa priva di senso e di logica. Tuttavia, poiché molti di voi hanno bisogno di agganci con la realtà di tutti i giorni, con la realtà immediata, presente, per poter meglio comprendere quello che noi andiamo dicendo, vediamo di lasciare un attimo da parte il cammino che tutti voi avete percorso e di esaminare quanto è stato appena esposto da Vito riferito alla situazione che state vivendo voi, come esseri umani, in questa incarnazione, cercando di farlo in modo stringato, in modo abbastanza comprensibile ed accessibile, affinché possiate fare un raffronto ed avere una comprensione migliore di ciò che andiamo dicendo.

Direi che il punto principale di tutto il discorso è una sequenza di affermazioni, ovvero: «Io conosco, io sono consapevole, io comprendo, io sento che...»

In realtà, infatti, tutto quello che abbiamo detto in questi ultimi incontri, non è altro che un tentativo di farvi comprendere questa successione di passaggi, questa evoluzione che avete già attraversato in precedenza e che dovete completare nel corso del cammino come esseri umani. Quindi, il passag-

gio da semplice conoscenza a consapevolezza, da consapevolezza a comprensione, da comprensione a coscienza.

Ma vediamo di fare un esempio il più pratico possibile: per quanto pratico possa essere un esempio su questo tipo di argomenti.

Supponiamo che uno tra voi, leggendo i giornali, guardando la televisione, parlando con gli altri, scontrandosi e incontrandosi con le altre persone, sappia che esiste, che so io, l'invidia. Il sapere che esiste l'invidia può essere un fatto che non tocca minimamente l'individuo o meglio, lo tocca soltanto a livello di conoscenza: l'individuo in questione sa, conosce, che tra gli esseri umani esiste l'invidia. Ecco, questa è la conoscenza, tanto che l'individuo potrebbe affermare secondo quella successione che prima ho presentato «io conosco l'esistenza dell'invidia».

Però col passare delle esperienze, dei giorni, del tempo, ecco che l'individuo ad un certo punto s'accorge che questa invidia, che sapeva esistere negli altri, esiste in realtà anche in lui stesso, in quanto in certe occasioni si sente invidioso; e s'accorge che questa invidia gli procura un problema di qualche tipo. A questo punto l'individuo di cui stiamo parlando è arrivato ad essere consapevole dell'invidia, ovvero ad essere consapevole del fatto che il problema «invidia» non esiste solo negli altri, ma esiste anche in lui stesso, e che questa invidia gli crea un problema. Attenzione però: non è detto che l'individuo rendendosi conto, essendo consapevole di questa invidia in se stesso, l'accetti ma, anzi ben più facilmente, tende a rifiutarla cercando come capita sovente di scaricare sulle spalle degli altri la responsabilità di questi suoi sentimenti. Questo dunque e mi sembra abbastanza chiaro è quello che intendiamo noi per raggiungere la consapevolezza di qualche cosa.

Il tempo passa per tutti, le esperienze si fanno più pressanti, si ripetono quando è il caso, quando è necessario, e un po' alla volta, a forza di mettere mattoni uno sopra l'altro, si arriva non soltanto a conoscere l'esistenza dell'invidia nella razza umana, non soltanto a comprendere che l'invidia

può essere e magari è all'interno dell'individuo stesso, ma anche finalmente a comprendere qual è il motivo per cui si è invidiosi. Certo, questo costa fatica! Certamente, vi sono lotte e battaglie da fare contro se stessi, contro il desiderio di apparire migliori di quello che si è, però prima o poi, inevitabilmente, l'individuo cede le armi e ammette, riconosce, comprende di essere invidioso per determinati motivi. A questo punto l'individuo, come dicevamo nella scaletta iniziale, è arrivato alla comprensione, ovvero può affermare «Io ho compreso la mia invidia».

Cosa succede a questo punto? Succede che la comprensione della propria invidia rende l'invidia stessa inattiva, in quanto questa comprensione, questa accettazione, si va a trascrivere in quello che abbiamo chiamato corpo akasico fissandone le risultanze e, quindi, rendendo inutile la necessità di essere ancora invidiosi. Si arriva, cioè, a un certo grado di sentire in cui l'invidia è stata compresa, conosciuta, accettata e, quindi, superata.

La conseguenza è un allargamento di coscienza minore o maggiore a seconda dell'importanza del punto acquisito ma sempre, comunque, un allargamento di coscienza.

Tenete presente che tutto quanto è intorno a voi ha una sua logica, una sua razionalità, una sua funzionalità. Il fatto che i vari regni, minerale, vegetale, animale, umano siano contemporanei all'interno di questa sequenza di esistenze, significa che vi deve essere un'interazione tra i vari regni della natura; significa cioè che, anche se inconsapevolmente, i regni della natura che hanno un'evoluzione acquisita maggiore, diventano strumento dell'evoluzione dei regni inferiori.

Così per usare l'esempio che faceva uno di voi, l'uomo che scava la terra, che frantuma i minerali, o che taglia le pietre preziose non fa altro che aiutare l'evoluzione di quelle individualità che sono presenti ancora nel regno minerale, in quanto fornisce loro lo stimolo esterno necessario ad ampliare la coscienza di quelle individualità stesse.

È quindi tutto un perfetto equilibrio, un legame perfetto, in cui ogni componente non è a se stante, ma serve alle

altre per continuare nel loro cammino.

Poi c'è un aspetto, a voler essere precisi, che può modificare un tantino la situazione, però soltanto da un lato della medaglia, ovvero la motivazione per cui l'uomo compie certe azioni.

L'individuo, ad esempio, che scheggia una pietra per usare questa scheggia per uccidere un'altra persona compie la sua funzione di aiutare l'individualità di cui fa parte quel minerale, ad evolvere e, quindi, da quel punto di vista, fa qualche cosa di utile all'evoluzione, al completarsi dell'evoluzione di quella parte di materia. Però, contemporaneamente, com'è logico, la sua intenzione fa sì che osservando le cose dal punto di vista dell'evoluzione come essere umano, invece compie qualcosa che certamente non è auspicabile che continui a fare, cosicché la stessa azione ha la doppia funzione di aiutare a conseguire evoluzione sia chi subisce l'azione sia chi la compie.

Ancora una cosa: molti incontrano difficoltà in quanto andiamo dicendo, perché non riescono ad avere un'immagine, un'idea ben precisa dei vari piani di esistenza che sono stati presi troppo alla leggera, come superflui, come non necessari. Tengo a precisare che se non conoscete quello che abbiamo detto sui piani di esistenza, se non vi siete fatti un'idea piuttosto precisa di come essi siano, difficilmente riuscirete a comprendere e a seguire l'insegnamento filosofico che cerchiamo di proporvi. Quindi, vi faccio un'ulteriore invito a cercare di chiarirvi le cose e a cercare di acquisire quel minimo di conoscenze che sempre sono necessarie per poter presupporre un'evoluzione... anche soltanto della conoscenza stessa.

Scifo

Per restare ancora, per qualche attimo, nell'insieme di questi discorsi che sono stati fatti, voglio ricordarvi che l'insegnamento, specie quello filosofico, non è una costruzione mentale fatta soltanto per divertire o per aumentare la semplice conoscenza intellettuale di ognuno di voi, ma tutto quanto viene detto può essere usato ed applicato da ognuno di

voi nella vostra vita di tutti i giorni, e, in quanto tale, può essere utile per farvi comprendere qualche cosa di più di voi stessi e della vostra dinamica interiore.

Ricordate, infatti, che noi parliamo sempre principalmente per cercare di ampliare la vostra coscienza, e che la vostra coscienza si può ampliare non leggendo libri su libri, bensì arrivando a conoscere la vostra interiorità.

Così, con il discorso della conoscenza, della consapevolezza, della comprensione, nonché del sentire, vi indichiamo una strada per arrivare a conoscere, ad essere consapevoli, a comprendere ed allargare la vostra coscienza.

Quando voi ascoltate l'insegnamento del «conosci te stesso», solitamente vi mettete a capofitto a pensare sulle vostre azioni e finite col fare molta confusione fermandovi, appunto, soltanto al livello mentale.

Invece dovrete, fratelli miei, cercare di procedere per gradi, non pretendere di cambiare, di migliorare, da un momento all'altro. Incominciate da poco e da vicino come spesso dicono le Guide e, invece di voler diventare degli «illuminati» da un momento all'altro, accontentatevi umilmente di arrivare intanto a conoscere, ad essere consapevoli di quali siano i vostri problemi. Allorché li avrete conosciuti sarete consapevoli di che cos'è che vi turba e vi tormenta, e allora potrete cercare di arrivare alla comprensione delle motivazioni che vi provocano turbamenti e dolore: ma soltanto in quel momento.

Se voi cercaste di farlo senza avere prima una conoscenza chiara di ciò che per voi costituisce un problema, continuereste a girare in tondo senza nulla cambiare finendo, alla fin fine, per crearvi ulteriori problemi. Quindi un consiglio ancora: procedete sempre per gradi e con calma anche nell'esame di voi stessi.

Georgei

Riprendiamo l'argomento della consapevolezza, cercando di arrivare alla stesura di una definizione che possa appagare le vostre menti e che possa quadrare con le nostre teorie. Questo perché è sempre stata nostra abitudine man-

tenere una certa congruenza in quanto venivamo a dirvi, una certa non contraddizione nelle nostre parole.

La consapevolezza avevamo affermato è la conoscenza di determinate verità, indipendentemente, ripeto ancora, dall'accettazione o meno di queste verità che si conoscono. Questa consapevolezza abbiamo detto nei primi stadi di evoluzione è strettamente ed unicamente legata ad un fatto sensorio; il minerale, cioè, ha la sua consapevolezza che è perfettamente uguale alla coscienza di esistere.

Via via che l'individualità procede nella sua evoluzione, questa consapevolezza viene sorretta da fattori emozionali e, in seguito, da fattori intellettuali, se cos' vogliamo dire: infatti ognuno di voi può essere consapevole che esista l'invidia, tuttavia può non avere ancora sperimentato personalmente, direttamente, di essere protagonisti di questo sentimento.

Per sperimentarla direttamente, l'individuo, l'uomo, in questo caso, ha bisogno di essere coinvolto dal sentimento invidia a livello emotivo, quindi di sentire al proprio interno dei contrasti, della sofferenza, un qualche cosa che lo scuote e lo fa muovere, ed ha bisogno di prenderne coscienza, di rendersi conto di questo sommovimento a livello emotivo: ha bisogno, cioè, di prenderne coscienza tramite la sua capacità intellettuale. Quindi l'interazione della percezione, dell'emozione e dell'attività di pensiero che sorregge le prime due dà una maggiore consapevolezza, consapevolezza che potremmo addirittura anche se il termine è piuttosto impreciso cominciare a definire come auto-consapevolezza.

La coscienza che sta alla base di tutto questo e che manovra, modifica, indica e conduce l'individuo verso determinate esperienze affinché la consapevolezza possa ampliarsi, è come voi già sapete identificata con il sentire.

Quindi, si potrebbe concludere che la consapevolezza è anch'essa strettamente dipendente dal grado di sentire dell'individualità.

Vito

Visto l'entusiasmo e la convinzione con cui tutti voi avete risposto s', allorché vi è stato chiesto se fino a questo

punto eravate convinti di aver compreso, farò un attimo una piccola ricapitolazione di quanto è stato detto negli scorsi incontri anche allo scopo di aiutare a comprendere meglio le persone che, magari, non conoscono ciò che fin qui avevamo affermato.

Il cammino che compie l'individuo, nel corso del suo processo evolutivo, va dallo stadio di inconsapevolezza ad uno stadio di sentire. Nell'arrivare a questo estremo, a questo opposto, l'individuo incarnandosi più volte nel mondo fisico ha bisogno di effettuare una sorta di processo interiore per arrivare ad abbandonare la sua inconsapevolezza e raggiungere il proprio sentire.

Questo processo è costituito essenzialmente da delle tappe, ovvero segue determinate regole necessarie per arrivare, per gradi, a costituire un po' alla volta questo famoso sentire.

La prima tappa è quella della conoscenza, ovvero l'individuo facendo esperienze nel mondo fisico arriva a conoscere attraverso i sensi, attraverso le emozioni, attraverso i pensieri quelli che sono gli stimoli che gli vengono sottoposti dall'esistenza.

Intendiamoci però: questa è veramente e puramente una conoscenza dello stimolo, conoscenza come presenza, come realtà dello stimolo, senza comprendere quelle che sono le cause, gli effetti e senza andare un pochino oltre alla semplice conoscenza.

La seconda tappa di questo processo è quella che noi denominiamo consapevolezza, ovvero il rendersi conto che questi stimoli non soltanto esistono, ma influiscono sull'individuo in questione. E, come diceva prima l'amico Vito, avevo fatto l'esempio dell'individuo che si rende conto che prima esiste il sentimento dell'invidia e che diventa consapevole, in un secondo tempo, che questa invidia costituisce non soltanto un problema per gli altri, ma che magari costituisce un problema anche per se stesso, e questo indipendentemente dal fatto che egli accetti la constatazione che l'invidia appartenga anche a lui.

Con il passare del tempo, delle incarnazioni, degli stimoli che l'esistenza procura, l'individuo sempre fermandoci all'esempio dell'invidia accetterà un po' alla volta che anch'egli è un essere invidioso; accettandolo riuscirà a guardare questa sua invidia con maggiore serenità, riuscirà ad osservare se stesso nei momenti in cui questa invidia si estrinseca e, quindi, da questa sua osservazione più o meno conscia, arriverà a comprendere i perché della propria invidia.

Ecco cos'è la comprensione dei propri fattori interiori quale terza tappa per raggiungere il sentire.

Allorché questa tappa è raggiunta e si raggiunge la comprensione di un fattore qualunque, pressoché automaticamente questa comprensione si trascrive in quello che è il corpo akasico, il corpo della coscienza, formando un piccolo nucleo di sentire che si unirà ad altri eventuali nuclei già presenti in questo corpo akasico.

Ovvero, per rendere un'immagine a cui voi siete abituati, il corpo akasico dell'individuo strutturerà un'altra parte della sua materia in modo organico, parte di materia che formerà un disegno già più complesso, più strutturato se altri nuclei di sentire saranno stati raggiunti dalla comprensione di altri fattori, di altri elementi.

Nel corso dell'evoluzione, questo processo viene compiuto più volte, non è che si compia un intero ciclo evolutivo per comprendere un fattore. Ovvero, in continuazione l'individuo, incarnandosi, andando avanti nel suo cammino incarnativo, conosce, diventa consapevole, raggiunge il sentire; magari anche contemporaneamente, ovvero: contemporaneamente può conoscere un fattore, può essere consapevole di un altro fattore, può comprendere un altro fattore ancora, e quindi trascrivere questo fattore oppure un altro ancora che nel frattempo avrà già compreso in precedenza.

Scifo

Se, dunque, è il sentire che sta alla base della consapevolezza, si può affermare che la consapevolezza altro non è che l'estrinsecazione a livello fisico delle conoscenze, del bagaglio, delle qualità della coscienza che l'individualità nel

corso del suo cammino evolutivo ha raggiunto e che cerca di far uscire nell'ambito del mondo fisico, tramite quell'involucro che riveste in quel momento.

Così che l'individualità che in quel momento sta incarnando un uomo avrà certamente una consapevolezza, perché ha certamente, logicamente, un sentire maggiore dell'individualità che in quel momento sta incarnando una forma animale, e questo è evidente. Così come questa forma uomo avrà, oltre ad una maggiore consapevolezza, oltre ad un maggiore sentire, anche una maggiore libertà, tanto che si può affermare che maggiore consapevolezza significa anche maggiore libertà.

Vito

La liberazione dalla ruota delle nascite e delle morti

Per conoscere se stessi, creature, bisogna anche, necessariamente, conoscere la propria visione della realtà, in quanto chi non riesce ad osservare come si pone di fronte alla realtà, non ha alcuno strumento per poter arrivare, in pratica, a conoscere se stesso.

Oh, certamente, c'è chi potrà rispondere che la conoscenza di se stessi si può raggiungere osservando i propri moti interiori. Questo, creature, è soltanto un modo per evitare, in realtà, di conoscervi! Infatti come potete pensare di conoscere, o di arrivare a conoscere voi stessi, osservando i vostri moti interiori, se non sapete quali sono le meccaniche dei vostri moti interiori, se non sapete che cos'è che li spinge, se non sapete le vostre motivazioni?

Ma come potete arrivare a conoscere le vostre motivazioni?

È semplice: osservando come vi comportate in certe situazioni, osservando cioè ciò che delle vostre motivazioni compare all'esterno e cade sotto i vostri sensi e sotto la vostra attenzione.

La conoscenza di se stessi, quindi, non passa soltanto attraverso l'osservazione introspettiva ma, necessariamente, si biforca nell'osservazione dell'interno e dell'esterno della propria manifestazione.

Uno strumento necessario per attuare questo è la conoscenza. E per conoscenza non intendo la conoscenza strettamente esoterica — anche se, certamente, conoscere la propria strutturazione sugli altri piani di esistenza può servire a fornire degli elementi per comprendere — bensì proprio la conoscenza cos'è come voi umanamente la intendete, ovvero quel qualcosa che amplia la semplice cultura e che fa della cultura, della nozione, della cognizione di nozioni un apprendimento per spiegare qualche cosa.

Spero che abbiate capito questo concetto perché, se

non lo avete capito, non potete neanche aver compreso il perché del compito che vi è stato dato, ovvero il portare avanti una ricerca che poi, in fondo in fondo, a ben guardare, è una ricerca basata proprio sulla cultura, sulla cognizione di fatti, di avvenimenti, di teorie, e via e via e via¹.

Questa ricerca quindi non è fatta soltanto per far sì che noi possiamo andare avanti a fornirvi altre nozioni, altri concetti filosofici, ma è fatta principalmente per fornirvi una base su cui voi possiate attraverso le cognizioni, la cultura, la conoscenza conoscere le meccaniche vostre, interne. E questo lo dimostreremo poi direttamente, attraverso i colloqui che avremo all'interno degli incontri.

C'è, poi, chi maschera la propria pigrizia dicendo di rendersi conto che tutto sommato, forse, è più portato ad aiutare gli altri, verso il dare qualcosa di se stesso agli altri. Bene, se questa creatura, ipoteticamente e chiunque essa possa essere, lasciasse un attimo da parte la mente, quella mente strumentalizzata dall'io che cerca di portare lontano dai veri fini dell'esistenza umana, e ragionasse nei termini che abbiamo teste prospettato, capirebbe che necessariamente deve passare attraverso la cultura e la conoscenza, altrimenti non è possibile arrivare a conoscere se stessi; e non arrivando a conoscere se stessi, è assurdo, direi persino presuntuoso, pensare di poter veramente aiutare gli altri.

Scifo

Sono ormai passati molti anni da quando abbiamo iniziato ad intervenire tramite questi due strumenti, e a portare il nostro piccolo insegnamento a coloro che vogliono ascoltare, a coloro che sono insoddisfatti di ciò che ascoltano intorno a loro, a coloro che vogliono comprendere qualche cosa di più della Realtà, a coloro ai quali non basta non è sufficiente, ne appagante attenersi alle regole che sembrano imperare in quella che è la vostra società attuale.

1 In quel periodo era stata affidata ad alcuni componenti del Cerchio la ricerca di dati sulle teorie filosofiche di diversi pensatori.

In questi anni noi abbiamo principalmente vagliato quello che può essere definito l'insegnamento etico-morale. Abbiamo cioè esaminato più o meno approfonditamente quale dovrebbe essere, idealmente, il comportamento giusto da tenere nei confronti degli altri e nei confronti degli stimoli che l'esistenza, di volta in volta, procura: siano essi il dolore, siano essi le avversità, siano essi la perdita di affetti, di persone care e via dicendo.

Abbiamo cioè dato quella base intima-interiore mancando la quale una vita viene vissuta senza la speranza di poter veramente costruire qualcosa.

Tuttavia viene il momento in cui è necessario andare oltre all'insegnamento etico-morale, è necessario cioè partire da questa base ed arrivare a qualcosa di più filosofico, di più lontano all'apparenza dalla vita di tutti i giorni, per abbracciare una realtà più vasta, più comprensiva che si rifletta poi al proprio interno permettendo ancora con un rapporto di mutuo scambio di aumentare le proprie problematiche, i propri perché, e, quindi, di crescere ulteriormente.

Per far questo è stato necessario affrontare quei temi cos' universali, cos' vasti, che solitamente si presentano sempre alle persone con una certa introspezione, ovvero:

«Chi sono io?»

«Cosa faccio?»

«Dove sono?»

«Perché vivo?»

«Qual è la mia realtà?»

«Qual è la realtà altrui?»

«Quale sarà il mio fine, il mio destino futuro?»

In queste domande è riposta tutta la base dell'insegnamento, ma a queste domande è possibile rispondere veramente e soltanto spiegando la vera essenza della Realtà e delle sue illusioni che va svelata a poco a poco.

Ad esse è possibile rispondere solo facendo presente che non è una sola la vita che l'individuo vive, ma che l'individuo ha proprio necessità per comprendere e per ampliare la propria coscienza di cimentarsi più e più volte nel mon-

do fisico, al fine di fare esperienza.

È stato anche necessario parlare della composizione della materia e di quello che non appare, immediatamente e continuamente, alla percezione dei vostri sensi fisici, ovvero dei vari piani di esistenza; e poi, ancora, del cammino evolutivo dal primo nascere nel mondo fisico all'interno del regno minerale, fino a quella trasformazione che permette, un po' alla volta, di diventare ciò che siete ora, tendendo a ciò che sarete domani, verso la fine del vostro cammino evolutivo.

Fatto questo, nel corso degli ultimi cicli di insegnamento, tutti, senza che ve ne siate resi conto, vi siete trovati davanti ad una sorta di muro: infatti ciò che avete appreso fino a questo punto lo avete appreso, trattenuto e forse anche accettato sempre e soltanto perché da noi vi era stato detto. E questo (cioè l'accettare quanto da noi viene detto, senza verifiche e senza controlli, senza dubbi e aprioristicamente) non è certo ciò che noi intendiamo per «seguire l'insegnamento e comprenderlo», in quanto il seguire l'insegnamento è basato anche sul confronto, sulla meditazione, sul cercare risposte alternative a quelle che vengono presentate da noi e che non è detto a priori che siano realmente Verità.

Per fare questo è necessario, indubbiamente, possedere una certa conoscenza.

Moti

Alla base della conoscenza, della possibilità conoscitiva dell'individuo, sta senza ombra di dubbio la ricerca della conoscenza di se stesso. Questo perché colui che non conosce se stesso non riesce neppure a padroneggiare se stesso: non è padrone dei propri impulsi, non possiede alcun dominio sulla propria volontà e quindi, anche a livello intellettuale, rimane bloccato in modo tale da non poter veramente cercare e ottenere la conoscenza.

Il punto di partenza di questo atteggiamento non è tanto il «conoscere se stessi», quanto il desiderio di farlo, l'impulso che spinge a «volarlo fare». Il voler conoscere se stessi, infatti, predispone già di per se stesso ad essere per-

cettivi nei confronti della conoscenza.

La base essenziale e necessaria è quell impulso, quell ansia di ricerca, quella voglia di migliorare che sono compresi nel tentativo di voler comprendere se stessi e quindi, di conseguenza, nel senso più ampio di conoscere anche la verità esterna a se stessi.

Colui che non sente veramente questa volontà, colui che finge soltanto di voler conoscere se stesso, (ma è qualcosa che mostra agli altri, mentre in realtà si rifiuta di fronte alla conoscenza di se stesso perche ne ha paura... ha timore di guardare se stesso negli occhi), provoca al suo interno delle reazioni particolari.

Voi sapete, miei cari, che ogni individuo è costituito, come più volte ormai abbiamo detto, da vari corpi: corpo fisico, corpo astrale, corpo mentale, corpo akasico e via dicendo.

Orunque l individuo che ha dei limiti, dei blocchi, degli impedimenti a voler conoscere se stesso, fa s` da provocare inconsapevolmente delle reazioni all interno del corpo astrale e del corpo mentale i quali presiedono, come ben sapete, alle sensazioni, alle emozioni e al pensiero. Questi blocchi si ripercuotono, come è inevitabile, sul corpo fisico, e anche sul comportamento, poi, tenuto dall individuo nel mondo esterno.

Sul corpo fisico si ripercuotono perche un blocco all interno del corpo mentale, provoca, nel migliore dei casi, quegli sbalzi di attenzione che cos` spesso siete soliti notare in voi stessi: quella difficoltà di concentrazione che vi disturba allorche, magari, cercate di fare qualche cosa che vi sembra, ma vi sembra soltanto in realtà, di voler fare. Avete mai avuto questa sensazione?

Ecco, questo corrisponde ad un blocco all interno del corpo mentale e indica che all interno del vostro corpo mentale, in quel momento, per vari motivi, vi sono degli sbalzi di energia tali per cui il vostro pensiero non riesce a restare fisso, e a mantenere inalterati i contatti con quello che è l organo principe del corpo mentale sul piano fisico, ovvero il cer-

vello.

Ciò provoca, perciò, delle difficoltà di apprendimento, di concentrazione, di attenzione.

In altri casi questi blocchi possono essere presenti all'interno del corpo astrale. Come conseguenza raffrontandoli a quanto detto poc anzi il blocco sul corpo astrale provoca dei disturbi in quelli che sono gli impulsi emotivi. I disturbi degli impulsi emotivi, voi lo sapete, quasi sempre si traducono, sul corpo fisico, in sensazioni, e se voi vi osservate quando cercate di fare qualche cosa che, magari neanche tanto inconsapevolmente, avreste voglia di non fare, vi accorgereste di quanto spesso un prurito vi distrae, una vampata di calore vi fa pensare magari di stare male, e via e via e via.

Queste sono sensazioni dovute a questi blocchi all'interno del corpo astrale che si ripercuotono sul vostro corpo fisico, al fine di indirizzare diversamente quanto voi state facendo poiche, interiormente, non avete una grande intenzione di farlo.

Tutto questo solitamente e specialmente per il corpo astrale fa s` che questi blocchi si ripercuotano in termini nervosi, in sintomi psicosomatici, o in quelli che vengono chiamati «sintomi isterici» e via dicendo. Ciò riflette, insomma, la resistenza dell'individuo a non voler in realtà conoscere qualcosa di se stesso, vuoi perche l'ignoto fa paura, vuoi perche l'individuo non si sente pronto ad affrontare se stesso, vuoi perche l'individuo preferisce non affrontarsi in quanto non vuole riconoscere ciò che veramente, in quel momento, sente, non accettando il fatto che se egli sente «cos`» in quel momento, non vi è nulla da fare mentre è necessario che egli lo riconosca per potere, nel momento successivo, superare quel sentire.

Questo, come vedete, riassume un po' tutto l'insegnamento in qualche modo portato avanti fino a questo punto.

Ma, lasciando stare coloro che non vogliono, in realtà, conoscersi, vediamo un attimo, invece, le persone che sentono l'impulso, il desiderio, la voglia di conoscere se stessi,

ma anche di conoscere la Realtà.

È chiaro che essendovi una vera voglia di conoscere se stessi, anche nei momenti in cui si incappa in qualche cosa che disturba e che da fastidio, il blocco energetico sugli altri piani non è molto forte e, prima o poi, viene superato attraverso la consapevolezza e la comprensione di che cos'è che lo provoca.

Questo porta ad una situazione dinamica, ma dinamica in senso positivo, perché si ha in continuazione un blocco, seguito da un superamento, quindi un ulteriore blocco, poi un ulteriore superamento e via e via e via, con un processo di crescita continuo, lento all'inizio e poi sempre più veloce via via che la comprensione e il sentire aumentano.

Tutto questo porta ad una maggiore capacità di concentrazione, ad un migliore uso delle proprie capacità intellettive, ad una spinta maggiore a cercare di allargare la conoscenza cos'è come, normalmente, sul piano fisico viene intesa, ovvero l'apprendimento di nozioni che possano servire per aiutare a comprendere qualche cosa di più grande.

Siamo arrivati ad un punto tale dell'insegnamento per cui non è possibile continuare a ripetere sempre le stesse cose; dovremo necessariamente affrontare tematiche più complesse, più astruse che ci permettano, tuttavia, di comporre poco alla volta il mosaico apparentemente slegato e frammentario che abbiamo creato per voi.

Sarà necessaria, quindi, tutta la vostra sincerità, la vostra volontà, la vostra più sentita intenzione.

A chi ha bisogno di affetto, il nostro insegnamento futuro potrà apparire arido, mentale, freddo, proprio perché apparentemente troppo legato alla conoscenza.

Spesso persone esterne al Cerchio hanno parlato di fede nei nostri confronti. Bene: noi desideriamo che questa fede non vi acciechi!

Voi potreste dire che per arrivare alla Verità e, quindi, a una «illuminazione», non è necessario che vi sia la conoscenza, almeno a giudicare da ciò che da molte parti viene detto, ovvero che individui senza alcuna cultura, da un mo-

mento all'altro, si «illuminano», raggiungendo un punto evolutivo tale per cui quella sarà la loro ultima vita fisica. Io non posso dire che questo non succeda: questo può accadere. Può anche accadere, al limite, anche per ognuno di voi, che adesso, uscendo da questi luoghi, per esempio, scatti qualcosa in voi che vi faccia arrivare alla comprensione della Verità, facendovi quindi uscire dalla ruota delle nascite e delle morti.

Tuttavia, foste anche adesso la persona più ignorante e priva di cultura di questo mondo, questo non significa che la conoscenza avuta nelle vite precedenti non abbia fatto da substrato a questo vostro raggiungimento della Verità!

Quindi, vi ripeto, è necessario che vi sia una buona parte di conoscenza, senza la quale non è possibile procedere o, per lo meno, senza la quale non è possibile arrivare a qualche cosa di più corposo di una semplice conoscenza fine a se stessa. E, naturalmente, per conoscenza non intendo quella propagandata dalle scuole, ovvero una ripetizione a memoria tesa a ottenere un voto che conta praticamente nulla o per essere dichiarati bravi, intelligenti o via dicendo, ma una conoscenza finalizzata appunto ad avere un quadro generale della Realtà il più completo possibile. Ripeto: ricordate che la realtà è costituita da mille sfaccettature, e soltanto abbracciando tutte le realtà si può conoscere la Realtà!

E soltanto comprendendo tutta la realtà la crisalide potrà trasformarsi in farfalla.

Scifo

L'ambiente interno e l'ambiente esterno

Ognuno di voi è inserito in un ambiente, ognuno di voi vive la propria esperienza terrena all'interno di un ambiente che possiede varie caratteristiche, varie peculiarità; avete un ambiente fisico, in cui conducete le vostre esperienze quotidiane, lavorative, affettive, e in questo ambiente ricevete tutti gli stimoli più immediati da chi vi è più vicino e vi frequenta con maggiore possibilità di rapporto rispetto agli altri esseri incarnati assieme a voi. Siete poi inseriti in un ambiente sociale, un ambiente con il quale vi trovate spesso anche a vostra insaputa a interagire, a mediare tramite la vostra comprensione tutti quegli stimoli o quelle regole che l'ambiente sociale, attraverso la creazione dei famosi archetipi transitori, vi invia come elementi su cui tendenzialmente modellare quello che è il vostro comportamento, il vostro modo di essere all'interno dell'ambiente sociale in cui vi trovate a fare esperienza.

Vi è poi l'ambiente cosmico, quell'ambiente cos` vasto che comprende tutta la realtà ed in cui voi, cos` spesso, non siete consapevoli se non qualche volta osservando il cielo stellato e rendendovi conto di quante cose esistono che voi non conoscete, non potete conoscere, non potete quantificare, razionalizzare, non potete abbracciare nella loro totalità e che, quindi, sfuggono alla vostra possibilità di comprensione; pur tuttavia, questo ambiente macrocosmico di cui fate parte esiste e con esso anche se non vi rendete conto

finite con interagire attraverso i piccoli atti, le piccole azioni, i piccoli movimenti che compite nel corso delle vostre varie incarnazioni.

Voi sapete che noi abbiamo dato di «ambiente» una definizione un po' diversa da quella usata comunemente nel vostro linguaggio, definendo «ambiente» qualcosa che comprende anche tutto lo spazio raggiungibile dai vostri pensieri, dalle vostre emozioni, e non soltanto dal vostro corpo fisico. In questo insieme di piccoli e grandi ambienti in cui vi trovate a vivere, ognuno di voi è inserito e si trova, a un certo punto, a dover fare i conti con tutti quegli elementi che la sovrapposizione di questi ambienti gli fornisce.

Moti

Ed è qui, creature, che incominciano i problemi!

Io direi che il problema principale è quello che l'individuo si deve porre, e a cui deve dare risposta, e cioè: «è l'ambiente che influisce su di me o sono io che influisco sull'ambiente?».

Qualcuno di voi ha parlato dell'ambiente del Cerchio, sottolineando che chi partecipa a questi incontri si trova in un ambiente che lo trasforma, modifica il suo modo di rapportarsi con la realtà, il suo modo di ragionare, di pensare; ma siamo davvero sicuri, creature, che sia cos'è? Io vi dico che sono certo di non sbagliare che qualsiasi ambiente agisca su di voi, esso può agire su di voi soltanto per ciò che voi gli permettete di agire.

Se ci pensate bene, a questo punto la prospettiva è un po' diversa da quella a cui siete abituati; quanto detto significa, infatti, che tutti gli ambienti in cui vi trovate a vivere hanno un'importanza relativa, relativa a voi stessi, a come voi interpretate questi ambienti; non sono gli ambienti che influenzano il vostro modo di essere, ma siete voi che approfittate di ciò che l'ambiente vi offre come possibilità per esprimere voi stessi; quindi, alla fin fine, forse è più esatto e preciso dire che siete voi ad influire sull'ambiente che l'ambiente su di voi, pur apparendo esattamente il contrario a tutti voi.

Ma perché quest'idea non vi solletica? Perché vi sem-

bra cos' difficile da accettare questa concezione? Perché, vedete, creature, nel momento in cui vi rendete conto che siete voi a influire sull'ambiente e non l'ambiente su di voi, non potete più far le vittime, non potete più scaricare le responsabilità sugli altri, sulla società, sul governo, sulla polizia, sulle leggi, e via e via e via; e siete costretti a puntare gli occhi su voi stessi e comprendere perché il vostro comportamento è tale da influire in maniera negativa sull'ambiente nel quale siete inseriti.

Pensate ai rapporti affettivi che avete.

Anche un rapporto affettivo finisce per costituire «un ambiente» tra due persone, un ambiente in cui l'affettività, il rapporto si fonde, comunica tra le persone e permette di creare qualche cosa — una sommatoria, come qualcuno diceva — che è diverso, come risultato, dalla semplice somma delle due affettività; ma è questo ambiente affettivo che modifica il comportamento delle persone incluse in questo ambiente o sono le persone incluse in questo ambiente che modificano l'ambiente affettivo?

State attenti, perché capire a fondo questo, veramente, può cambiare il vostro modo di concepire la vostra realtà, la vostra esistenza, il vostro modo di vivere la vita. E la risposta, in questo caso, è che in realtà siete voi che influite sull'ambiente affettivo, non è l'ambiente affettivo che influisce su di voi. Se l'ambiente affettivo non vi soddisfa è perché «voi» non siete soddisfatti dell'ambiente affettivo; se l'ambiente affettivo vi spinge a cercare (che so io?) altre avventure o altri rapporti, è perché «voi» non riuscite a creare in quell'ambiente affettivo ciò di cui avreste bisogno. La responsabilità, quindi, per ritornare a ciò che molto spesso dicevamo in passato, non è dell'altra persona, o delle altre persone, o dell'ambiente, ma la responsabilità è di voi stessi; e questo ricordatevelo sempre, creature, perché ognuno di voi può guardarsi allo specchio e con sicurezza affermare, senza aver timore di sbagliare: «tu sei responsabile, non il resto della realtà».

Scifo

L'ambiente astrale

Ho notato che non riuscite a farvi un'idea di come sia il piano astrale e anche i vostri sentimenti nei suoi confronti sono un po' contrastanti: in certi momenti quasi vi verrebbe il desiderio di trapassare per poter vedere com'è fatto, in altri ancora vi sentite spaventati di fronte alla prospettiva di questa cosa cos'è ignota, cos'è differente.

Ora, io cosa posso dirvi che già non sappiate? Posso dirvi che quando mi sono trovato ad essere consapevole, grazie alla mia media evoluzione, all'interno del piano astrale, quando ho aperto quelli che possono essere considerati degli occhi astrali, ho visto qualcosa di indescrivibile a parole: c'era davanti a me un mondo nuovo, meraviglioso, costituito da sensazioni ed emozioni che, per poterle esprimere, identificare a parole, non si può far altro che associarle alle sensazioni e alle emozioni che possono dare le luci e i colori in veloce avvicendamento tra di loro, e questo forse spiega perché sempre a proposito del piano astrale entità che intervengono mettono in evidenza questo aspetto; infatti, la materia del piano astrale ha una sua luminosità particolare che è dovuta al tipo di unità elementare che la compone e che è molto influenzabile dalle vibrazioni che percorrono il piano, in particolare dalle vibrazioni emesse dagli individui che su quel piano si trovano, per qualche motivo, ad operare.

Qualcuno chiedeva se esiste un ambiente: certamente, c'è senza dubbio; considerate il vostro ambiente, quello fisico che conoscete per esperienza diretta: è tutto costituito anche da materia astrale e questa materia astrale segue le linee della materia fisica, quindi vi è una specie di riproduzione astrale del vostro piano fisico, un mondo che ripete le linee essenziali. Potremmo quasi dire che là dove vi sono montagne fisiche esistono montagne astrali, dove vi sono fiumi fisici esistono fiumi astrali, e anche dove vi sono persone fisiche esistono i corpi astrali di queste persone fisiche che si muovono in concerto con quello che è il corpo fisico

dell'individuo incarnato. Vi è quindi tutta questa materia astrale oggettiva, reale, che esiste, ma vi è anche tutta l'altra materia, quella che ultimamente le vostre care Guide hanno chiamato «materia indifferenziata», quella che non è sottoposta all'influenza diretta di alcun corpo akasico incarnato, e questa materia resta praticamente libera come la vostra aria, la vostra atmosfera sul piano fisico a disposizione di tutte le entità che provano delle emozioni, dei desideri, delle sensazioni, e allorché cade sotto l'influenza di queste vibrazioni astrali dell'individuo ecco che tende ad essere modellata, a configurare ciò che queste vibrazioni esprimono cercando di adattarsi a questa modifica della sua inerzia, della sua indifferenziazione. So che è molto difficile poter comprendere tutto questo, ma spero che fino a questo punto siate riusciti abbastanza a seguire quello che sto cercando con la mia solita fatica di dirvi.

Tutto l'ambiente cosmico è fatto anche di materia astrale (e, ovviamente, anche di materia fisica, mentale, akasica e via di seguito), quindi l'ambiente totale del cosmo fisico è ripetuto nell'ambiente astrale, senza dubbio; esiste un cielo astrale, esistono delle stelle astrali, per chi osserva dall'astrale, e questo forse è difficile da capire voi immaginate difficile la cosa perché la pensate dal piano fisico, ma ricordate che l'abitante del piano astrale, colui che vive sul piano astrale con una certa consapevolezza, si ritrova a vivere in un mondo che per lui è tangibile, è reale, non è fatto di luce o di nulla; se vede una pianta astrale riesce a toccarla, a sentire la sua forma, a vedere il suo colore, a sentire le sue vibrazioni e via dicendo; è completamente reale come per tutti voi è reale la materia fisica.

Billy

D Ma scusa questa pianta astrale ha il suo corrispettivo nel piano fisico, cioè è collegata a una pianta fisica, a un albero sulla Terra?

Ma certamente.

Billy

D Allora e come se fosse un mondo parallelo ma

uguale al nostro? Ad esempio, in questo momento nel mondo astrale noi siamo riuniti in cerchio, in una stanza?

Ci sono i vostri corpi astrali che sono presenti sul piano astrale molto vicini tra di loro e comunicano in qualche modo tra di loro attraverso le loro energie.

Billy

D E questa sera, quando ci separeremo e ciascuno sarà nella sua casa, come saranno i nostri corpi astrali?

I vostri corpi astrali non comunicheranno più allo stesso modo, logicamente, perché non vi sarà più la stessa spinta che prima li accomunava. Non fate confusione, vi prego, tra gli abitanti consapevoli del piano astrale e, invece, i corpi astrali di chi è incarnato; son due cose diverse.

Billy

D S , questo volevo chiederti infatti.

D Quindi chi è incarnato è inconsapevole del suo doppio astrale?

Mi sembra che, per esperienza diretta, dovresti saperlo senz'altro se sei consapevole o no!

Billy

D Proseguendo il discorso, quando uno è addormentato io ho cercato molte volte di riflettere su queste esperienze che uno ha nel sogno ma, secondo me, sono sempre solo esperienze chiuse dentro noi stessi, cioè esperienze delle proprie proiezioni.

Questo è un campo molto difficile da poter dare una linea generale, perché dipende molto da caso a caso, da persona a persona, da evoluzione a evoluzione.

Vi può essere effettivamente la persona talmente evoluta e non sono poi cos' tante come voi sentite comunemente dire in giro che ha la capacità di essere consapevole anche sul piano astrale, quindi può abbandonare relativamente «abbandonare» naturalmente il corpo fisico e trovarsi a percorrere qualche zona del piano astrale, però, ripetuto, non è una cosa molto frequente. D'altra parte, tenete presente una cosa: il vostro principale interesse come individui incarnati deve essere e non può che essere quello di esperire

sul piano fisico e, quindi, poter esperire su un altro piano di esistenza consapevolmente non può essere altro che un'eccezione soltanto, un accadimento che avviene per qualche motivo particolare, per qualche insegnamento particolare. Non può essere la regola, altrimenti sarebbe molto probabile che tutti voi – se voi riusciste ad andare consapevolmente sul piano astrale – finireste col cercare di abbandonare il più possibile il piano fisico, i vostri dolori, i vostri affanni, i vostri problemi e fuggire in quel presunto giardino dell' Eden ideale, che vi sembra, a volte, possa essere il piano astrale. E anche qua, in questa concezione che voi avete del piano astrale, sbagliate molto, veramente molto: il piano astrale certamente può essere fonte di appagamento di desideri, ma il desiderio è la conseguenza di qualcosa di non compreso, no? Quindi non sono poi moltissimi i bei desideri da poter realizzare sul piano astrale; non soltanto, ma anche quando sono, per il vostro Io, bellissimi e appaganti, molte volte nascondono delle emozioni e delle sensazioni che non sono poi proprio edificanti, vero? Voi sapete che il vostro egoismo vi fa desiderare, magari, una cosa bella perché desiderate, con questa cosa bella, mettervi in mostra o apparire migliori di altri, non per la cosa bella in se stessa. Ora, voi dovete ricordare che la materia astrale, oltre ad avere questa capacità di modellarsi sotto la spinta della persona, ha anche la capacità di rendere più pulito e più amplificato il desiderio e le emozioni delle persone, quindi ognuno di voi sentirà – allorché si troverà ad essere consapevole sul piano astrale – in modo molto più forte le proprie emozioni e i propri sentimenti che sul piano fisico, quindi una sofferenza sarà una «vera» sofferenza, non vi sarà più il corpo fisico a mediare questa sofferenza; sarà una sofferenza molto più acuta, molto più dolorosa.

Il vostro cadere in balia delle emozioni, sul piano astrale, sia positivamente che negativamente, dipende da come siete interiormente: cadete in ciò che siete, è questo il punto, senza più la mediazione del corpo fisico che ha le sue soglie di accettazione della vostra realtà e quindi, quando proprio

non riesce più ad accettare l'emozione troppo forte, ad esempio, tende a stordirvi in certi casi addirittura fa svenire, l'emozione troppo forte, no? Sul piano astrale questo non è possibile: l'emozione vi arriverà con tutta la sua intensità e questo perché chi è consapevole sul piano astrale lo è il più delle volte perché ha ormai abbandonato il piano fisico e sta tirando le somme della vita che ha appena compiuta e, quindi, è necessario che le sue esperienze, le sue sensazioni e le sue emozioni siano il più pulite possibile per poterle comprendere meglio, per poterle osservare meglio.

Tutte le cose sono ambivalenti: cos'è come il piano fisico riserva grandi gioie e grandi sofferenze altrettanto si può dire per ciò che vi riserva il piano astrale.

Spesso, nel corso delle vostre vite, avete dei desideri e delle emozioni e costruite dei castelli in aria con la vostra mente.

Sul piano fisico questi castelli in aria il più delle volte non si traducono in realtà, ma restano soltanto dei sogni e delle illusioni; invece sul piano astrale, allorché i sensi astrali sono attivati, la materia tende a dare una forma al desiderio che si vorrebbe appagare.

L'individuo che desidera sul piano fisico ha un suo corpo astrale che emette vibrazioni sul piano astrale; cos'è ogni desiderio, in qualche modo, passando attraverso il corpo astrale, vibra nella materia astrale indifferenziata e tende a modificarne la forma.

Può accadere, ad esempio che individui che sono morti improvvisamente e che erano molto attaccati alla vita si ritrovino a non accorgersi di essere morti e questo perché il loro desiderio di continuare a vivere era talmente forte che, appena passati sul piano astrale, la materia aveva già costruito il mondo intorno a loro allo stesso modo identico di come loro desideravano che fosse e, quindi, continuano che so ad alzarsi, ad andare a lavorare, a uscire con la fidanzata e via dicendo, fino a quando qualcosa non riuscirà a smuoverli da quella cristallizzazione.

Billy

Il tempo e l'eterno presente

Tutti coloro che abbandonano il corpo fisico hanno ognuno, come voi sapete, una propria evoluzione personale. E la consapevolezza, la coscienza, il modo di comprendere la realtà che state attraversando, varia individualmente, proprio a seconda di questa evoluzione individuale. Questa differenziazione evolutiva tra un individuo e l'altro, renderebbe necessario parlare sempre per casi unici, individuali, quando l'argomento è l'evoluzione riferito alle singole persone; però, forse, si può semplificare il discorso se si parte da una piccola schematizzazione.

Voi sapete che abbiamo parlato di razze, e che abbiamo affermato in passato che in questo momento sul vostro pianeta sono incarnate contemporaneamente non una bensì due razze il cui cammino si incrocia, si accavalla. Logicamente questo sta a significare che quella che potremmo definire la vecchia razza ha già un buon punto di evoluzione, mentre chiaramente, gli appartenenti alla nuova razza hanno una evoluzione inferiore.

Allora, cosa accade quando si ha una buona evoluzione alle spalle?

Accade che, allorché si abbandona il proprio corpo fisico, ci si ritrova con una certa coscienza, una certa consapevolezza all'interno del piano astrale. Questo significa che il piano astrale non viene influenzato sempre e soltanto dagli automatismi tipici di chi è privo di consapevolezza, ma viene invece, in qualche modo, riconosciuto e governato e mosso dalla coscienza stessa dell'individuo che è consapevole. Certamente, può riuscire a tanto - può riuscire cioè a non farsi sommergere dalla materia astrale cos'è facile a plasmarsi sotto i desideri dell'individualità - solamente se ha un punto fermo, una base, una leva con cui sollevare la realtà astrale, pronta a riversarsi sulla sua coscienza.

Ecco, la consapevolezza, la conoscenza, il venire a contatto con queste teorie esoteriche, il riconoscere certi

meccanismi dell'astrale, certi meccanismi del proprio desiderio, del proprio modo di essere e via dicendo, forniscono la leva, il supporto che vi serviranno, allorché, abbandonato il corpo fisico, vi troverete immersi nella materia astrale; certamente questa materia dapprima assumerà le forme che il vostro desiderio più prepotente, più immediato, vorrà farle assumere, ma il vostro riconoscimento delle realtà di quanto state vivendo sarà molto veloce e quindi le illusioni che vi si pareranno dinanzi le supererete abbastanza velocemente.

Qual è quindi il cammino di una persona dall'evoluzione un po' più che modesta?

Il suo cammino, abbandonato il piano fisico, è quello di ritrovarsi immediatamente, come dicevamo, sul piano astrale; all'interno di questo piano astrale, rivivrà pressoché immediatamente tutto il film, i fotogrammi della sua esistenza passata. Considerate, per restare aderenti a quel bellissimo esempio del film, dei fotogrammi, fatto in altro luogo, che è come se l'individuo vedesse scorrere tutta la pellicola della propria vita con una cinepresa che rallenta o accelera a seconda dell'emotività e delle reazioni che le immagini che scorrono suscitano nell'osservatore. È quindi un contatto diretto tra il rivivere la propria vita e ciò che questa reminiscenza, questo rivivere, provoca nell'Entità che rivive.

Quindi il rallentare, lo scorrere del film dell'esistenza, viene guidato proprio dall'interiorità stessa, dalla comprensione o dalla necessità di comprensione dell'individualità.

Terminata quest'opera, questa fatica, che certamente non sarà cosa di un attimo (perché anche se poi in fondo in fondo gli episodi importanti che devono insegnare qualcosa, in una vita possono durare a lungo ma non sono poi centinaia e centinaia) e chiariti, per quanto possibile, i propri perché, i propri desideri astrali, scoprendo cos'era che muoveva certe azioni, certi modi di essere all'interno del piano fisico, ecco che l'individuo un po' alla volta si libera dalle materie più pesanti che compongono i suoi corpi, i quali diventano un po' alla volta di una materia sempre più rarefatta fino ad arrivare a essere costituiti di quella materia che costituisce il

velo di passaggio tra piano astrale e piano mentale.

Qui ancora una volta si può parlare, in qualche modo, di morte; infatti, l'individuo morirà sul piano astrale, abbandonerà completamente la materia astrale, i suoi desideri, le sue emozioni, le sue sensazioni più forti, per ritrovarsi nella materia più densa del piano mentale.

A questo punto osserverà ancora la propria vita: l'osserverà e questa volta attraverso non più l'analisi dei sentimenti, delle sensazioni che l'hanno governata, bensì attraverso l'esame dei perché razionali che lo hanno mosso, della logica di ciò che ha fatto. E ancora una volta continuerà il suo esame, la sua analisi, il suo cammino fino a liberarsi via via di tutti i gusci mentali, per arrivare finalmente al piano della coscienza e ritrovarsi consapevole (visto che parlavamo di una buona evoluzione) nel proprio corpo akasico. E qua, a questo punto, grazie alla sua evoluzione, grazie alla sua consapevolezza e grazie al fatto di avere un corpo akasico, con i sensi ben costruiti, grazie a tutti questi fattori, non sarà più soltanto se stesso, ma incontrerà veramente anche gli altri, riuscirà a sentire la fratellanza, riuscirà ad accorgersi che gli altri sono suoi fratelli pur sentendosi ancora se stesso.

Il cammino, poi, da questo piano ai piani superiori, è talmente diverso da quello che voi potete comprendere che noi solitamente preferiamo non parlarne. Per farvi comprendere cosa può essere il seguito, vi basti pensare che quel paradiso di cui tutte le religioni parlano, e che viene portato come il punto estremo, dell'evoluzione del dopo morte dell'individuo, in realtà non è altro che la vita dell'individuo sul piano akasico.

Quando siete consapevoli sul piano fisico sapete che, insieme a voi, esistono altri individui; sul piano astrale sarà lo stesso se, ovviamente, avrete dei corpi astrali con una costituzione adeguata nelle sue percezioni ricettive della realtà circostante. D'altra parte, voi pensate, che so io, ad un individuo con il corpo fisico non ben costituito, ad un autistico, ad esempio che non riesce a rendersi conto dell'esistenza degli altri in quanto i suoi sensi, il suo corpo fisico, hanno delle li-

mitazioni che lo escludono dalla vita in comune con gli altri, in buona parte dei casi per lo meno.

La stessa cosa, rendetene conto, accade sugli altri piani di esistenza; se non avete un'evoluzione tale per cui il vostro corpo astrale non è ben costituito, non avete i sensi per riuscire ad accorgervi degli altri; e lo stesso sul piano mentale, lo stesso sul piano akasico; non a caso noi parliamo di corpi.

Questa percezione della realtà sui vari piani di esistenza è poco agevole da comprendere da chi è incarnato sul piano fisico ed è principalmente consapevole su di esso, in quanto è difficile comprendere una diversità temporale che sfugge alla vostra conoscenza, non soltanto di esperienza, ma anche proprio di tipo di ragionamento.

Il vostro modo di pensare è scandito dal tempo, è abituato alla successione temporale fisica, e un tempo diverso come quello degli altri piani di esistenza è facilmente comprensibile soltanto con un grosso sforzo di intuizione.

Per farvi comprendere quanto è difficile il discorso del tempo, vi posso dire questo: quando cercavamo di comunicarvi il passaggio dell'individualità attraverso i vari piani di esistenza, nel dopo-morte, abbiamo parlato di una prima osservazione della propria vita, nel corpo astrale, vero? E una seconda osservazione da parte del corpo mentale.

In realtà secondo il vostro modo di concepire, di immaginare il tempo e la successione temporale, sembrano due momenti distinti, invece non è così. In effetti, l'osservazione dei due momenti, da parte dei due corpi diversi, avviene in parallelo per quasi tutto il tempo.

E' un po' come se ci si trovasse su due piani contemporaneamente e si stesse guardando sotto diversi aspetti la stessa cosa.

D'altra parte è necessario che cos' sia, perché in questo modo l'individualità ha subito la visione completa di tutti gli aspetti che hanno mosso le sue azioni, le sue intenzioni, altrimenti avrebbe prima la visione di un aspetto, poi la visione dell'altro e dopo dovrebbe trarre la sintesi, quindi con uno

spreco notevole di tempo e di energie tutto sommato.

Invece la sfasatura dei tempi permette proprio di far s` che anche se dal punto di vista della materia il passaggio attraverso i piani di esistenza sembra sfasato, dal punto di vista del sentire, dell individualità che sente, che vive, e che cerca di comprendere, questa comprensione avviene contemporaneamente e parallelamente sui vari piani di esistenza.

Moti

Allora perche io che sono sull astrale (se sono, boh. . . sono sull astrale?) A me il tempo sembra come quando ero sul piano fisico!

Willy

Stai venendo in aiuto, caro figlio Willy, degli altri fratelli che si ponevano in qualche modo la stessa domanda.

E a questo modo mi costringi a parlare di tempo reale e tempo soggettivo...

Voi stessi vi rendete conto che esiste una differenza di percezione del tempo già all interno del piano fisico, in quanto una stessa situazione a diverse persone in momenti diversi può dare l'impressione di essere più lunga o più corta quindi essere vissuta secondo tempi diversi.

Certamente, secondo il metodo esterno, standard, che avete di misurare il tempo, l'azione in se stessa ha sempre lo stesso tempo, la stessa durata, scandita in secondi, in minuti, in ore.

Però secondo la soggettivazione di ognuno di voi, un'azione può essere in realtà (o sembrare in realtà) più o meno lunga. Questo accade perche entra in gioco l'influenza che hanno gli altri corpi di esistenza; entra in gioco, quindi, la diversità dello scorrere sia del tempo astrale che di quello mentale. Ecco, cos`, che un'esperienza vissuta emotivamente, quindi guidata principalmente dal piano astrale, avrà solitamente un ritmo più veloce, sarà vissuta più velocemente il che non è altro che una traduzione, una razionalizzazione secondo la mente dell individuo incarnato, del vorticare della velocità della materia e delle reazioni all interno del piano astrale.

Non so se sono riuscito a spiegarmi, vediamo di cercare di farlo meglio: il piano astrale, se voi lo poteste osservare secondo il vostro metodo di concepire il tempo, vi sembrerebbe un caos completo; un continuo vorticare velocissimo di immagini, di sensazioni, di materia che si trasforma.

Quando voi vivete un'esperienza fortemente emotiva che come voi sapete coinvolge principalmente il vostro corpo astrale entra in gioco proprio l'influenza delle sensazioni, delle percezioni del vostro corpo astrale; e siccome il vostro corpo astrale percepisce secondo le modalità astrali, la percezione diventerà veloce, diventerà caotica, vivida, molto movimentata.

Siccome voi, però, vivete nel piano fisico e quindi razionalizzate queste percezioni, cercate di avvicinarle al vostro modo di vivere, alle vostre abitudini fisiche, non potete far altro che cercare di razionalizzare le percezioni che ricevete dal vostro corpo astrale.

Razionalizzarle significa dare una durata di tempo a secondo del vostro metro abituale, e il vostro metro abituale è più lento, è meno immediato di quello astrale. Ecco cos' che la situazione che vedete vi sembrerà vissuta con una diversità temporale rispetto a quella che è la realtà, proprio grazie all'influenza di queste percezioni astrali.

Questo vi porta a vivere in maniera soggettiva anche il tempo che attraversate nel vivere le situazioni: a volte leggete un libro, e una pagina sembra non finire più, a volte leggete un libro e la pagina finisce in un attimo; anche questo è dovuto all'incontro-scontro tra la percezione del tempo e il vostro corpo mentale, e la razionalizzazione di questi impulsi che dal corpo mentale gli arrivano.

Ma rispondiamo anche all'amico Willy, che altrimenti si sente escluso!

Perché, invece, nel suo caso lui ha l'impressione, la sensazione di vivere lo stesso tipo di tempo che viveva allorché era sul piano fisico?

Diciamo che il nostro amico Willy, vive la sua esperienza sul piano astrale, dall'interno del piano astrale, composto

di materia astrale, e con l'attività delle sue percezioni astrali.

Quindi riceve il tempo astrale come normale, lo vede e lo vive dall'interno secondo i sensi che lo percepiscono come se fosse normale, non in contrasto come un corpo astrale che gli fa vivere un tempo soggettivo diverso.

In realtà, caro amico Willy, se tu ci pensassi un attimo, ti accorgeresti che quando mediti e cerchi di meditare o di comprendere su alcuni aspetti della tua interiorità, ti accade ancora che il tempo si dilati, o si accorci un attimo.

Questo si verifica perché, in base a quanto dicevo prima, in realtà il tuo corpo mentale ha un tempo diverso e quindi influisce ancora sul tuo corpo astrale. Ma siccome tu nell'astrale vivi ancora sotto l'influsso dei desideri, delle sensazioni, i tuoi desideri, le tue sensazioni, hanno uno scorrere normale rispetto alla materia astrale, e questo scorrere normale di questi desideri, di queste sensazioni, ti fanno percepire il tempo normale secondo la tua posizione, secondo il tuo essere all'interno del piano astrale.

Ricordate, quindi, che la vostra consapevolezza si modifica a seconda del piano di esistenza in cui si trova. Cos'è l'individuo consapevole sul piano mentale vivrà il tempo ancora diverso nel piano mentale come un fluire normale rispetto a se stesso.

Per non perdere il filo del nostro discorso, cercate di avere ben presente la differenza tra piano e corpo, altrimenti correte il rischio di perdervi per strada.

Il fatto è che chi ha le emozioni o i desideri, non siete voi, è il vostro corpo mentale, è il vostro corpo astrale; chi pensa, non è il vostro corpo fisico, è il vostro corpo mentale; è questa la prospettiva che deve mutare il vostro modo di vedere le cose.

Dovete cercare di arrivare, un po' alla volta, a comprendere che il vostro corpo fisico è soltanto il terminale a cui arriva di rimbalzo ciò che proviene dagli altri corpi. La difficoltà che provate a volte è proprio questa, perché mentre voi dall'interno del piano fisico cercate di comprendere, intanto alle vostre spalle ci sono gli altri corpi che stanno lavorando e

probabilmente hanno già compreso, sono già arrivati ad una certa comprensione. Però questa comprensione deve fare il giro, deve passare attraverso il corpo astrale, arrivare al corpo mentale, rimbalzare sull'akasico, e da questa ritornare in giù per riportarsi poi sul vostro piano fisico, in modo poi da ricondurvi ad una azione.

E questo meccanismo che sembra cos' complesso cos' contorto, cos' complicato, che vi provoca molte volte dei problemi di comprensione, l'essere abituati a considerare la vostra esistenza nel piano fisico e nel corpo fisico, come la base di tutto, certamente provoca delle difficoltà.

Se voi vedete, anche tra ognuno di voi ci sono delle diversità, apparentemente, in velocità di comprensione delle cose, no? C'è chi sembra comprendere più velocemente e c'è chi sembra comprendere meno velocemente, anche le cose più semplici; in realtà questa è soltanto una apparenza, perché chi comprende, e lo ripeto ancora, non è il vostro corpo fisico, non è esso che manifesta di aver compreso o no, ma è il vostro corpo mentale.

Il fatto che poi la comprensione sembri arrivare in ritardo, rispetto ad un altro individuo, questo è dovuta al fatto che nel ritorno della comprensione dal corpo mentale fino al corpo fisico, questo ritorno indietro della comprensione, che poi è una energia, una vibrazione, trova degli ostacoli nell'attraversare ad esempio il corpo astrale perché ci sono dei desideri, delle tensioni, delle passioni, che bloccano questo passaggio di vibrazioni, ed ecco allora che a causa di questi nodi che esistono ad esempio sul piano astrale, la comprensione al piano fisico, arriva in ritardo, e da chi osserva dalla parte del piano fisico sembra che l'individuo sia tardo, ad esempio, a comprendere.

Ma è la manifestazione della comprensione che tarda, non la comprensione.

Ricordate quando noi abbiamo parlato di individui che possiedono delle situazioni "anormali" dal punto di vista fisico, che sono apparentemente minorati, o che sono con dei gravi problemi fisici, che sono addirittura, come citavo pri-

ma, delle persone autistiche, quindi apparentemente escluse dal contatto col resto del mondo? Cosa succede in questi casi? Noi avevamo detto che in realtà l'individuo incarnato in un corpo che ha questi problemi, fa le sue esperienze lo stesso, accumula lo stesso esperienza. Ma questo alla luce di quanto abbiamo detto prima è evidente poiché il corpo fisico certamente ha questi problemi, però chi prova desideri è il corpo astrale, chi pensa, chi ragiona su quanto succede è il corpo mentale. Quindi, ad esempio, quella persona può sembrare non capire, ma il suo corpo mentale in realtà ha capito le cose che succedono, vi è poi la risposta, l'arrivo della risposta al piano fisico che è lenta o che non arriva pura, per cui non vi è l'espressione di questa comprensione.

Però, in realtà, la sua parte mentale ha compreso, cos' come in tutti gli altri casi. Ed è questo, del resto, il modo in cui l'individualità può fare esperienza e quindi avanzare nell'evoluzione anche se non ha un corpo fisico che sembra prestarsi a questo tipo di avanzamento.

Moti

La percezione soggettiva della Realtà

Il pesciolino rosso nella sua vasca chiama a se il figlio e gli disse: «Oggi è una giornata noiosa, facciamo una cosa assieme: andiamo a fare un giro e vediamo cosa stanno facendo gli uomini chiusi nel loro recinto di cristallo!». (Ananda)

Questa favola è esemplificativa di quella che è la percezione soggettiva della Realtà; infatti il pesce rosso che viveva la sua vita in un mondo fatto d'acqua e racchiuso in una boccia di cristallo, filtrando l'immagine attraverso la sua concezione della vita, era giunto alla conclusione che in realtà erano gli esseri umani che, al di fuori della boccia di cristallo, vivevano chiusi in un recinto di vetro.

La Realtà quindi può essere soggettiva al massimo.

Voi direte: «Questo può anche essere vero, ma mi piacerebbe cercare di comprendere meglio, attraverso ad un esempio che mi renda evidente come la stessa cosa possa essere percepita in modo diverso e da persone diverse».

La stessa cosa, in quanto sempre identica a se stessa, dovrebbe essere percepita, in quanto Reale, allo stesso identico modo. Se voi, figli, prendeste cento specchi e li metteste in fila l'uno accanto all'altro e poi aveste la possibilità di misurare esattamente la vostra immagine riflessa in questi specchi, vi rendereste conto che questi specchi, che pure non pensano, che pure non hanno nessun motivo per travisare la realtà, riflettono l'immagine di voi stessi sempre in qualche modo diversa l'una dall'altra, e non soltanto questo accade per quello che riguarda specchi con deformazioni, o concavi o convessi, ma anche con gli specchi che a prima vista appaiono normali.

Dunque ognuno di questi specchi riflette un'immagine diversa del vostro corpo.

Ma allora qual è la Realtà? Quale di questi cento vostri corpi riflessi è davvero quello reale?

E ancora: se voi confrontaste l'immagine che voi avete di voi stessi, del vostro corpo, con l'immagine che vedete nello specchio, col passare del tempo vi accorgereste che neppure queste immagini sono simili.

Qual è allora la Realtà? L'immagine data dallo specchio o l'immagine che voi avete dentro voi stessi del vostro corpo?

Può essere, figli, che la realtà non sia nessuna di quelle immagini che voi vedete riflesse ed è proprio per cercare di dare una risposta di qualche tipo, è proprio per cercare di dare una risposta a questa domanda che noi siamo qua tra voi a portarvi le nostre parole.

Moti

La Realtà è una e unica, e la possiamo identificare molto, molto tranquillamente con la Verità, la quale è una e unica. Realtà e Verità le possiamo quindi identificare con l'Assoluto, con Dio. Si può ulteriormente affermare che la Realtà è Dio stesso.

Dalla piccola infarinatura che voi avete di queste cose, sapete che via via che ci si avvicina al piano fisico passando attraverso ai vari piani di esistenza, la Realtà, la Verità quindi l'Assoluto stesso tendono a frazionarsi per dare origine a delle realtà, a delle verità che possiamo definire relative.

Queste realtà e verità relative, sommate assieme, riformano e ricostituiscono l'Assoluto, il quale però è qualcosa di più della semplice somma delle parti e cercherò di dirvi anche perché non può essere la somma delle realtà o verità relative.

Voi sapete, infatti, che in realtà l'Assoluto non si fraziona, proprio perché è Assoluto (ed in quanto tale comprende anche l'illusorietà del frazionamento) quindi il dire che esistono delle realtà relative è soltanto un'ipotesi necessaria per aiutarvi a comprendere, (diciamo cos') che le realtà relative e le verità relative esistono soltanto nell'illusorietà.

Prendendo per buono questo frazionamento, diciamo che la Realtà si fraziona in tante piccole realtà relative e soggettive, legate cioè alla soggettività di un individuo, di un

animale, di una cosa.

A questo punto, fatta questa premessa, detto cioè che esistono cos' delle realtà soggettive, dovrebbe sorgere dentro di voi una domanda logica che è questa: esiste allora, sempre nel frazionamento della Realtà, una realtà oggettiva?

Mi spiegherò meglio: quando si parla di realtà soggettiva si presuppone l'esistenza di un soggetto percipiente e di un oggetto percepito, d'accordo? Sul fatto poi che il soggetto percepisca secondo i propri sensi fisici non avete alcun dubbio, vero? Allora la domanda che dovrebbe nascere spontanea è quella che dice: al di là di questa premessa, al di là di questa realtà che il soggetto che percepisce è strettamente legato ai suoi sensi fisici, esiste una realtà oggettiva? Ancora mi spiego meglio: se io guardo un lago, una montagna e la vedo in un determinato modo, quindi la vedo soggettivamente secondo il modo in cui io la percepisco, la montagna, il lago, di per se esistono realmente, oppure non esistono e sono soltanto il frutto della mia immaginazione, dei miei sensi, della mia percezione?

Si potrebbe dire, per semplificare il discorso, che s', effettivamente la realtà oggettiva esiste, però badate bene: il discorso a questo punto diventa molto delicato e complesso, perché affermare che esiste una realtà oggettiva è un assurdo, un controsenso!

Infatti se abbiamo affermato che la Realtà è una e unica, non possiamo limitarla ad un lago o ad una montagna, quindi la realtà oggettiva di per se non esiste, perché non è possibile concepire la nostra montagna o il nostro lago separato dal Tutto, separato da quella che è la Realtà una e unica.

Tuttavia, direi che possiamo accettare questa ipotesi dell'esistenza della realtà oggettiva, diciamo pure, quindi, che il lago, la montagna di per se esistono come un frazionamento (illusorio sempre) della Realtà unica, assoluta, globale comprensiva del Tutto.

Ma questa realtà oggettiva è poi tanto diversa dalla re-

altà soggettiva?

Bene, a questo punto mi pare che il discorso fattovi dal fratello Moti sia abbastanza chiaro ed abbia risposto a questa domanda cosicché penso che nessuno abbia più nulla da dire su questo punto.

Credo che tutti quanti abbiate chiaro che quando si parla di realtà soggettiva, ci si riferisca al modo di percepire e si capisca quindi come entri in gioco l'interiorità individuale; quindi quello che oggettivamente esiste, al di fuori dell'interiorità individuale, è di per sé in un determinato modo, il modo diverso, poi, in cui viene percepito da individui diversi, è derivato appunto dall'interiorità, interiorità che, come voi sapete, è legata al sentire.

Qua volevo condurvi e qua volevo fermarmi, poiché l'intento di questo primo tentativo di spiegarvi qualcosa della Realtà (per lo meno un aspetto della Realtà), era quello di farvi giungere a capire che anche la Realtà soggettiva è strettamente legata a quello che è il sentire individuale.

Se due individui guardano la stessa montagna ed uno la percepisce verde e l'altro rosa, questa differenza, al di là di quelli che possono essere gli eventuali difetti fisici della vista, è legata al sentire diverso di quelle due persone.

Tutto questo potrà apparirvi assurdo, ma in realtà è proprio cos'è ed esiste una spiegazione che cercheremo di spiegarvi nel corso di questo ciclo, ed anche se l'esempio che vi ho portato è esagerato è anche vero che le differenze di sentire si manifestano attraverso anche a cose banali e semplici come l'esempio che vi ho portato.

* * *

Siamo giunti alla conclusione che la Realtà è Una, Unica e Assoluta ma che nel mondo fisico questa Realtà viene percepita soggettivamente, si fraziona, diventando relativa. Questa diversa percezione che varia da individuo ad individuo è strettamente connessa e legata al sentire individuale.

L'esempio che più o meno aveva chiarito questa per altro semplicissima enunciazione, se vi ricordate, era cos'è formulato: se due individui guardano una stessa montagna e

uno la percepisce verde e l'altro la percepisce rosa, questa differenza nella percezione, cioè nel percepire la montagna verde o rosa è legata all'evoluzione dell'individuo.

E per chiarirvi ulteriormente questa affermazione vorrei farvi notare qualcosa di molto semplice, qualcosa che voi potrete sperimentare direttamente nella vostra vita di tutti i giorni.

Quando incontrate sulla vostra strada una persona qualsiasi con la quale cominciate a stabilire un rapporto voi, interiormente, attraverso meccanismi che non stiamo qua in questa sede e soprattutto stasera ad analizzare, vi fate una immagine precisa di quella persona.

Io vorrei a questo punto dire: ma voi siete ben sicuri che quell'immagine che voi vi siete fatti o pensate di percepire di quella persona corrisponda alla Realtà interiore di quella persona?

Già, figli miei: perché se tutto quanto voi percepite come già abbiamo detto è strettamente legato alla vostra interiorità e quindi è soggettivo, è chiaro che anche ciò che percepite di un altro essere umano non può corrispondere alla Realtà di quell'individuo.

Cosa significa tutto questo?

Questo significa miei cari per dirlo con semplici parole che voi null'altro potete conoscere tranne voi stessi!

Tutto quanto voi potrete dire, affermare, sentire e immaginare di un'altra persona che vi trovate davanti è soltanto una vostra proiezione.

Potete cos'considerare gli altri le persone che conoscete, con cui parlate, con cui vivete degli specchi nei quali voi riflettete tutta la vostra interiorità.

Ecco perché è cos'importante l'avere rapporti con tutti gli altri fratelli!

Ecco perché è cos'importante che voi vi apriate, che voi parliate, che voi comunichiate con gli altri, che voi scambiate delle idee, che voi viviate nel modo più intenso possibile con gli altri: proprio perché ognuno degli altri vi offre la possibilità di arrivare ad una maggiore comprensione di voi

stessi!

E questa maggiore comprensione di voi stessi si riflette inevitabilmente sul vostro sentire perché permette al vostro sentire di ampliarsi; permette alla vostra evoluzione di andare in avanti.

Oh s`, so benissimo che tutto questo discorso è un discorso ridotto in termini molto semplici, molto ristretti perché si potrebbe parlare più a lungo, ci si potrebbe inoltrare in teorie su cui discutere per giorni e giorni... ma, dal momento che riteniamo che sia giusto darvi queste nozioni, questa nuova realtà, queste nuove teorie goccia a goccia, preferiamo appunto cominciare con poco, nel modo più semplice possibile, nel modo più adatto alla vostra preparazione attuale, nella speranza che la vostra preparazione diventi poi più ampia in modo che poi anche i nostri discorsi possano ampliarsi e cos` la vostra comprensione.

* * *

Prendendo e dando per scontato quello che è stato detto nei discorsi precedenti, possiamo affermare l'esistenza di una realtà oggettiva e di una realtà soggettiva. Questa realtà oggettiva, ovvero quella che è compresa nel Tutto, che fa parte del Tutto, che è il Tutto stesso, la realtà unica, la realtà vera, la realtà con la R maiuscola, è la realtà dell'essere.

La realtà soggettiva, invece, la realtà relativa, la realtà frazionata, quella necessaria per la comprensione della vita di ogni individuo è la realtà del divenire. Perché questo? Perché la realtà unica, la vera realtà, la realtà assoluta, quella che abbiamo definito essere essa stessa l'Assoluto e quindi Dio, è unica, immutabile ed eterna; quindi esistente; quindi È.

La realtà relativa, invece, quella frazionata, quella che voi percepite soggettivamente nella vostra vita di tutti i giorni è una realtà che muta, che cambia, che cambia a seconda della vostra evoluzione, che cambia seguendo il corso del vostro sentire, del vostro ampliarsi del sentire, e quindi è una realtà mutabile, quindi è la realtà del divenire.

Tenete presente che nell'affrontare questi discorsi dobbiamo parlare portando degli esempi assurdi poiché è

totalmente assurdo pensare, concepire una Realtà del divenire totalmente avulsa, totalmente estranea alla Realtà dell'essere, alla realtà cioè Assoluta, quindi ci perdonino coloro che vedono in questo nostro relativizzare la realtà un controsenso!

Parliamo quindi della realtà del divenire, la realtà che effettivamente interessa da vicino tutti voi; perché è la vostra realtà, la realtà che voi vivete nel mondo dell'illusione, nel mondo fisico.

Questa realtà abbiamo detto all'inizio che è legata e unita alla vostra evoluzione.

Evoluzione... già, evoluzione. Ma che cosa intendiamo noi per evoluzione, questa evoluzione, che viene ogni tanto tirata in ballo e di cui si parla senza sapere con precisione a che cosa ci si vuol riferire?

Sappiamo perché vi è stato detto di recente che in realtà non si può parlare di evoluzione spirituale perché lo spirito è nato perfetto; evoluzione, quindi, (siamo costretti a fare un riassunto di un riassunto... e speriamo che prima o poi riusciate a seguirci in un modo più tranquillo) non è altro che il rendersi consapevole da parte dell'individuo del proprio essere, e quindi del proprio sentire.

Ma questa evoluzione ci si potrà chiedere ad un certo punto avviene soltanto nel piano fisico, quindi avviene soltanto quando l'individualità incarnata è stimolata dalla vita di tutti i giorni, è stimolata dall'ambiente esterno, è stimolata dalla sua stessa interiorità... oppure esiste anche una sorta di evoluzione nel mondo dello spirito?

Ve lo siete mai chiesto, questo? In genere a questa domanda (se può esistere evoluzione anche nel piano dello spirito) viene risposto in un certo senso affermativamente, perché effettivamente un qualche cosa c'è e riguarda esclusivamente la comprensione raggiunta attraverso l'analisi della propria esistenza fisica.

Per evoluzione nel mondo spirituale si intende quindi il fatto che l'individualità appena lasciato il corpo fisico riesce con tempi più o meno brevi e più o meno adatti al livello evo-

lutivo dell'individualità stessa, a mettersi in contatto con la propria coscienza.

Però per capire bene questo, bisogna vedere cosa succede fin dall'inizio.

Prendiamo quindi, per esempio, un individuo che si trova alla sua prima incarnazione umana: l'individuo compie la sua vita e poi, come sempre accade, lascia il corpo fisico.

A questo punto l'individuo si trova proiettato in un altro mondo, il mondo del piano astrale. A poco a poco si spoglia delle scorie del corpo astrale stesso e si trova proiettato nel mondo del piano mentale. Qui si spoglia a poco a poco delle scorie del corpo mentale ed incomincia a mettere il primo mattoncino del suo corpo akasico che, come sapete, non muta mai ma è sempre lo stesso per ogni vita successiva.

Il fatto di spogliarsi dei corpi che ho appena nominato avviene per questa creatura alla sua prima incarnazione umana in un modo totalmente inconsapevole, di modo che questa individualità si ritrova nuovamente incarnata senza avere la minima consapevolezza di avere avuto una vita spirituale.

A mano a mano che questa individualità nasce e muore, pone un mattoncino sopra l'altro nel suo corpo akasico e accade allora che incomincia a prendere, ad avere, una maggiore consapevolezza, cosicché quando mettiamo ha messo dieci mattoncini, nel momento in cui essa abbandonerà il proprio corpo fisico si ritroverà nel piano astrale come voi ben sapete non del tutto inconsapevole come accade per chi mettiamo ha posto soltanto due mattoncini.

A questo punto cioè nel momento in cui l'individualità ha una maggiore consapevolezza di se stessa oltre ad essere consapevole di trovarsi su un altro piano di esistenza diverso da quello fisico ha anche la possibilità di far durare la sua permanenza su questo piano d'esistenza a seconda dei propri bisogni, a seconda delle proprie necessità, e comincia a poco a poco a ricreare attorno a se, in questo piano astrale, le condizioni per ritrovare quelle soddisfazioni che non ha potuto o non è riuscita ad avere nel corso della sua vita nel

mondo fisico. Accade cos` che nelle prime esistenze un poco più consapevoli si possono trovare individualità che fanno durare la loro permanenza nel piano astrale per un periodo piuttosto lungo.

Lo stesso accade poi per il piano successivo, per il piano mentale. Però una volta abbandonato il piano mentale non essendo ancora la sua consapevolezza molto ampia il suo andare e permanere nel piano akasico resta ancora inconsapevole, sicche dopo aver abbandonato il piano mentale l'individuo si risveglia nuovamente incarnato.

Quando mettiamo, i mattoncini sono diventati venti, l'individuo incomincia a prendere maggiore coscienza e comincia ad essere consapevole anche del suo permanere nel piano akasico.

Questo suo permanere nel piano akasico è quello che gli permetterà, nella vita successiva, di avvertire veramente tutti gli altri come propri fratelli, di avere una maggiore sensibilità, di avvertire i problemi degli altri, di rispettarli al massimo, di essere pronto e disponibile a dare una mano a tutti quanti, a fare, insomma, tutte quelle bellissime, gratificanti cose che da sempre vi sono state insegnate.

Questo è quanto si intende quando si parla di evoluzione nel mondo dello spirito.

Quando l'individuo lascia il proprio corpo fisico e si trova proiettato nel mondo dello spirito, compie una evoluzione soltanto a livello di comprensione (come abbiamo detto prima) ma soprattutto di consapevolezza, di raggiungimento di una maggiore consapevolezza. Egli potrà, nel mondo dello spirito, rivedere la propria vita, sia a livello emotivo sia a livello mentale, per arrivare quindi a comprendere i propri errori allo scopo di non commetterli più.

Vi sono individualità, individui, che si fermano ad esempio nel piano mentale per periodi di tempo molto ma molto lunghi... infatti nel piano mentale è possibile soprattutto per coloro che sono amanti dello studio poter conoscere tutte le cose che in vita non si sono, per varie ragioni, potute conoscere, vi è quindi la possibilità di continuare i

propri studi, approfondire le conoscenze, fare nuove scoperte, rivolgersi a ricerche, desiderate in vita ma non ottenute.

Quindi quello che voi lasciate e che vi sembra venga interrotto verrà senz'altro ripreso, perché non vi è nulla che possa essere davvero interrotto!

Vito

Ma la realtà, allora, è rapportata all'evoluzione?

Bene, questa domanda cos'è semplice è giusta ed investe problemi molto alti e complessi; io mi limiterò, questa sera, a rispondere brevemente, lasciando spazio eventualmente in altre sedute successive a questo stesso tema.

La risposta non può che essere positiva: la realtà è necessariamente rapportata a quella che è l'evoluzione individuale. D'altra parte basta pensare a quanto è stato detto fino ad ora negli incontri di insegnamento: se l'evoluzione di ognuno di voi condiziona la vostra percezione della realtà rendendola soggettiva a voi stessi, è evidente che una maggiore evoluzione vi permette di abbracciare una maggiore realtà e, di conseguenza, è vero anche l'inverso: che l'abbracciare una maggiore realtà significa che si è raggiunta una maggiore evoluzione.

Scifo

In base a quanto vi è stato detto in precedenza, io ho degli altri esempi da portarvi per mostrarvi la vostra percezione soggettiva della realtà, unirò tutto assieme per farvi notare come è tutto concatenato, logico, etc. etc., quindi vi farò un esempio per mostrarvi come la percezione relativa della realtà sia connessa all'evoluzione di cui parlava Scifo.

Per esempio qualcuno tra voi è convinto che io sia un'entità di bassa evoluzione, soltanto per il fatto che io vengo tra voi, scherzo, faccio la matta, e questo caro miei è quello che chiamiamo percezione soggettiva della realtà, perché voi giudicate, e vi immaginate la signorina Zifed, secondo il vostro metro di vita umana e dite: «Se si comporta cos'è un umano, come minimo viene giudicato sciocchino».

Invece, questi criteri che voi potete in qualche modo, anche se sempre arbitrariamente, applicare nel corso delle

vostre vite di tutti i giorni agli altri esseri umani, in realtà sbalzano totalmente se applicati a quelle entità che vi vengono a parlare, perché gli unici elementi che potete avere per poter dire se sono evolute o meno evolute è il loro comportamento, e come vi ho appena detto il mio comportamento sembrerebbe, in apparenza, quello di un'entità poco evoluta.

Per chiarire ancora meglio quello che intendo dire vi dirò: nel corso di questi anni sono intervenute tante entità a parlare, da Viola ad Andrea, e molte volte avete pensato che le entità sofferenti (apparentemente sofferenti), che vi venivano a parlare fossero tali perché di bassa evoluzione. Questo è un concetto sbagliato.

Prendiamo, come esempio, Giuseppe ¹. Se voi vi ricordate il comportamento di quel dolcissimo bambino, che ormai è incarnato, vi potreste rendere conto che non era affatto un'entità poco evoluta, ma che anzi era un'entità di un'evoluzione non indifferente; dove sta il vostro errore?

Il vostro errore sta nel fatto che quando sentite piangere, o lamentarsi, pensate immediatamente che questa sofferenza sia dovuta, per quanto riguarda un'entità, ad una bassa evoluzione, invece non è così: se pensate bene al caso di Giuseppe, il suo dolore era dovuto al fatto che il padre non poteva essere avvisato del fatto che lui partecipava, perché altrimenti si sarebbe attaccato troppo agli incontri; questo cosa significa?

Significa non preoccuparsi di se stesso, perché il pic-

1 Giuseppe è l'entità di un bambino che si è presentata nel Cerchio per un periodo di tempo molto breve (9-10 mesi). Di lui sappiamo che era morto nel corso della sua prima infanzia a causa di un intervento chirurgico al cuore di cui il padre aveva firmato l'autorizzazione. Egli, da disincarnato, soffriva molto per il padre che, pur essendo ormai passato molto tempo dalla sua scomparsa, quasi dieci anni, non riusciva a trovare la pace per i forti sensi di colpa derivanti dall'aver firmato quell'autorizzazione. Sebbene Giuseppe avesse il desiderio di parlare con il padre, non ha voluto che questi venisse rintracciato perché consapevole del fatto che non sarebbe riuscito a sopportare questo incontro. Quindi, pur essendosi identificato fornendoci dati anagrafici specifici che abbiamo riscontrato essere reali non ci è stato possibile fare ulteriori ricerche per rispetto della sua volontà.

colo Giuseppe avrebbe voluto, gli avrebbe fatto piacere avere per una volta, ancora per qualche momento, un contatto fisico con il proprio padre, è una cosa normale! Questo significa avere un cos' grande altruismo da rinunciare al proprio piacere per non danneggiare qualcun altro; questo è un salto di qualità e non è certo un segno di bassa evoluzione. Vi sembra?

Zifed

Al canto dell'upupa il guerriero guardo l'intrico della foresta e penso tra se: «Senti come strilla. Certo sta preparando a difendere il suo nido dall'attacco di qualche nemico!».

E riprese il cammino.

Il pellegrino udì l'hup... hup e meditò: «Canta ancora, creatura, la gloria di Dio!».

E continuo lungo la via.

Il mercante, adirato per la cattiva giornata, nell'udire il suono dell'uccello gridò irritato alla foresta: «Brutta bestiacca, hai poco da prendermi in giro. Fatti avanti, così mi consolerò con un buon arrosto!».

La donna che andava all'appuntamento con il suo amante ridacchiò tra sé cercando di capire le cose maliziose che, certamente, l'upupa stava dicendo alla sua compagna.

«Un'altra disgrazia», penso l'uomo che stava ritornando a casa dopo essere stato al funerale di un suo amico, e affrettò i passi, come se il suono che udiva gli mettesse le ali ai piedi.

La fanciulla che andava alla fonte udì la sua voce al canto in una melodia prorompente di allegria e spensieratezza.

Il vecchio che trascinava il corpo stanco appoggiandosi a una verga, udì il grido dell'upupa e si fermò ad ascoltare, sorreggendosi al bastone nodoso. «Deve essere un uccello solitario e stanco come me», penso.

Poi, facendosi forza, riprese lentamente il suo andare.

Nel bosco il bimbo soffiò ancora nella canna cercando

di trarne un suono diverso da quello del gufo. (Ananda)

La favola dice che passano diverse persone ed ognuna dà una diversa interpretazione, questo per dimostrare come ognuno di noi vive la realtà in modo soggettivo. La realtà era che l'upupa cantava: era l'interpretazione che cambiava. Cioè: l'interpretazione era soggettiva ma la realtà era oggettiva perché l'uccello cantava.

Vi è sempre una realtà oggettiva, tuttavia siete tutti talmente presi dalle catene della vostra mente, dalle vostre sensazioni che quasi sempre questa oggettività in ognuno di voi va persa e vivete la realtà in modo talmente soggettivo che molte volte si differenzia totalmente come percezione da persona a persona.

Ciascuno dei personaggi della favola, sapeva benissimo che la realtà era quella, solo che poi ognuna di loro dava una sua interpretazione e, nel momento stesso in cui veniva interpretata, per loro costituiva un elemento della loro realtà. Esiste sempre, quindi, una realtà oggettiva (quella che fornisce lo stimolo alla percezione soggettivo dell'individuo) ma questa realtà oggettiva è mescolata talmente alla vostra percezione soggettiva che è difficile per voi riuscire a comprendere qual sia la parte soggettiva e quale sia quella oggettiva.

Nel caso della nostra favola qual è l'elemento oggettivo, quello che fornisce lo stimolo alla percezione soggettiva? Non l'upupa perché si trattava di un'imitazione, non il ragazzino che lo imitava perché egli intendeva addirittura imitare un altro uccello... allora l'unico elemento oggettivo, l'unico stimolo oggettivo all'interno della favola fosse il suono emesso dal ragazzino; tutto il resto della favola, e la struttura stessa presentata dalla favola (perché ricordate che le favollette di Ananda in realtà hanno una struttura molto complessa e a vari livelli) è tale da presentare un insieme di vari livelli di soggettività.

Boris

L'ambivalenza della Realta

Ricordate bene le parole che vi sto per dire: esse non sono Grandi Verità - non sono cos` presuntuoso da ritenere di essere portatore di un cos` grave fardello - ma sono verità che io stesso ho compreso e imparato attraverso l'esperienza di incredibili errori e, quindi, di innumerevoli vite. Era ad esse che mi riferivo qualche tempo fa parlando di quella che ho definito «legge dell'ambivalenza» e che ho affermato essermi tanto cara.

In tutto l'universo non esiste cosa che non possa essere contemporaneamente buona o cattiva relativamente al punto di vista di chi la osserva, di chi la sperimenta, di chi l'attraversa. Questa è la più grande possibilità che l'Assoluto ha dato a ogni uomo per evolvere se stesso attraverso alla percezione e alla connotazione emotiva che egli attribuisce, dentro di se, a ogni esperienza che vive.

Grande forza delle percezioni individuali che possono far mutare da un attimo all'altro l'impressione che un individuo ha di un pensiero, di un'azione, di un avvenimento! Relatività che può anche portare alla soglia della pazzia, ove egli non riesca a capirne l'importanza, ma che gli fornisce la possibilità di avanzare, di cambiare se stesso, di adeguare la realtà che lui percepisce al continuo evolversi della sua realtà interiore.

Anche per questo noi vi diciamo di non condannare e di non giudicare: perché ciò che qui e ora può apparirvi deprecabile o condannabile può, domani, apparirvi divino e desiderabile. Tutto, infatti, esiste per crearvi le condizioni migliori in cui possiate mutare; la vita intera - sia interiore che esteriore - è continuo mutamento, è continuo fervore di trasformazione, è incessante rigoglio di nuovi individui all'interno di uno stesso individuo alla stregua di un fuoco artificiale che, da scia luminosa, diventa poi esplosione di stelle luminose.

Cos` io vi dico, creature care, che niente e nessuno è

inutile e superfluo nell'universo che è intorno e dentro di voi, ma tutto ha un suo fine ben preciso in un piano cos' ampio che la ragione quasi vacilla, ben prima di poterne abbracciare anche solo una piccola porzione.

E vi dico anche che tutto ciò che vi accade è necessario per voi stessi: e non solo ciò che vi appare come un beneficio ma anche ciò che per voi è causa di dubbio, di tormento e di confusione. Aggiungo, anzi, che se cos' non fosse, se voi non dubitaste, non soffriste, non foste in confusione, a nulla varrebbe vivere le esistenze che state vivendo.

Verrà, ve lo prometto, il tempo in cui non avrete più in voi incertezze, dolori e travagli; il tempo in cui, cioè, non avrete più domande dentro di voi perché tutto sarà chiaro e spiegato senza veli al vostro cospetto; ma ora, ora vivete le vostre domande, non rifiutatele, non condannatele temendo di apparire incerti, non ignoratele temendo di apparire più indietro di coloro che vi circondano: se avete domande dentro di voi non vergognatevene, creature, vuol dire che esse vi sono ancora necessarie, che non è ancora il momento di esserne privi, che è presto per sognare uno stadio che - qui e ora - è lontano e cos' apparentemente irraggiungibile.

Qui e ora siete cos'. Ed allora arrendetevi a ciò che sentite di essere e siate ciò che siete senza ricercare mete troppo lontane, adeguandovi ad esse prima che esse possano da voi venire raggiunte, poiché non vi è peggiore illusione di quella di volere - contro la propria realtà - essere più avanti di quanto realmente si sia.

Scifo

La sperimentazione sul piano fisico

La reincarnazione

L argomento di cui parleremo, senz altro stimolerà la vostra curiosità, infatti, è nostra intenzione di trattare un poco più da vicino il problema dell incarnazione.

Ogni volta che abbiamo iniziato questo discorso abbiamo notato che in chi ascoltava le nostre parole veniva innescata la curiosità di conoscere e di sapere quali erano state le loro esperienze nel corso delle vite precedenti; da sempre abbiamo ritenuto giusto non parlarvi di queste cose perché pensiamo che il sapere che cosa si è stati non serva assolutamente a nulla, infatti il conoscerlo può appagare certamente la curiosità del momento, ma non può senz altro arricchire interiormente l individuo che ne viene a conoscenza, e lo scopo principale del nostro parlare è proprio quello di far crescere interiormente l individuo.

È nostra intenzione, quindi, iniziare il discorso della reincarnazione da un punto di vista più «filosofico», se cos` vogliamo dire; che cosa intendiamo noi quando usiamo il termine «reincarnazione»?

Con questo termine noi intendiamo la nascita e la rinascita di una stessa individualità in vari ambienti, in epoche diverse, in momenti diversi. Nascite diverse che portano

quello stesso individuo alla crescita interiore, ad una maggiore conoscenza, ad una maggiore apertura verso il mondo spirituale.

Val la pena ricordare per apprendere quello che vogliamo dirvi che l'individualità, l'individuo, colui cioè che si incarna, fin dalla sua prima incarnazione (e quindi già nel mondo minerale) porta con sé tutti gli attributi divini dei quali però non ha coscienza. Le reincarnazioni servono appunto all'individuo per prendere coscienza di questa propria divinità interiore: ecco il vero significato della reincarnazione.

La vostra religione, quella ufficiale, invece e purtroppo ritiene che la reincarnazione non esista in questi termini, tutt'al più la si può trovare in qualche sporadico caso e magari «in via del tutto eccezionale», inoltre ritiene che ogni individuo abbia la possibilità di «salvare la propria anima» nel corso di una sola esistenza.

Io voglio dire, soprattutto a coloro che da più tempo seguono i nostri insegnamenti, che secondo noi, invece, in una sola vita l'individuo, nella migliore delle ipotesi, può raggiungere la consapevolezza di uno solo di quegli attributi divini che fanno parte di lui. Ho detto nella migliore delle ipotesi poiché, molto spesso, soprattutto all'inizio del cammino evolutivo, occorrono vite e vite prima di riuscire a mettersi in contatto con uno solo degli attributi divini, occorrono molte esperienze per scoprire, tanto per fare un esempio, e comprendere totalmente il vero significato del concetto di amicizia.

Quindi vedete, se per comprendere soltanto un concetto così semplice non è sufficiente una vita, immaginate da soli quante incarnazioni siano necessarie prima di riuscire a superare il proprio egoismo!

Fabius

Una delle domande che si pone spesso chi medita sulla reincarnazione è il perché del reincarnarsi in epoche, in paesi, in ambienti diversi di volta in volta; naturalmente questo non accade a caso o soltanto per necessità temporali e via dicendo. Ma questo rientra in un piano di evoluzione ben prestabilito in quanto un individuo, l'individualità che com-

pie il suo cammino evolutivo incarnandosi più volte sul piano fisico, deve trovare ogni volta l'ambiente adatto a quello che deve sperimentare, alle esperienze che deve fare.

Ecco quindi che si può considerare che l'evoluzione di un individuo va in qualche modo di pari passo con quella che è l'evoluzione generale della società: infatti le prime incarnazioni di ogni individuo avvengono sempre presso razze, presso popoli che sono a livello culturale e societario molto primitivo, questo perché all'inizio dell'evoluzione le cose da comprendere da parte dell'individuo sono quelle più semplici, quelle basilari, ovvero deve arrivare a comprendere ad esempio che vi deve essere un senso di amicizia, di amicizia tribale con gli altri fratelli che vivono accanto a lui, deve arrivare a comprendere che si fanno i figli, questi figli devono necessariamente da lui essere protetti, aiutati e sfamati e via dicendo.

Un'altra cosa è il cammino evolutivo dell'individuo allorché egli ha assimilato questi concetti basilari, ha necessità di sperimentare cose sempre più sottili, più rarefatte, più imprecisate, delle sfumature e concetti che in popolazioni primitive naturalmente potrebbe avere soltanto con difficoltà la possibilità di sperimentare; ecco che allora le reincarnazioni successive arriveranno in epoche successive, quando le mentalità del popolo presente sono cambiate, sono migliorate, sono più civilizzate tra virgolette naturalmente e offrono quindi nuovi stimoli, nuove condizioni, nuove sfumature più adatte a quella che deve essere la sua nuova comprensione, il suo nuovo tentativo di comprendere queste sfumature.

Vi è quindi una sorta di procedere di pari passo tra l'evoluzione dell'individuo e l'evoluzione di tutta la razza che si sta incarnando; naturalmente questo è un discorso solamente accennato, ma potete immaginare che un concetto di questo tipo avrebbe bisogno di spiegazioni molto grandi, molto complesse, tanto che si potrebbe affermare che ogni singolo cammino evolutivo di un individuo può essere un caso a se stante e formare quindi il tema per una intera serie di incontri di discussione.

Un altro tipo di problema che di solito ci si pone è quante incarnazioni l'individuo abbia nel corso della sua evoluzione e di quanto queste incarnazioni siano intervallate temporalmente tra di loro. Bene, soffermiamoci a considerare come incarnazioni solamente quelle compiute nel corpo umano perché altrimenti andremmo troppo oltre col discorso.

Possiamo dire che le incarnazioni che un individuo ha come essere umano prima di terminare il suo ciclo di nascite e di morti sono diverse centinaia. Forse questa è una cosa che non tutti riescono a comprendere: difatti se parlate con persone che pure dicono di credere alla reincarnazione e che pensano di sapere qualcosa delle loro vite passate, queste persone solitamente si limitano ad affermare di essere, che so io, delle entità che è tantissimo che si incarnano e devono avere avuto ben sette, otto, nove, dieci incarnazioni.

Bene, questo ragionamento è veramente assurdo perché in realtà ognuno di voi, ad esempio voi che siete qui presenti, siete di media evoluzione, ha alle spalle numerose vite, vissute in epoche diverse, in paesi diversi, con sessi differenti e con situazioni differenti. Questo perché specialmente all'inizio dell'incarnazione tutte le incarnazioni si succedono con molta frequenza; questo accade perché all'inizio l'individuo ha necessità di compiere il maggior numero di esperienze possibile e siccome sono tutte esperienze molto semplici, facilmente assimilabili, l'intervallo tra una vita e l'altra tende a essere ridotto.

A mano a mano invece che l'individuo procede nell'evoluzione e la sua evoluzione ha bisogno di comprendere concetti sempre più sottili, l'intervallo tra una vita e l'altra tende ad allungarsi, ad essere più lungo, perché questi concetti più sottili abbisognano di un periodo più lungo di meditazione da parte delle entità, dopo la morte. Una volta è stato detto in altri luoghi che se si dovesse fare una media teorica di tempo tra una incarnazione e l'altra, la media arriva sui trecento, trecentocinquanta anni.

Naturalmente, però, questo è un discorso generico che

non è valido in assoluto; vi sono entità che anche verso la fine della loro evoluzione compiono magari due incarnazioni quasi successive, mentre ne compiono poi magari due in un secondo tempo distanti magari mille anni ad esempio tra di loro; quindi questo è soltanto un discorso teorico per far comprendere la vastità dell'arco di tempo coperto dall'evoluzione dell'individuo.

Vi sono poi i casi di coloro che muoiono in piccolissima età, in tenera età. E quasi sempre queste entità si reincarnano molto velocemente, non perché come da alcune fonti viene detto questa entità ha avuto una vita interrotta e quindi deve riprendere quello che non ha compiuto nella vita precedente (come se la vita successiva fosse la continuazione di quella precedente), no, questo non è assolutamente vero, ma semplicemente perché essendo stata una vita molto corta, l'intervallo tra la morte e la vita successiva è necessariamente breve, poiché hanno poco da comprendere da quello che hanno vissuto.

«Ma, - vi chiederete - ad un bambino vissuto soli pochi anni a che cosa può essere servito il vivere pochi anni sia sul piano fisico che sugli altri?».

Prima di tutto bisogna considerare che serve alle persone che le sono state attorno, come karma. E questo è valido per l'entità stessa; supponete che un'entità che si incarna dopo pochi anni, nel corso della sua vita precedente abbia avuto ad esempio due figli e che questi due figli per incuria, disamore o disattenzione siano finiti in malo modo o siano morti in modo non piacevole, provocando quindi un karma negativo verso questo genitore che è stato la causa più o meno diretta della loro vita sprecata; questa entità allorché si incarna nella vita successiva è molto facile che viva una vita brevissima morendo in un momento in cui già magari ha avuto la possibilità di sentire l'attaccamento alla vita, in cui si è trovato magari con degli ottimi genitori e si trova in quel momento a dover subire la perdita di quell'affetto, a subire la perdita di quella vita per compensare ciò che non ha saputo dare nella vita precedente.

Questo perché attraverso quella perdita può arrivare a comprendere meglio ciò che ha commesso la vita prima. Oppure può capire per esempio che una entità nel corso della vita, una, due, tre volte si rifiuti di avere dei figli oppure restando in stato interessante faccia in modo da abortire tutte le volte, ecco allora che questa persona, per karma, nella vita successiva può accadere che non riesca a vivere, ovvero viva soltanto pochi anni e poi la sua vita venga in qualche modo spezzata.

È tutto un riequilibrarsi nella evoluzione di questi fattori, è tutto un compensare ciò che uno ha fatto nella vita allo scopo di fare comprendere meglio quale è stato il suo errore e ciò che ha tolto a se stesso e agli altri commettendo quell'errore. Quindi ricordatelo, non è mai una punizione, ma un insegnamento.

Moti

È sicuro che quando si parla, si sente parlare cos' di re-incarnazione si sentono dire delle castronerie che, sinceramente... vengono i capelli dritti in testa, perché persone male informate amano parlare a sproposito e di conseguenza dire cose non vere.

Ad esempio tra queste castronerie (ne citiamo cos' una due, tanto per semplificare un po' la serata), fra queste castronerie dicevo v'è quella per la quale si dice che il corpo fisico nelle varie incarnazioni mantiene inalterate determinate caratteristiche, questo non è assolutamente vero cari miei.

Non può essere assolutamente vero, ed oltretutto è impossibile, perché se una persona conosce un minimo delle teorie che le Guide sono sempre andate dicendo capirà benissimo da sola che questo non è affatto possibile, perché come già è stato detto ad ogni incarnazione il corpo fisico è completamente nuovo, il corpo astrale è completamente nuovo e cos' pure il corpo mentale.

Tutto ciò, tutto quello che resta invece inalterato è il corpo akasico, come voi sapete, il corpo che mantiene tutte le esperienze che vengono fatte. Quindi se si vuole in qualche modo riconoscere una determinata individualità in un

corpo diverso, si potrebbe riconoscere in quello che noi cos` genericamente abbiamo definito carattere, oppure nelle tendenze, oppure negli interessi particolari, nel tipo di studi che uno può fare, nel bagaglio culturale che possiede e cos` via, cose di questo genere che hanno fatto parte delle esperienze precedenti e che sono rimaste inalterate in quello che è il corpo akasico.

Se poi per caso uno può avere anche caratteristiche somatiche o morfologiche simili a quelle di un corpo precedente, questo è semplicemente un effetto della legge karmica, non è assolutamente vero che queste caratteristiche restino inalterate per tutto il corso delle varie incarnazioni, anche perche sarebbe assurdo che un poveretto che ha il naso mal fatto se lo debba portare per mille incarnazioni in questo modo mal fatto, vi pare?

Un'altra castroneria che si sente dire, e che fra l'altro mi fa ridere tantissimo, è quella che dice che ci si incarna una volta maschietti e una volta femminucce, in un numero di alternanze ben preciso, schematizzato; anche questo cari miei non è assolutamente vero.

Certamente ci si incarna qualche volta in individui di sesso femminile, qualche volta in individui di sesso maschile, ma questo naturalmente dipende sempre e soltanto dal bisogno evolutivo dell'entità, dal tipo di esperienza che deve fare e quindi uno potrebbe avere che so dieci incarnazioni una di seguito all'altra tutte femminili e poi magari cinque tutte maschili; questo, ripeto, dipende soltanto dal tipo di esperienza dell'entità, dell'individualità che sta per incarnarsi.

Francesco

Personalita e individualita

È nostra intenzione cercare di farvi comprendere che cosa intendiamo quando parliamo di «personalità», e che cosa intendiamo quando parliamo di «individualità», di individuo, cercando, secondo le nostre capacità, di farvi comprendere anche dove sta la differenza tra questi due termini; questo affinché in seguito noi possiamo continuare a parlarvi usando questi termini, sicuri che voi riusciate a comprenderci.

Fabius

Le parole che dovrò fornirvi questa sera sono parole abbastanza difficili, sfumature di definizioni, e forse anche perché non le ho comprese del tutto bene neppure io.

Voi dovete capire, miei cari, che per fare questo compito io non sono aiutato dalle Guide, ma mi viene semplicemente detto: queste parole devono avere necessariamente una definizione adeguata a quello che è stato fino a questo momento il nostro insegnamento, quindi, mio caro Boris, datti da fare, cerca di comprendere il più possibile, cerca di usare i termini più semplici possibili e poi proponili al Cerchio, eventualmente, se le tue proposte non andranno bene, penseremo noi poi a modificarle, quando sarà il momento opportuno.

Naturalmente sapere che ci sono le Guide, come supervisori, mi dà conforto; però c'è sempre quella punta di Io che mi porto ancora dietro e che è dispiaciuta per il fatto che corro sempre il rischio di dire castronerie, e quindi di fare brutta figura.

Passiamo dunque a definire queste tre parole che sono: individuo, individualità, personalità.

Io definirei individualità quella che viene chiamata, solitamente in campo esoterico, la prima emanazione dell'Assoluto, ovvero il primo distaccarsi di quella che viene chiamata Goccia, (di cui era stato parlato qualche tempo fa) dall'unione con il Tutto.

Viene invece chiamato individuo, il cammino che questa goccia compie attraverso la sua evoluzione, nel corso di nascite e rinascite, attraverso i vari piani di esistenza; ecco perché molto spesso le Guide parlano non di «essere», non di «entità» e via dicendo, ma di individuo, proprio perché questo è un termine molto più generico e molto più comprensibile di quello che può essere entità.

Se si vuole affrontare l'argomento dal punto di vista dei piani spirituali, si può dire che ci conviene, per una certa logica poi del discorso, dire che l'individuo può essere definito come quella parte dell'entità che si può immaginare composta dal corpo akasico e poi dagli altri corpi spirituali; quindi cos', quando vi avevano detto che l'entità era l'insieme di vari corpi dell'individuo al di fuori di quello fisico, allo stesso modo possiamo dire che l'individuo è costituito dal piano akasico e dagli altri piani spirituali e quindi la risultante di questi piani.

Personalità, in apparenza, è un termine da definire, molto più semplice, perché tutti voi, più o meno avete un'idea della definizione psicologica. Comunque io la definirei in questo modo: la personalità è la risultante degli impulsi, degli influssi del corpo mentale, del corpo astrale, del corpo fisico, all'interno del piano fisico; è quello che si manifesta dell'individuo, cioè della sua parte spirituale.

Chiaramente anche l'ambiente ha una certa influenza: a nessun elemento proveniente dal piano fisico, e considerato quale stimolo esterno, deve essere sottovalutato per la comprensione del concetto di personalità, anche perché bisogna tenere a mente che anche gli stimoli provenienti dall'esterno in qualche modo si riflettono sugli altri piani di esistenza, cos' come dagli altri piani di esistenza provengono degli stimoli che agiscono sull'ambiente esterno. È una sorta di continuo scambio che permette, alla fine, la costituzione di una personalità ben definita.

Boris

L'incarnazione e la formazione del corpo fisico

I termini «goccia», «scintilla», «anima» sono termini usati da più dottrine, da più teorie, e noi li unifichiamo in un solo unico significato, ovvero quando useremo questi termini intenderemo quella parte dell'Assoluto dalla quale discende ognuno di noi, ovvero quella particella della Realtà Assoluta che ha dato luogo al vostro immettervi nel ciclo delle evoluzioni e delle incarnazioni.

Voi direte: cosa c'entra tutto questo con la Realtà?

Veramente questo è indispensabile per comprendere la Realtà, perché se prima si è parlato di una Realtà soggettiva è anche il caso adesso di parlare di quella che è la Realtà Assoluta e per comprendere a fondo la Realtà Assoluta, è necessario comprendere tutto il discorso a monte, risalendo, magari, dall'individuo, dalla persona, fino ad arrivare a quel Tutto, quell'Assoluto, che cos'è spesso è stato nominato nel passato, negli incontri, ma che non è mai stato chiarito.

Io quindi ho voluto dare questa piccola definizione e qualcun altro saprà certamente fare di questa definizione qualcosa che io assolutamente non saprei fare, o meglio, saprei anche dirvi qualcosa ma, certamente, vi confonderei ancora di più le idee.

Boris

Voglio parlare un attimo di quello che succede allorché avviene quella che voi siete usi definire «incarnazione».

Qual è la trafila che ognuno di voi ha seguito, segue e seguirà per attraversare i piani di esistenza fino ad arrivare al piano fisico?

Per fare questo userò delle immagini, degli esempi, e voglio chiarire, prima di tutto, che quelle immagini, quegli esempi non sono la Realtà, ma sono degli artifici usati per far sì che voi mentalmente possiate costruirvi un'idea della Realtà, un'idea certamente errata, approssimativa, sbagliata ma che tuttavia contiene il concetto di quello che più mi preme farvi trattenere.

Tutto incomincia dalla Goccia.

Quando si stacca dall'Assoluto, la Goccia incomincia il suo viaggio che la porterà a dare vita ad un nuovo corpo fisico. Per fornirvi un supporto mentale vi suggerirò di immaginare questa Goccia come una palla di neve sulla cima di una montagna innevata. Questa palla di neve incomincia a rotolare lungo il fianco della montagna e via via che rotola sulla neve si ingrossa, si ingrossa e incorpora altri cristalli di neve fino a diventare una valanga e alla fine a fermarsi al piano.

Questo figurativamente, è quello che fa la Goccia allorché, attraverso i piani di esistenza, si dirige verso il piano fisico: essa attraversa i piani spirituali e nell'attraversarli attira a se della materia di questi piani; attraversa poi il piano akasico e attira a se materia del piano akasico, poi il piano mentale e attira a se materia del piano mentale, il piano astrale e attira materia del piano astrale, il piano fisico, finalmente, e attira a se materia del piano fisico... ed una nuova vita è pronta a nascere.

Ci si potrà chiedere come mai la materia resta attaccata a questa Goccia Divina. Questo accade perché la Goccia Divina in realtà è quello che potrebbe essere definito un centro di attrazione, con delle particolarità molto simili a quello che nel vostro piano fisico viene chiamato magnetismo.

Anzi, fermiamoci un attimo su questo problema; voglio specificare che il magnetismo che voi conoscete è soltanto un effetto e non una causa, tant'è vero che la scienza conosce il magnetismo come effetto, ma non sa, in realtà, perché avviene questo fenomeno al di là di tutti i discorsi ipotetici che gli scienziati si dilettono a fare; questo accade proprio perché la causa prima degli effetti magnetici non appartiene al piano fisico.

Ciò che accade sul piano fisico è soltanto un effetto di quello che proviene, invece, da altri piani di esistenza.

Questa Goccia Divina (immaginatela dunque, per il momento, simile alla calamita, selettiva a seconda della materia che sta attraversando) attira a se come abbiamo visto, le varie materie dei vari piani.

All inizio del ciclo, all inizio dell evoluzione, la materia che la Goccia Divina attira a se è uniforme, non è strutturata, si può quasi affermare che avviene una raccolta di materia nei vari piani di tipo casuale anche se vi ricordo di stare attenti con questa parola, perche in realtà, di casuale non vi è mai nulla.

Ma poiche questo è un argomento che porterebbe molto lontano, lasciamolo per altri momenti. Attira dunque a se materia in modo «caotico».

Voi direte: «Ma com è che accade che questa materia raccolta in modo caotico alla fine dà vita a qualcosa che caotico non è?». Questo accade, prima di tutto, perche in realtà la Goccia Divina sa già quello che sarà il cammino o ciò che compirà la sua emanazione attraverso i piani, e sa che tutto avverrà in modo pressoché automatico; o meglio: cos` come accade che il bambino appena nato sia una materia in gran parte informe, non strutturata, materia che poco alla volta assumerà una sua connotazione ben precisa, una sua personalità precisa, attraverso gli scontri tra la sua realtà interna e la sua realtà esterna, cos` accade che anche gli altri corpi che compongono l individuo attraverso gli scontri tra la sua realtà interna e la sua realtà esterna, si strutturano.

Accade cioè, a mano a mano che il bambino vive, cresce, desidera, ama, che la materia che compone il suo corpo astrale poco alla volta si affina, rendendolo sempre più capace di desiderare, di sentire, di amare; a mano a mano che il bambino cresce e affina la sua mente, attraverso gli stimoli che l ambiente gli fa pervenire stimoli che, passando per l interno, si ripercuotono sul suo corpo mentale facendo s` che il suo corpo mentale gradatamente si strutturi il suo corpo fisico comincia a recepire, comprendere mentalmente sempre di più; cosicché avviene una specie di scambio circolare fra ciò che accade all esterno e ciò che accade all interno dell individuo.

Stiamo parlando però di una sola vita per farvi comprendere quant è complesso l esempio e quante parole dovremo spendere per farvi comprendere fino in fondo a quale

complesso meccanismo appartenete: dovete cercare di capire che ognuno di voi, per affinare sempre di più i propri corpi e non soltanto quelli transitori, come il mentale, l'astrale ed il fisico, ma in particolar modo quello akasico e quelli spirituali ha bisogno di un certo numero di incarnazioni.

* * *

Avrete notato che il mio parlare si era limitato soltanto al cammino della Goccia che arriva a reincarnarsi in un corpo umano; questo chiaramente ha portato ad una limitazione molto estesa del concetto di cammino della Goccia dal piano spirituale al piano fisico.

In realtà, il discorso va allargato ulteriormente, perché certamente tutti voi più o meno sapete, perché siete tutti chi più chi meno eruditi in materia, che questa famosa Goccia attraverso il suo cammino che la porta alla riunione con il Tutto non arriva soltanto a dare vita ad un corpo umano, ma prima di arrivare a dare vita ad un corpo umano, attraversa altri stadi di evoluzione.

Già, altri stadi di evoluzione, non è certamente una sorpresa se io vi affermo, questa sera, che ognuno di voi prima di essere stato un essere umano, nel corso del suo cammino evolutivo è stato un animale: questo non vuol dire che qualcuno tra voi, attualmente, non possa ancora comportarsi come un animale, naturalmente; e non è una sorpresa neppure se io affermo che prima di essere stato un animale ognuno di voi è stato una pianta, e ancora che prima di essere stato una pianta è stato un minerale; è stato quindi una forma diversa di vita che investe tutto il mondo fisico che voi conoscete.

I più restii ad accettare questa condizione, certamente penseranno che affermare che un minerale possa far parte di un cammino evolutivo è alquanto azzardato, in quanto osservando un minerale si vede chiaramente, all'apparenza almeno, che esso non è una forma di vita perché non possiede nessuno degli attributi che siete soliti dare all'essere vivente.

Eppure io vi dico, creature, che non è così, se voi pren-

dete, per esempio, un cristallo e lo immergete in una soluzione soprassatura, vedrete che un po' alla volta questo cristallo acquista altre parti di materia, e come la scienza sa benissimo, non l'acquista casualmente, ma secondo direttive ben precise che lo portano ad una crescita tutto sommato ordinata.

Questo mi sembra, creature, un chiaro indice che in realtà, il cristallo, apparentemente cos'è privo di vita, ha invece un suo cammino evolutivo da percorrere, perché se cos'è non fosse il suo momento di forma e di materia sarebbe completamente disorganizzato e casuale, cosa che invece non è.

È evidente, creature, come a questo punto si debba giungere alla conclusione che ogni cosa del creato ha una sua evoluzione, un suo cammino da percorrere, ed il tutto sia cos'è perfettamente organizzato, curato nei minimi particolari da escludere completamente il fatto che tutto sia affidato alla casualità, al caso, ma anzi questo ordine, questa organizzazione presuppongono implicitamente l'idea di una divinità anche se ben diversa dall'immagine antropomorfa che ognuno di voi può possedere che regoli e comprenda in sé tutto l'universo.

Scifo

* * *

Considerato che l'argomento di codesta serata è alquanto inconsueto ed ostico per le vostre menti, inizierei con qualcosa di semplice ed alla portata quindi, della vostra comprensione.

Inizierei, per questi motivi, cercando di spiegarvi come l'essere nasce, incomincia a poco a poco a prendere contatto con gli altri suoi veicoli e a costruire, in questo modo e di conseguenza, la propria personalità.

Innanzitutto l'entità che è chiamata a prendere posto in quel determinato corpo, comincia a prendere i suoi propri e veri contatti dopo il parto, immediatamente dopo la nascita vera e propria; questi primi contatti sono relativi al piano immediatamente successivo a quello fisico che, come tutti voi ricorderete, è il corpo astrale.

Questi primi contatti vanno, via via che il corpo fisico segue la sua inevitabile crescita fisica, ampliandosi fino a divenire completi, stabili; per compiere questo cammino, per arrivare alla perfezione, sono necessari più o meno sette anni del vostro tempo, sette anni del piano fisico; questo, affinché quella persona abbia il suo corpo astrale ben strutturato e ben allacciati i contatti con il relativo veicolo fisico.

Più o meno contemporaneamente l'individuo che userà, per la nuova incarnazione, quel determinato corpo, comincia anche a formare i primi contatti con il proprio veicolo mentale; però per arrivare alla completezza, per arrivare alla perfezione dei contatti con il proprio corpo mentale dovranno passare più anni, anni che vengono genericamente indicati in 14.

A questo punto voi potreste affermare con tutta tranquillità, che la personalità dell'individuo è strutturata, formata verso i quattordici anni.

Ciò è errato, prima di tutto perché, per il momento, non abbiamo ancora fatto menzione dell'eventuale allacciamento con il corpo akasico (non dimenticatevene l'importanza) e poi perché dovete tenere sempre ben presente una cosa: questi limiti di tempo che noi abbiamo dato (in questo caso abbiamo parlato di sette e quattordici anni) sono indicativi e non validi, genericamente, per tutti gli individui. La differenza dipende soprattutto dal grado evolutivo dell'individuo che si incarna.

Ci si potrebbe fermare sulle cose che ho appena detto, cercando di vedere in particolare come si manifesta praticamente, nel comportamento di quello stesso essere, l'allacciamento in questione, qual è lo sviluppo e come lo si vede praticamente; questo sarebbe un discorso molto interessante però è molto complesso e porterebbe via troppo tempo.

Vorrei ricordarvi ancora, prima di allontanarmi, che la personalità vera e propria, cos'è come è stata definita dal paziente amico Boris, è comprensiva di qualcosa di più, direi anche di quegli impulsi (anche se piccolissimi) che il corpo akasico invia al corpo fisico; questo, per farvi comprendere

come, molto spesso, nei nostri discorsi ci limitiamo per fornirvi una maggiore possibilità di comprensione, dandovi soltanto delle piccole gocce di Verità per volta.

Vito

Certamente voi ricorderete un argomento che è stato tanto tempo fa affrontato, e che forse è stato preso da alcuni di voi come una curiosità, un'affermazione esotica e nulla di più. Mi riferisco a quando è stato accennato alla presenza sul corpo fisico dell'individuo incarnato di determinati punti vibratori che avevamo definito «nadis».

Io vorrei, questa sera, parlarvi ancora un attimo di questi punti vibratori, perché possono aiutarvi a comprendere quello che è l'individualità, a comprendere il modo in cui l'individualità arriva poi a formarsi una personalità, infine a comprendere come è che avviene lo scambio tra gli impulsi del mondo fisico e gli impulsi provenienti, invece, dal piano spirituale.

Tutto il corpo di ogni essere umano è cosparso (per usare un termine impreciso, ma efficace) di tanti piccoli punti vibratori, che posseggono delle vibrazioni particolari, le quali hanno la caratteristica di tenere unito il corpo fisico con il corpo astrale, in particolare, e in parte anche con gli altri corpi che compongono l'insieme dell'individuo.

Questi punti vibratori, però, non servono solamente a tenere uniti i corpi, a fare quindi in un certo senso da magneti nei confronti degli altri corpi, ma servono anche a trasmettere vibrazioni che dagli altri corpi provengono.

Si potrebbe quindi affermare che tutto il vostro corpo riceve in ogni punto, in continuazione, piccoli impulsi provenienti dagli altri vostri corpi, sia l'astrale che il mentale e l'akasico e via dicendo.

Tuttavia questi impulsi vanno principalmente a colpire tutto il sistema nervoso dell'individuo, anche perché questi piccolissimi vortici sono disegnati, principalmente lungo la fascia nervosa, i piccoli nervi che fanno parte di ogni piccola porzione di ogni corpo dell'essere umano e, quindi, gli impulsi che ricevono sono molto piccoli, indistinti, e difficil-

mente separabili l'uno dall'altro.

Questo argomento è servito, anche senza sapere di preciso la teoria, ad un certo dott. Calligaris per individuare determinati punti e questo dottore ha scoperto che stimolando certi punti vibratorii che sono appunto dei nadis (come noi li abbiamo definiti) si possono ottenere particolari proprietà da parte dell'individuo e questo accade proprio perché, attraverso questa stimolazione delle vibrazioni dei nadis, si può arrivare per qualche attimo almeno a recepire i sensi degli altri corpi dell'individuo; ma, vi ripeto fratelli, questo è un discorso complicato che affronteremo eventualmente un'altra volta.

Ma al di là di tutti questi piccoli nadis, esistono poi delle altre parti vibratorie all'interno del corpo dell'individuo che ricevono invece più direttamente, in massa maggiore le vibrazioni e gli impulsi provenienti dagli altri piani di esistenza, e questi sono quei famosi centri che vengono chiamati chakra e che servono da punto di passaggio dell'energia dagli altri piani di esistenza al piano fisico.

Gli altri corpi dell'individuo aiutano il costituirsi della personalità dell'individuo stesso, inviando impulsi dal loro piano di esistenza, cos'è come l'ambiente e l'esperienza che l'individuo compie all'interno del piano fisico riecheggiano, attraverso i chakra, sugli altri piani, formando una catena di impulsi che, andando avanti e indietro attraverso i ricordi dell'individuo, contribuiscono a creare e strutturare in modo particolare ed individuale, la personalità di ogni essere umano.

Andrea

Anch'io questa sera sono qua insieme agli altri fratelli, per affrontare il vasto e complesso discorso sulla personalità. Ma più che annoiarvi con lunghe disquisizioni filosofiche e fisiologiche, intendo invece soffermarmi su alcuni aspetti curiosi della personalità.

Capita spesso di sentir parlare di altri esseri umani dicendo che queste persone hanno una forte personalità e ciò viene detto quasi sempre con senso di ammirazione se non addirittura di invidia, quasi come se il fatto di avere una forte

personalità potesse essere indice per catalogare l'evoluzione dell'individuo che la possiede.

Bene creature, io, tanto per andare contro corrente come mio solito, vorrei affermare questa sera che in realtà le persone che dimostrano di avere (secondo il giudizio umano per lo meno) una forte personalità, sono invece persone che spesso non hanno un'evoluzione molto alta.

Questo perché? Perché possedere una forte personalità cos'è come voi la concepite comunemente significa avere un Io molto forte; significa s'arrivare a compiere una splendida carriera ma ciò è anche sinonimo di imporsi, farsi valere con qualsiasi mezzo, e calpestare se c'è da calpestare, deridere se c'è da deridere, intascare se c'è da intascare... e tutto questo, creature mie, scusatemi, ma più che da ammirarsi, più che da definirsi indice di forte personalità è invece secondo me da definirsi indice di bassa evoluzione.

Voi direte però che coloro che l'umanità riconosce come maestri del passato hanno avuto una forte personalità; al di là di quella che può essere la differente valutazione del termine personalità, anche in questo caso posso dirvi che ciò non è assolutamente vero.

Prendiamo il Maestro che tutti voi conoscete meglio ovvero Cristo: da che cosa potreste arguire che egli avesse una forte personalità...? Vedete, sotto un certo punto di vista si può dire che il Cristo avesse una forte personalità, perché in realtà aveva una grande evoluzione.

«Ma allora direte voi dopo quello che il nostro caro amico Scifo ha detto si deve dedurre che il Cristo aveva anche un grosso Io e tutto questo fa crollare il discorso facendolo diventare assurdo!».

Niente affatto creature: perché vedete, la differenza tra quell'ipotetico arrampicatore sociale di cui parlavamo prima e il Cristo, è che questi non imponeva la sua personalità (che potremmo definire magnetica o carismatica) ma, senza bisogno che egli facesse nulla, le altre persone venivano da lui o erano da lui colpite; quindi senza che egli agisse, a differenza del nostro arrampicatore sociale che, se sta fermo,

non fa nulla, si ritrova, alla fin fine, sempre nello stesso ufficio con le tasche vuote.

Mi sembra che questo possa chiarire abbastanza l'angolazione che io intendevo dare il mio discorso.

Se per personalità si intende una persona con alta evoluzione, allora il mio metro di giudizio non è ciò che la persona fa, ma quello che emana, quasi involontariamente, senza far nulla per emanare, ma che tuttavia gli altri percepiscono e da cui ricevono cambiamento e trasformazione.

Se invece si considera il termine personalità, cos'è come viene da voi comunemente usato, allora non vi è via di scampo: è sinonimo di Ego e, quindi, di non molta evoluzione.

Visto che questa sera abbiamo parlato per un attimo e brevemente di un Maestro, vorrei fermarmi di sfuggita per sfatare alcune cose che vengono dette a proposito dei Maestri e che non corrispondono a verità; vorrei cioè parlare di quella che viene definita «illuminazione».

Se voi prendete i testi di filosofia orientale e non, potete leggere che determinati Maestri ad un certo punto si sono «illuminati», e con questo termine comunemente viene inteso che da quel momento il Maestro si è fuso con il Tutto, che da quel momento il Maestro finirà il suo ciclo di vite e di nascite e siederà alla destra di Dio Padre Onnipotente... se non addirittura fra le sue ginocchia.

Bene creature, questo non corrisponde affatto alla verità! La famosa illuminazione che i Maestri veri nominano e che i Maestri un po' meno veri adoperano per scopi non certo altruistici, non è altro che l'improvviso allacciarsi della Coscienza dell'individuo con quello che è il suo corpo akasico; non è altro, quindi, che il completamento della strutturazione di questo corpo, grazie al quale l'individuo raggiunge anche con esso la consapevolezza ricevendone gli impulsi completi che il corpo akasico può inviargli.

Questo cosa significa?

Significa che per quello che riguarda la persona che si trova in quella situazione, essa ha compiuto il primo ciclo della sua evoluzione, in quanto ricordatelo quello che voi

vivate adesso sul piano fisico è in funzione della costituzione della vostra coscienza; il che significa ancora che appena voi riuscite ad avere il corpo akasico completamente formato e quindi la vostra coscienza completamente formata, cesserete di incarnarvi come esseri umani, e di morire e di nascere.

Tuttavia, gli uomini che arrivano a questo stadio, sono esseri che hanno raggiunto un punto evolutivo certamente superiore alla maggioranza attuale dell'umanità, ma ciò non significa che si identifichino già con Dio, contrariamente a ciò che si vuol credere o si vuol far credere. Coloro che ricevono la cosiddetta «illuminazione», percepiscono il senso di fratellanza tipico del piano akasico, quel senso di far parte di un'unione con tutti gli altri fratelli, molto vicina, molto simile come concetto, al far parte del Tutto, ma non ancora di farne veramente parte, perché anche sul piano akasico, l'individuo continua a sentirsi se stesso, mentre, allorché si fonde con il Tutto diventa il Tutto.

Certo, una parte di quest'errore è da attribuirsi proprio agli illuminati stessi, i quali non hanno saputo trovare le parole adatte per spiegare una condizione di quel tipo... ma credetemi, creature, non è facile, perché ciò che viene vissuto in quel momento, è qualcosa di completamente sconosciuto, di nuovo, di spaventoso persino, tanto che molti di questi illuminati sono stati male per lungo tempo, prima di riuscire a subire, ad ascoltare, a sopportare con pazienza, gli influssi che vengono dal corpo akasico.

Non voglio, con questo, arrivare a denigrare i Maestri illuminati perché, malgrado quello che ho appena detto, arrivare a quel punto significa non essere Dio, ma essere, come distanza tra voi e loro, come se lo fossero. Si potrebbe quindi affermare, per spiegare ulteriormente il concetto, che loro distano dal Tutto quanto voi distate da loro. Ma non sentitevi demoralizzati figli nostri: è soltanto una questione di tempo ed anche voi li raggiungerete, anche voi arriverete a conseguire la stessa evoluzione dei Maestri. Per consolarvi pensate che il tempo non esiste e, quindi, il loro arrivare «prima» è solo una percezione illusoria della vostra mente, ancorata

alla successione temporale del piano fisico. Siate felici, invece, all'idea della loro «illuminazione», perché essa significa che anche per voi che cos' spesso disperate esiste non soltanto la speranza, ma addirittura la certezza che arriverete alla comprensione.

Scifo

Alcuni di voi hanno notato che il nostro venire tra di voi è stato apparentemente «più freddo» e non vi è stata quell'abbondanza di carezze che vi è sempre stata in passato. Questo può dare adito a false interpretazioni, può far pensare ad una sorta di punizione nei vostri confronti. La verità è, figli, che quelle che voi percepite come semplici carezze fisiche da parte nostra, non sono tali: noi usiamo gli strumenti e le loro energie in quell'atto, per trasmettervi vibrazioni positive, per agire, quindi, su di voi.

Ciò comporta un discreto dispendio di energie da parte degli strumenti, ed è principalmente per non stancare troppo gli strumenti che vi abbiamo accarezzati con minore frequenza del solito, continuando, però a manifestarvi il nostro amore in mille altri modi diversi.

Ringraziamo gli strumenti per la loro disponibilità e vi salutiamo con lo stesso amore di sempre.

Moti

(Dopo una pausa di dieci minuti l'incontro, inaspettatamente, viene ripreso)

Ed ecco che ancora una volta, questi signori spiriti, non perdono l'occasione per sorprendere e per fare qualcosa fuori dall'usuale. Ed ecco, infatti, che vi presentiamo questo piccolo corollario a quanto è stato detto, fino a questo punto, questa sera.

Siccome abbiamo parlato di personalità, abbiamo pensato di offrirvi l'esempio diretto di quelle che sono le vostre personalità, visto che non dobbiamo perder di vista lo scopo principale dell'insegnamento che è quello di far conoscere voi stessi a voi stessi e che quindi i messaggi che vi porgiamo non sono fini a se stessi, né semplici elucubrazioni mentali, ma devono necessariamente servire a qualche cosa.

Osserviamo dunque il vostro comportamento allorché la seduta è stata interrotta. Osserviamo cioè che avete manifestato nel vostro piano di esistenza, ovvero la manifestazione delle vostre personalità.

Se voi foste stati attenti principalmente a voi stessi invece che agli altri, da quanto abbiamo cercato questa sera di insegnarvi coll insegnamento diretto, potreste capire un infinità di cose sul vostro modo di essere, sulla vostra personalità, sulla vostra evoluzione, sul vostro più intimo sentire.

Vi è stato chi ha mascherato la delusione ritirandosi con la coda tra le gambe in un'altra stanza a portare avanti un lavoro manuale che in qualche modo desse un senso alla serata che, secondo il suo punto di vista, era incomprensibile e incompleta, dimostrando in questo modo, non soltanto di non riuscire a comunicare con gli altri, ma anche, in fondo in fondo, di disinteressarsene abbastanza.

Vi è stato chi ha affermato in passato di non avere domande o di non voler fare domande e poi ha trovato nella discussione un'enormità di punti su cui invece avrebbe potuto chiedere e che avrebbe fornito materiale per dare risposte interessanti, di confronto, di discussione, non soltanto con i testi che cos' bene conosce, scorre e cataloga, ma anche con ciò che noi diciamo e con ciò che, eventualmente, altri possono aver detto o compreso o conosciuto, togliendo cos' a noi l'occasione di affrontare certi argomenti e agli altri la possibilità di aprirsi, di comunicare, di sciogliersi e di comprendere.

Vi è stato chi è rimasto colpito da ciò che ha detto Moti e ha percorso con la sua mente la via del pessimismo, trovando in quelle parole, vissute forse accoratamente, come se fossero state pronunciate in modo triste e con velato rimprovero, la sensazione che per il cerchio attuale le cose in futuro si sarebbero messe in qualche modo male.

Vi è stato chi è preoccupato principalmente di come si sentivano gli strumenti.

Vi è stato chi, solitamente non fa domande; eppure ha trovato dentro di sé, in un raro momento di apertura, la vo-

glia, il desiderio, il piacere di colloquiare, di chiedere, di scambiare, di sapere.

Vi è stato chi si è chiuso nel silenzio ed è rimasto in uno stato di incomunicabilità...

Potrei continuare nella mia analisi dei vostri comportamenti, tenendo presente, fra l'altro, che tutti questi comportamenti possono essere validi uno per uno, ma che in realtà possono anche essere benissimo mescolati tra loro ed essere parte, più o meno evidente, della personalità di tutti voi.

Ecco, creature, la personalità di un individuo all'interno del piano fisico è costituita da tutti questi molteplici fattori che agiscono ed interagiscono tra di loro.

La personalità che l'individuo possiede non è tanto dovuta alla presenza di questi fattori ma alla forza che ognuno di essi ha nella strutturazione della personalità o meglio, per chiarire quello che voglio dire, alla quantità di questi fattori presenti nella costituzione della personalità.

Nell'analisi che io ho suggerito di fare, all'inizio del mio discorso, ognuno di voi potrebbe commettere un errore comune e tipico di tutti gli esseri umani, quello cioè di soffermarsi ad osservare la personalità degli altri e cercare di capire non la propria personalità, attraverso il proprio comportamento, ma il comportamento altrui e quindi la personalità delle altrui persone.

Vi ricordo che fare questo porta soltanto ad un esame della propria percezione soggettiva degli altri e che, in realtà, la personalità altrui continua a restare incomprensibile nella sua reale essenza, in quanto, lo rammento ancora, quello che voi percepite degli altri non è detto che sia veramente ciò che gli altri sono, ma soltanto ciò che voi degli altri vedete.

Basta pensare al giudizio che tutti voi potete dare di una stessa persona e che certamente non collima perché il vostro Io vi spinge a notare in quella persona particolari pregi o difetti, tanto che, se voi parlaste con altri che questa persona non conoscono, essi potrebbero pensare che state parlando sempre di una persona diversa.

Per fare un discorso leggermente più curioso, prima di chiudere veramente questa serata, per farvi cioè comprendere quanto è relativo il concetto di personalità, basta che prendiate in mano uno qualunque dei vostri calendari.

«Ohibò, come al solito, Scifo dice qualcosa di strano!».

Niente affatto creature. Voi, abituati ormai da secoli alla religione cui appartenete, conoscete indubbiamente molti dei santi presenti sul calendario, però, come spesso accade, difficilmente sapete perché queste persone sono state fatte sante; tuttavia possedete un concetto di santità, avete, più o meno, un'immagine di come dev'essere una persona santa, immagine che può differire, in qualche punto per alcuni di voi, ma che, nei punti base, è sempre la stessa, quindi si dovrebbe pensare che tutte le persone santificate presenti sul calendario, dovrebbero aver avuto nel tempo la stessa personalità di base, o almeno, buona parte dei tratti della loro personalità avrebbero dovuto essere simili.

È chiaro che cos' non è, e basta pensare ad un San Luigi che è stato fatto santo non per la sua personalità, che era piuttosto tormentata a dire il vero, ma più che altro per motivazioni strettamente politiche; o ad un santo, tanto sconosciuto che penso praticamente nessuno di voi conosca rispondente al nome di Labre. Questo santo ha vissuto per alcune decine di anni alle porte della città santa, senza mai muoversi dal posto dove risiedeva, senza lavarsi, senza cambiarsi, e via e via e via, tanto che si narra, in modo più o meno veritiero che egli morì roso dagli innumerevoli pidocchi che si portava addosso!

E se questo non è il presentarsi di una concezione relativa ditemi voi allora che cosa può essere!

Certo, coloro che hanno deciso la santificazione di questa persona avranno avuto delle motivazioni, ma era soltanto una percezione soggettiva, oppure questa persona aveva davvero la personalità del Santo?

Pensateci creature: come mio solito mettiamo anche questa domanda nel mucchio delle molte che in tutti questi anni vi ho rivolto e che attendono come sempre da voi, una

risposta.

Forse voi, nella vostra vita di tutti i giorni, nella vostra personalità di tutti i giorni, avete una forte componente di impazienza: vorreste andare avanti, avere subito le risposte e via dicendo. Bene creature: invece nella nostra personalità la componente più elevata è senza dubbio quella della pazienza, per cui continueremo ad aspettare (anche per vite e vite magari) che le risposte possano venire date.

Per quello che riguarda poi la mia personalità, quella che voi giudicate cos' forte e tale da mettere a volte in imbarazzo o in condizioni da non avere il coraggio di rispondere, vi posso assicurare che non l'ho mai posseduta in questa forma e che se è in questa forma che mi presento a voi è soltanto per far s' che voi possiate vedere un aspetto diverso dell'insegnamento, che voi possiate trarre da questa personalità fittizia degli stimoli nuovi a comprendere, ad andare avanti, a reagire.

Tanto per dare risposta ad un'altra delle innumerevoli domande che poco anzi ho sentito e che mi hanno compiaciuto, vorrei aggiungere ancora che anche se mi presento con questa personalità, in realtà potrei farlo con qualsiasi altra personalità appartenente a coloro che sono presenti sul mio piano di esistenza.

Perché questo, creature? Perché dall'akasico in poi si incomincia a sentire finalmente la comunione con gli altri esseri, si incomincia a sentire se stessi e contemporaneamente a sentirsi gli altri, arrivando cos' a costituire una sorta di anima gruppo evoluta per cui ogni individuo che ne fa parte può avere ancora, negli strati più bassi del piano akasico, la percezione della propria soggettività, però contemporaneamente, è anche tutti gli altri.

Ma non vorrei addentrarmi in qualche cosa che, per il momento è totalmente alieno al vostro modo di concepire la vita e le cose. Vi auguro soltanto, creature, di arrivare presto alla soglia della comunione.

Scifo

Il momento del contatto tra «entità» e corpo fisico

Voi vi chiedete come fa lo spirito a penetrare il corpo che fa nascere una nuova creatura? Come avviene? E cosa accade sugli altri piani? Nel momento in cui l'ovulo e lo spermatozoo si uniscono incomincia a crearsi anche sugli altri piani di esistenza una vibrazione che organizza della materia (astrale e mentale). Questa vibrazione incomincia a diffondersi e ad aumentare a mano a mano che l'embrione cresce, che il bambino nasce e via dicendo, e a loro volta vanno ingrandendosi e formandosi i corpi astrale e mentale.

Per comprendere meglio questo tipo di discorso bisogna puntualizzare prima di tutto che il corpo fisico che si va formando all'interno della madre viene come voi certamente sapete dalle materie che il corpo fisico della madre fornisce a questo nuovo corpo fisico in formazione. Ora la stessa identica cosa accade anche per quello che riguarda il corpo astrale e quello mentale che si vanno formando. Infatti il bambino per il primo periodo di vita fino a quando non si staccherà dalla madre, formerà il nucleo del suo corpo astrale e mentale proprio grazie ad una parte di materia astrale e mentale appartenente alla madre.

Come si può capire in che modo avviene il contatto tra questi vari corpi nel bambino appena creato e l'entità che lo dovrà usare?

Voi immaginate come un impulso che parte dai piani spirituali e si immerge nella materia sempre più pesante fino ad arrivare a quel piccolo grumo di materia che si sta velocemente trasformando. Ecco, in quel momento avviene il contatto: l'evoluzione dell'entità che si deve incarnare incomincerà a far pervenire impulsi particolari in modo da indirizzare i fattori genetici e poi si legherà un po' alla volta all'embrione fino a venire alla luce e non avere quindi più bisogno della materia che la madre forniva come supporto di partenza su cui creare, intessere la nuova personalità che si va creando.

Andrea

La nascita

«Sono incinta, aspetto un bambino!»

Cos', ogni tanto, si sente dire da qualche giovane (o meno giovane) donna, con un tono di voce che maschera la felicità, l'imbarazzo e la paura.

Il dire di questa donna potrebbe essere cos' tradotto: «Sono felice perché aspetto un figlio, felice perché la nascita di un bambino, il vedere sorgere una nuova vita è sempre un dono divino, perché tutto questo comporta un cambiamento, un rinnovarsi; felice perché dimostro d'essere donna biologicamente normale con tutte le proprie funzioni fisiologiche a posto».

«Sono imbarazzata perché aspetto un figlio, imbarazzata perché non conosco (questo accade soprattutto alle donne che si trovano per la prima volta di fronte a questa esperienza) le conseguenze fisiche, pratiche e morali che ciò comporterà, imbarazzata perché non conosco le mie capacità di genitore, di madre. Imbarazzata anche perché il fatto d'essere incinta implica direttamente l'aver avuto una certa attività sessuale, e che tutti ce l'abbiano è risaputo, ma mostrarlo a tutti in modo cos' sfacciato (ed il ventre che lievita ne è una evidentissima prova) non fa molto piacere!»

«Ho paura perché aspetto un figlio, paura poiché il parto, meta ultima e inevitabile di questa esperienza, mi intimorisce; non tanto per il dolore (raccontato da altre donne che l'hanno provato prima di me), quanto per il fatto che `vada tutto bene ; paura perché non so e non posso sapere se il bambino che sta crescendo dentro di me sarà normale, sano, bello e vispo come quelli delle altre.»

Oh povera donna mia che affronti la gravidanza, l'esperienza di divenire madre, turbata, sconvolta e al contempo felice!

Se tu sapessi quanto è grande quello che stai compiendo, molto probabilmente i tuoi sentimenti sarebbero ancora più confusi, ti sentiresti ancora più turbata, ancora più scon-

volta ma terribilmente felice. Io voglio dirti alcune cose su questo «miracolo» che sta avvenendo dentro di te, poiché il mio intento è quello di aiutarti, di renderti consapevole dell'importanza e della grandezza di questo fenomeno, sia che lo si guardi da un punto di vista strettamente materiale, sia che lo si cerchi di vedere anche nelle sue connotazioni e implicazioni spirituali.

Se lo guardiamo da un punto di vista materiale, all'interno cioè del mondo fisico, osservandolo soltanto nelle sue implicazioni fisiche, non si può non restare meravigliati, affascinati nel seguire tutto lo sviluppo materiale che porterà la vita ad una nuova creatura.

Vediamo cosa accade da quando l'ovulo viene fecondato dallo spermatozoo, senza soffermarci sul processo del concepimento anche se già di per se stesso è un miracolo per la perfezione e la precisione con cui si verifica. Dopo essere stato fecondato, l'ovulo già portatore di una vita cercherà l'ambiente più adatto per «annidarsi» (ambiente che, tra l'altro, è già pronto per riceverlo); ecco che da questo momento si ha l'immediata sospensione di particolari sostanze nell'organismo (dannose per la nuova vita) a favore di altre necessarie per favorire la crescita di questa nuova creatura.

E tutto quello che avviene all'esterno: le modificazioni del corpo fisico, il tuo cara donna mia, il prepararsi graduale e lento del seno da cui uscirà la linfa vitale per questo nuovo essere, il meticoloso meccanismo fisiologico, le difese immunologiche, il tutto a protezione dell'ambiente in cui questa nuova creatura possa svilupparsi, crescere, raggiungere quella maturità necessaria alla propria sopravvivenza nel mondo fisico.

Non ha tutto questo del meraviglioso, non ti sembra sbalorditivo, cara donna mia?

E il momento del parto? Non ti pare che anch'esso sia qualcosa di non attribuibile al caso, per la perfezione con cui esso è strutturato (ti basti pensare alla dilatazione dell'orifizio attraverso il quale il nuovo essere deve passare, e il con-

temporaneo e momentaneo sovrapporsi delle tenere ossa craniche, le famose «fontanelle», affinché il passaggio possa avvenire nel migliore dei modi), per la scelta del momento più adatto in cui quel delicato equilibrio che teneva legata la madre al figlio viene delicatamente, gradualmente, lentamente a spezzarsi per far sì che la nuova creatura, pur passando attraverso un'esperienza dolorosa da un punto di vista materiale, fisico, possa vedere finalmente la luce?

Se tu sapessi, mia cara, dolce, piccola e paziente madre, quale meraviglioso meccanismo hai messo in moto dentro di te, e se potessi assaporare le meraviglie che avvengono al tuo interno, stai certa che le tue paure e il tuo imbarazzo scomparirebbero! Com'è possibile pensare, infatti, che con tutto quello che sei stata in grado di fare in quei lunghi, faticosi e, infine, estenuanti nove mesi di gravidanza, tu non sia in grado di essere una «vera» madre?

Ciò che è avvenuto dentro di te, e che tu hai vissuto con trepidazione, paura, come lo si può chiamare se non amore? E se l'amore ti è rimasto accanto per tutto quel tempo, come puoi anche solo dubitare che, una volta che tuo figlio vedrà la luce, quello stesso amore ti possa abbandonare? Ed il tuo stesso timore che «vada tutto bene» altro non è che una diversa sfaccettatura di quell'amore che ti ha permesso di attendere pazientemente il passare di quei lunghi mesi affinché l'opera venisse compiuta.

E come puoi, infine, pensare che altri possano giudicare il tuo comportamento sessuale quando, grazie a quello, sei stata sublime protagonista di un evento sempre nuovo, anche se vecchio quanto l'uomo, e meraviglioso?

Impara, cara donna mia, a osservare con l'ingenuità di un bambino, con lo stesso stupore e la stessa meraviglia, il fenomeno «gravidanza», il fenomeno «nascita», fin dal suo sorgere; osservalo non soltanto su di te ma anche in tutte quelle donne che decidono ed accettano di darsi totalmente a questa «missione», e capirai da sola che non vi può essere nulla di casuale, perché tutto è troppo ordinato e perfetto, curato nei minimi particolari, seguito dal primo momento,

protetto per tutto il periodo di tempo necessario, e questo può essere soltanto il frutto di una Mente perfetta che ci trascende e che scopre migliaia di modi differenti per insegnarci a riconoscere il Suo Amore.

Abbiamo, a grandi linee, osservato quello che accade nel mondo fisico allorché sta per nascere un nuovo essere; cerchiamo quindi, adesso, di vedere qualcosa di quello che accade nel mondo spirituale, quando una nuova individualità sta per continuare la sua evoluzione attraverso un nuovo corpo fisico.

Quello che accade nel mondo spirituale non ha nulla da invidiare al mondo fisico, al mondo della materia; infatti, pur non essendo cos` visibile e percepibile, è altrettanto meraviglioso.

Quelle due persone hanno deciso di avere un figlio: quel figlio avrà un corpo fisico, con particolari caratteristiche; quel corpo fisico apparterrà ad una entità, ad uno «spirito», sarà il suo veicolo fisico per proseguire il suo cammino evolutivo, sarà suo e di nessun altro.

Ecco che un altro meraviglioso meccanismo viene messo in moto, quella entità (la quale, te lo voglio ricordare, avrà bisogno, per la sua comprensione, di determinate esperienze che soltanto nascendo tramite te e in quelle condizioni potrà avere) sarà l'unica ed assoluta «proprietaria» di quel corpo fisico che tu stai creando.

Essa si trova, nel momento in cui tu decidi di avere un figlio, nel piano akasico, per lo più inconsapevole di quanto le sta per accadere, ed ecco che, stimolata da qualcosa di inconoscibile, comincia ad attirare intorno a se materia del piano precedente (il piano mentale), diversi tipi di materia mentale, dalla più sottile alla più densa, sette strati di materia che formeranno i sette strati del suo corpo mentale.

Compiuto questo, dopo aver cioè raccolto tutta la materia del piano «mentale» necessaria per la costituzione del proprio nuovo corpo mentale, inizierà a raccogliere materia del piano «astrale», dalla più sottile alla densa, sette strati per formare i sette strati del proprio nuovo corpo astrale.

Cos` sarà per la materia fisica.

Ed ecco il «primo vagito», ed ecco il primo contatto dell'entità con il proprio veicolo fisico (in realtà quello che tu nel corso della gravidanza hai preparato è soltanto la parte più densa della materia fisica), e l'individualità è adesso pronta a fare le esperienze necessarie per proseguire nel proprio cammino evolutivo.

Pensa quindi, cara donna mia, a quanto lavoro sta dietro ad un atto sessuale, a quante aspettative viene risposto, a quante attese, a quanti bisogni, a quante necessità si fa fronte in ogni momento in cui un ovulo viene fecondato, a quanto bene porta il tuo «sacrificio»!

Certo il tuo «divenire madre» comporta non pochi sacrifici, non solo fisici ma anche morali, tuttavia questi sacrifici valgono la pena di essere accettati, vissuti coscientemente poiche il significato della «nascita», al di là di ogni materialismo, al di là dei luoghi comuni, al di là dei condizionamenti culturali, rappresenta sempre e comunque il «miracolo», se non altro quello della stretta comunione di due mondi: quello materiale e quello spirituale.

E sebbene essi siano sempre intercomunicanti, inscindibili, mai come in questa occasione particolare collaborano in perfetta armonia, col massimo sincronismo, mossi dalla Mano Invisibile di quel grande Regista che mai dimentica di curare anche il più apparentemente insignificante particolare delle sue opere.

E cos`, cara, piccola, dolce e paziente madre, sei «incinta», «aspetti un bambino», tutto il mondo si muove attorno a te ed alla creatura che sta crescendo nel tuo ventre, e tu e la tua creatura, dal vostro mondo fisico, vi muovete attorno al mondo dello spirito, in un eterno giuoco, in un cerchio senza fine, affinche un nuovo essere possa aggiungere un passo al suo cammino verso Dio.

Non versare lacrime ma gioisci, sempre, poiche anche se l'esito di tanta lunga attesa non sarà quello da te sperato, sappi, con certezza, che il «miracolo» s'è compiuto ugualmente, e prima o poi anche tu potrai comprenderlo.

Gioisci sempre e comunque, cara, piccola, dolce e paziente madre mia, perché Lui, sempre e comunque, ti ha voluto fare un grande dono, un dono che non riuscirai mai a dimenticare.

Cara donna mia che affronti la maternità, per la prima, per la seconda, per la decima volta, io ti ringrazio anche a nome di coloro che, per merito tuo e di tante altre donne come te, hanno una nuova possibilità di andare avanti, di maturare, di imparare, di conoscere, di incontrare il Dio Buono e Misericordioso di tutti i nostri sogni.

Francesco

Di recente qualcuno tra voi voleva sapere se le incarnazioni precedenti influenzano l'ultima incarnazione ed eventualmente quali tracce lasciano sull'ultima vita di un individuo, come possono condizionarlo e via dicendo.

Ad ognuno di voi può essere capitato di sentire un'attrazione particolare per qualche paese, di sentire quasi il bisogno fisico di recarsi a visitare certi posti, o di avvertire internamente una repulsione per certi luoghi o per determinate epoche del passato. Questi, spesso, sono segni che quei luoghi o quelle epoche sono stati teatro di un'incarnazione di quell'individuo nel corso della sua evoluzione, incarnazione vissuta felicemente o infelicemente.

Accade che quando l'ultima incarnazione ha dei punti di contatto, come carattere, con quelle vite trascorse in altri luoghi e altre epoche, è facile che avvengano dei passaggi di emozioni, di sensazioni, di ricordi provenienti da quella vita del passato; è più facile, cioè, che vi sia un passaggio di vibrazioni fra quello che è rimasto di quella vita e ciò che quella vita, in qualche modo, ha posto in essere con la vita appena vissuta.

Questo sta a significare che le vite passate pongono le basi di quella che è ora la vita, e le pongono in modo così complesso che è molto difficile poter dire ad ognuno di voi quale vita attualmente stia influenzando ciò che vivete. Tutto questo in qualche modo coinvolge, ricorda, quella che viene generalmente definita come legge del karma, ovvero la fa-

mosa legge di causa ed effetto, per la quale un'azione compiuta in una vita passata porta a una reazione nella vita successiva. Attraverso queste reazioni, sia piccole sia grandi (non pensate, infatti, che il karma sia solo fatto di grosse malattie, di grosse influenze), si può affermare che ogni giorno che vivete, ogni attimo che vivete, è nato dall'effetto di tutto ciò che avete subito, positivamente o negativamente, giustamente o sbagliando, nelle vostre passate esperienze.

Naturalmente adesso mi sto riferendo soltanto alle vite umane, ma per farvi comprendere che la cosa è molto più complessa, vi ricordo che non soltanto le vostre precedenti vite umane hanno posto in essere ciò che ora voi siete, ma anche tutte le altre incarnazioni vissute come animali, come piante, addirittura come minerali. Perché dovete considerare tutte le vostre incarnazioni, tutte le incarnazioni di un individuo, non come ognuna a se stante, ma come una catena che lega molti anelli l'uno all'altro e che non può essere rotta, altrimenti la catena non avrebbe più significato.

Moti

Se voi osservate un bambino nei suoi primi mesi di vita, per non dire addirittura nei suoi primi anni di vita, potete vedere che questo piccolo essere ha bisogno di attraversare determinate esperienze al fine di imparare a non commettere più certi errori. Infatti il bambino, solitamente (e direi addirittura sempre) nei suoi primi mesi di vita, ha la tendenza per esempio a cadere. Se voi osservaste quante volte nel corso del suo primo anno un bambino cade, vi spaventereste al pensiero di quante volte è stato vicino a morire, di quante volte i genitori si sono spaventati o preoccupati inutilmente per queste cadute; ma in realtà è sempre ben difficile che accada qualche cosa di grave, tranne casi limite. Queste cadute potrebbero sembrare degli errori, errori di comportamento dovuti all'inesperienza del bambino, errori di attenzione dovuta all'inettitudine di genitori disattenti, ma in realtà hanno una loro funzione ben precisa, ovvero quella di far imparare al bambino che non è ancora padrone del suo corpo, del senso dell'equilibrio, delle distanze, delle

proporzioni, affinché in seguito allorché le sue capacità percettive e reattive si sono sviluppate maggiormente non commetta più quel tipo di errori e passi ad altre esperienze.

L'esempio del bambino è molto significativo per spiegare e per dare un'idea un po' più aderente alla realtà del cammino evolutivo che un individuo compie nel corso di varie e varie incarnazioni.

Può colpire il fatto che stiamo parlando di omicidio, ma questo in realtà è valido per qualunque altro aspetto dell'evoluzione dell'individuo, da quello più grande come può essere appunto l'omicidio, a quello più semplice come può essere ad esempio quello di portare via una penna lasciata incustodita in un ufficio postale, atto che sembra insignificante: anche la morale comune, in fondo, non è certo pronta a stigmatizzare un comportamento del genere!

Ma, d'altra parte, ricordate anche che la morale comune non è la morale dello spirito, e che l'individuo che alla sua morte osserva poi le sue azioni è sempre un giudice molto severo ed osserva non soltanto le azioni gravi, molto gravi, che ha fatto, ma anche quelle piccole.

E questo perché, in realtà, per poter procedere non basta superare le azioni gravi, ma bisogna, un po' per volta, superare tutte le proprie percezioni, affinare tutti i propri aspetti del sentire, fino ad arrivare ad un sentire più completo, un sentire che ripeto non è fatto soltanto dalla comprensione dei grossi errori fatti, ma anche di quei tanti piccoli errori che, molte volte, sono di più difficile soluzione degli errori grossi, perché sfuggono facilmente all'attenzione ed è più facile ignorarli, cercando di dimenticarsene.

Scifo

Nascere significa semplicemente ritrovarsi nuovamente nel mondo fisico per proseguire il proprio cammino spirituale. La nascita nel mondo della materia significa, quindi, riprendere un qualcosa che era stato interrotto, riprendere un qualcosa di incompiuto; non incompiuto per cattiva volontà, ma soltanto e semplicemente per avere il tempo necessario di meditare e ripensare a tutto quello che si era fatto

fino a quel momento.

Cos', se un individuo vede interrotta la propria vita in un momento culminante, in un momento importante per la sua esistenza, non si rammarichi di quella morte improvvisa (almeno tale, apparentemente, può sembrare) poiché ciò che ha lasciato, verrà presto ripreso, proseguito, portato a termine.

Il vero senso della nascita sta dunque in questa possibilità di continuare le proprie esperienze, di poter giungere, gradatamente, lentamente (d'altra parte per comprendere un concetto, una realtà, è sempre necessario procedere con una certa calma, una certa cautela) alla comprensione della Realtà, di quella Realtà che, una volta compresa e assimilata, non richiederà più all'individuo di rivestirsi di nuova materia e di ritornare nel mondo degli uomini. La nascita e tutte le conseguenze che essa comporta, è ancora una volta il segno della continua presenza di quell'Amore che sempre e ovunque ci segue.

Fabius

Che cosa accade allorché l'entità nel piano akasico deve incarnarsi? Allorché l'entità nel piano akasico deve incarnarsi succede che la sua coscienza cade totalmente in uno stato di torpore; figurativamente e in modo tale che la similitudine possa tornare utile nel prosieguo si potrebbe dire che l'entità si avvolge in se stessa chiudendosi come in un guscio, e in questo guscio si addormenta aspettando, poi, di risvegliarsi in un nuovo corpo. Com'è che avviene la discesa all'interno del nuovo corpo?

Ritornando alla nostra similitudine, l'entità incomincia a sprofondarsi verso i piani inferiori, e via via che sprofonda in questi piani attraversa i vari sottopiani di ogni piano e, ad ogni sottopiano che attraversa, riunisce attorno a sé una certa quantità di materia di quel sottopiano, ricoprendosi di involucri su involucri di materia e, naturalmente, la materia che raccoglie non è raccolta a caso.

Arrivato al piano fisico, questo guscio incomincia a mettersi in contatto a stringere gli allacciamenti, se cos' si

può dire con quella prima piccola parte del suo corpo che si va gradatamente ingrandendo.

Non si può affermare, infatti, che fin dall'inizio l'entità sia completamente presente ed identificata con il corpo di cui usufruirà, ma questo contatto si farà via via più stretto, non soltanto durante i primi nove mesi di esistenza (che, anzi, quelli sono quasi una cosa a se) ma dal momento della nascita in poi, perché è da quel momento che tutti i vari corpi incominceranno ad avere contatti sempre più complessi con il corpo fisico fino ad arrivare, finalmente, al momento in cui l'individuo con tutte le sue possibilità fisiche, astrali, mentali, sarà sostanzialmente completo e avrà, quindi, la possibilità di capire tutto ciò che vorrà capire di se stesso e dell'esistenza che condurrà.

Incomincerà, cioè, a rendere veramente utili le sue sofferenze, le sue gioie, le sue ricerche, i suoi dispiaceri, la sua solitudine, i suoi rapporti, e incomincerà quindi a trarre veramente dalla sua vita ciò che più gli serve, ovvero l'esperienza e la conoscenza di se stesso.

Francesco

Il bambino e l'ambiente della nascita

«Ma guarda, ma guarda com'è carino, me lo fai un sorrisetto? E su, dai, fammi un sorrisetto, ma che carino che sei! Ma che cosa mi dici, ma fammi un bel discorsetto, dai! Sei proprio una meraviglia, ma come fai ad essere cos' bello?».

E lui vi guarda.

Se voi poteste soltanto immaginare che cosa sta passando per la sua mente, restereste stupiti! Già, dietro a quegli occhi innocenti, cos' chiari, cos' limpidi e puliti, si nasconde qualcosa che non possiede tutta la purezza che l'uomo adulto crede. Già, nella mente del piccolo, nato da poco tempo, potrebbero passare e formarsi pensieri molto diversi da quelli che uno si immagina, ad esempio pensieri di questo tipo: «Ma in fondo, tutto sommato, mi conviene persino fare il sorrisetto adesso, perché poi, quando avrò cinque o sei anni, nessuno più mi chiederà di sorridere, nessuno più mi dirà di fare un bel discorsetto, nessuno più mi dirà che sono cos' bello, anzi i miei discorsetti saranno poco graditi e noiosi, e la mia presenza, soprattutto in un gruppo di adulti riuniti per parlare tra di loro, non sarà poi troppo gradita, anche se non manifestamente!».

La mente di quel piccolo, incapace ancora di parlare e capace soltanto di articolare suoni sconnessi potrebbe anche pensare: «Tu guarda questi sciocchi che cosa stanno facendo, come si comportano, ma è mai possibile che degli adulti, da cui io in seguito dovrei prendere l'esempio, si comportino in modo cos' banale? E poi perché si comportano cos' proprio e solo con me? Certo, le mie dimensioni sono molto ridotte rispetto a loro, le mie mani sono piccole, cos' pure i miei occhi, il mio naso, la mia bocca, tutto insomma, ma, in realtà, a ben guardare, io sono come loro, identico a loro; e, allora, perché solo con me si comportano in modo cos' strano, mentre con tutte le altre persone no?».

Il piccolo non si ferma solo a farsi delle domande, saggiamente cerca anche di darsi delle risposte, poiché sa mol-

te più cose di quanto voi possiate immaginare, anche se all'apparenza ciò non sembra possibile e, sempre molto saggiamente, arriva alla conclusione che gli conviene accettare questo ruolo di creatura indifesa e gustosa alla vista, in previsione proprio di quella che sarà la sua posizione e situazione futura.

Già, fratelli cari, perché un adulto si comporta in modo cos' «strano» (a giudizio del piccolo) quando si trova di fronte ad un lattante? Forse per dimostrarli il suo amore, il suo affetto? Ma l'amore non ha bisogno di essere dimostrato - questo ormai dovrete averlo imparato - facendo sforzi, talvolta quasi sovrumani, per raccogliere tutta la dolcezza di cui siete capaci (e a volte anche di più) e che pensate di possedere.

O forse proiettate in quel piccolo, proprio per il fatto che esso si mostra a voi indifeso e arrendevole, le vostre delusioni, le vostre amarezze, le aspirazioni, le frustrazioni, le paure, le ansie, i timori, i desideri, i contrasti, le lotte interiori... e se vi viene in mente qualcosa di altro aggiungetecelo pure: la lista può essere infinita!

Non avete mai pensato che, forse, quella creatura, può avere paura nel sentirsi toccare, palpare, prendere tra le braccia da tutte quelle mani diverse tra di loro? Non avete mai pensato che la creatura possa spaventarsi nel vedere tutti quei volti (anche perché, in genere, quando si parla al lattante si tende a mettere, incomprensibilmente, il proprio volto a 10-20 centimetri dal suo) che fanno smorfie, sorrisi, mugolii, che corruciano la fronte per risultare più simpatici e che a lui appaiono mostruosamente grandi? E poi, magari, vi stupite se in un'età successiva, improvvisamente, il piccolo comincia *ad avere paure notturne con tanto di incubi in cui gli appaiono creature mostruose!

Forse, non lo sapete, ma se voi lasciaste il piccolo in pace, lontano dalle vostre proiezioni, tranquillamente legato ai suoi ritmi biologici, se voi lo lasciaste vivere nel suo spazio denso di serenità (perché il piccolo sta bene quando ha accanto i suoi genitori - o chi per loro - che nel primo periodo

dell'infanzia sono gli unici in grado di sopperire a tutte le sue esigenze e ai suoi bisogni, non solo materiali ma anche spirituali) allora s'è che dimostrereste a lui tutto il vostro affetto ed il vostro amore!

Ma la cosa più assurda, in tutto questo assurdo discorso, quella che più dovrebbe farvi meditare sul perché del vostro comportamento, è il fatto che tutto questo invece non accade con un bimbo, che so, di cinque o sei anni, un bimbo che incomincia proprio a quell'età ad aver bisogno di rapporti interpersonali con gli adulti, che incomincia a vivere gli «adulti» come strettamente necessari (al di là sempre dei genitori che, inevitabilmente, restano sempre una cosa diversa e dei quali parleremo in un'altra occasione) per la propria maturazione, ma soprattutto per la propria socializzazione.

No, quelli no, in realtà sono molto meno gratificanti, e non danno la stessa risposta che il lattante sembra dare a tutti in egual misura, stabilire un rapporto col fanciullo è decisamente molto più difficile e impegnativo: capisce quando siete spazientiti per la sua presenza e, a volte, quasi per mettersi alla prova o per esasperarvi, persiste in quel suo comportamento cos'è irritante, almeno per voi. A volte siete tentati di dirglielo, e lo fate, naturalmente con la massima dolcezza, per non ferirlo! E non vi rendete conto che, invece, in questo modo lo ferite di più, perché gli insegnate la falsità, l'inganno e l'ipocrisia, che se pure oggi sembrano essere le virtù dominanti, non sono certo tra le più nobili!

Non sto certo dicendovi che dovete scaricare sul fanciullo tutta la vostra aggressività, me ne guardo bene dall'affermare una cosa simile; voglio semplicemente dire che è inutile che mascheriate dietro ad una falsa dolcezza, finta in quel momento particolare, recitata perché legata a preconcetti mentali, il vostro stato d'animo che non è certo tra i migliori in quel momento, perché anche se la vostra voce suona soave, melliflua, carina, i vostri occhi non esprimono la stessa cosa ed il fanciullo se ne accorge e ne resta ferito.

Sincerità quindi, apertura senza aver paura di mostrarvi quali veramente siete anche agli occhi del fanciullo che

tanto vi irrita, che colpisce in qualche modo il vostro Io, quasi in una gara a dimostrazione di chi dei due ha l'Io più forte. Cosa fare, quindi, per dimostrare il proprio affetto, il proprio amore al fanciullo? Parlargli, considerandolo alla pari, interessarsi ai suoi problemi, sciocchi per voi, importanti per lui, discutere con lui magari anche soltanto dei suoi giochi preferiti, non ignorarlo, lasciandolo da solo e possibilmente in un'altra stanza!

Certo che stabilire un rapporto con i bambini, quando questi sembrano già avere una personalità propria, un carattere costituito, non è cosa facile, proprio perché quell'Io che vi trovate davanti e con il quale cercate timidamente di trovare un punto di contatto, altro non è che l'esasperazione del vostro Io, cosa che invece non accade quando vi trovate di fronte ad un lattante, il quale, ancora, non vi fa da specchio. Cosa scoprite dunque in quello specchio che vi fa tanta paura, che vi irrita, che vi manda in crisi, che vi inibisce, che vi fa abbassare gli occhi, e che - nei casi più disperati - vi fa venire voglia di scappare?

Non ha forse, quell'Io, tutti i vostri bisogni, portati, appunto, all'eccesso? Non è, forse, il fanciullo un essere egocentrico, desideroso di attenzioni, poco umile, anzi per niente, in qualche caso subdolo e falso pur di raggiungere i propri scopi, mosso nelle sue azioni da secondi fini che lo gratificano o lo possono gratificare, incapace - di perdere e di ammettere i propri errori, un individuo che vuole a tutti i costi avere ragione, un essere che si ostina e non si piega neppure di fronte all'evidenza...? Mi fermo qua per non infierire troppo su quella creatura che in realtà poi, rispetto per lo meno all'uomo adulto, porta con sé altrettante qualità (la spontaneità, solo per citarne una) che l'uomo adulto, al contrario, sembra aver dimenticato con la sua crescita.

«Ma guarda, ma guarda com'è carino, me lo fai un sorrisetto? E su dai, fammi un sorrisetto, ma che carino che sei....».

E voi sorridete, e voi parlate, e voi nascondete dietro al vostro comportamento, la paura di quel mondo inesplorabi-

le e da voi dimenticato che è il mondo dell'infanzia.

Francesco

Le scienze mediche e genetiche si soffermano spesso e volentieri ad osservare la realtà di un corpo fisico nuovo, parlando di caratteristiche genetiche e psicologiche ereditate dai genitori; questo sembra essere apparentemente in contrasto con quanto noi andiamo affermando, e cioè che alla nascita, l'individuo che si incarna, avrà un nuovo corpo mentale, astrale e, ovviamente, un nuovo corpo fisico. Come si conciliano questi dettami della scienza ufficiale con ciò che noi abbiamo affermato?

Al di là del fatto che la vostra scienza è ancora molto lontana dall'aver una visione unitaria di quella che è la realtà ma tende, ora come ora, a vedere la realtà frazionata, a seconda dei campi di cui si interessa, direi che ciò che noi andiamo dicendo si inserisce perfettamente nel discorso scientifico, anche se forse - e più giustamente - ciò che dice la scienza umana si incastra e collima con ciò che noi andiamo insegnando da più tempo.

L'apparente contrasto, l'apparente dicotomia che si può scorgere, consta soltanto nel fatto che la scienza si ferma ad osservare, ad esempio, la costituzione dell'individuo pensando che tutto ciò che costituisce l'individuo avvenga attraverso ferree leggi la cui causa principale è una causa fisica. In realtà ciò che costituisce l'individuo è s' creato da leggi ben precise e non casuali, tuttavia la causa non nasce dal piano fisico, bensì dagli altri piani di esistenza.

Per quello che riguarda la costituzione del corpo fisico, la causa principale viene dal corpo akasico dell'individuo: infatti è il corpo akasico che invia gli impulsi verso la famiglia in cui l'individuo deve nascere, che fa s' che determinati fattori genetici combacino, affinché l'individuo che deve nascere abbia quel determinato corpo e non un altro; è il corpo akasico che «crea», scegliendolo, il posto adatto, l'ambiente psicologicamente adatto all'individuo che deve nascere, psicologicamente adatto in funzione di ragioni evolutive.

Anche in questo caso il discorso sarebbe molto lungo:

il punto principale sta, comunque, nel fatto che il corpo dell'individuo - cos' come la sua psicologia - sono governati da leggi che non sono leggi fisiche, ma leggi evolutive, alle quali la scienza preferisce - per il momento, almeno - non fare riferimento.

Scifo

Nell'affrontare il discorso riguardante la nascita, può sorgere con una certa facilità un pensiero, un dubbio, una domanda riguardante le ragioni per cui alcune persone nascono con degli handicap piuttosto gravi.

Io capisco che il fatto di dire che una persona si ritrova il corpo fisico che merita per una ragione karmica, è dare una risposta vaga ad una domanda cos' importante; una risposta data cos' alla spicciolata, anche perche, per quanto questa affermazione sia giusta e veritiera, è molto imprecisa e non spiega nei dettagli il vero meccanismo del tutto. Tuttavia, il discorso diventerebbe veramente molto complesso, e sono certo che il dire che l'aver un corpo fisico non perfettamente sano è causato dalla legge del karma, può essere per il momento sufficiente; ognuno di voi sa che il karma (in senso generico) altro non è che l'affermazione della legge di causa ed effetto, per cui le cause mosse in un'esistenza precedente possono dare il loro effetto in un'esistenza successiva.

Cosicché l'handicappato, colui cioè che si trova a vivere in un corpo fisico con alcune anomalie, può trovarsi in tali condizioni per effetto karmico e, di conseguenza, per ragioni evolutive, perche, anche se agli occhi delle altre persone - fisicamente e psichicamente sane - sembra che la vita dell'handicappato grave sia perfettamente inutile, in realtà, per l'evoluzione spirituale dell'individuo che in quel momento è incarnato in quel corpo, non è cos' poiché gli stimoli, le esperienze che quella persona handicappata compie e riceve nel corso di quell'esistenza, si trasmettono automaticamente, come in tutti gli altri casi, sui vari piani di esistenza e una volta lasciato il corpo fisico l'individuo si troverà ad analizzare, a spiegarsi azioni, che in vita non poteva comprendere e di cui non conosceva l'importanza. Quindi, vedete da

voi che non si può affermare che quella vita sia inutile, perché l'entità ne trarrà sempre una preziosa esperienza.

Era stato chiesto se una delle cause potesse essere la brevità di tempo tra un'incarnazione e l'altra: nego assolutamente questo; l'incarnarsi dopo un brevissimo periodo di tempo dall'incarnazione precedente non incide minimamente sulla conformazione del nuovo corpo fisico, anche perché quella stessa brevità tra una vita e l'altra è mossa da esigenze evolutive; quindi ogni tipo di menomazione fisica o psichica è sempre legata a ragioni evolutive, ad effetti karmici.

La struttura del corpo fisico, le capacità intellettive e intellettuali del corpo fisico vengono costruite direi, quasi meccanicamente, e quando qualche cosa nasce con delle alterazioni di qualsiasi tipo, questo non dipende assolutamente da cause fisiche, ma sempre e comunque da cause spirituali, da necessità spirituali per qualsiasi individuo.

Vito

Le ragioni per cui si nasce in una determinata famiglia sono sempre molteplici. In primo luogo, perché in quella data famiglia si sono venute a creare le condizioni ambientali adatte ai bisogni evolutivi dell'individuo che si deve incarnare. Ma un altro motivo (importante, e non secondario rispetto a quello che ho appena citato) risiede in quelli che sono i legami karmici.

Voi sapete che, in ogni vita, l'individuo conduce, compie azioni e ha reazioni dagli altri individui; questo provoca un continuo scambio di quelle che vengono chiamate azioni karmiche da individuo a individuo, le quali hanno bisogno di essere equilibrate, compensate, risolte dall'individuo stesso per la sua comprensione. E' così che l'individuo che si incarna nasce in un determinato ambiente, con certi genitori, con certi fratelli, con certi amici: proprio per aver modo anche di compensare questi debiti o questi crediti karmici, accumulati nel corso di vite precedenti.

Questo non significa che tutti i membri di una stessa famiglia, per esempio, abbiano la stessa evoluzione; non è

necessario che l'evoluzione dei vari membri sia sempre più o meno la stessa: questo dipende da molti fattori diversi.

Non pensate comunque, relativamente a voi stessi per esempio, di poter giudicare se vi è o meno questa differenza, perché ricordate che quello che voi vedete di un individuo, è l'io di quell'individuo in quella vita, e non è l'immagine del suo sentire reale, quindi il suo sentire non può essere giudicato da quello che compare esaminando l'immagine di una vita sola.

Andrea

Esperienza e azione

Il bambino, soprattutto quello piccolissimo, data la sua struttura fisica nuova e non avendo, possiamo dire, allacciato ancora del tutto i suoi nuovi corpi (il corpo astrale, il corpo mentale) è più in diretto contatto con il mondo spirituale che ha lasciato da poco; inoltre, da un punto di vista psicologico il suo Io è in via di formazione e quindi non è del tutto strutturato.

Si sa che il bambino piccolo tende alla spontaneità, è aperto alle esperienze, è desideroso e talvolta anche impaziente di imparare, ma via via che cresce potrete notare che questa freschezza, questa spontaneità, questa apertura si attenua fino a scomparire quasi del tutto; e via via che la sua personalità si costituisce e si solidifica, vedrete che i suoi primi attributi ne risentono e in questo modo si allontana dalla Realtà, dalla Verità, dall'Energia e dall'Amore.

Questo accade sia perché i corpi cominciano ad allacciarsi e quindi entrano in campo fattori nuovi che servono soltanto a complicare la struttura della personalità del piccolo, sia perché entrano in gioco gli adulti che, sentendosi forse degli dei, tendono a modellare quella creatura a propria immagine e somiglianza, per non parlare poi degli educatori, che, per il solo fatto di aver studiato, tendono a stigmatizzarli, a generalizzarli, a generalizzare ciò che, a mio avviso, per nessuna ragione può essere chiuso in rigidi e, scusatemi il termine un po' forte, stupidi schemi.

Porto un esempio: se si dà un elaborato grafico di un bambino di pochi anni ad uno studioso o magari per rendere più interessante l'esperimento a più studiosi, noterete che ognuno di essi dà un'interpretazione diversa dall'altra: vi sentirete dire le più esilaranti corbellerie, esilaranti almeno per me, che dalla mia parte posso vedere alcune cose che dall'altra non si possono vedere.

A volte si vede, si nota che chi afferma, chi si mette dalla parte dello studioso, quindi colui che afferma, non si ren-

de conto, nel momento stesso in cui interpreta, ad esempio, un test proiettivo, di interpretare quello che l'eventuale «paziente» voleva significare, e non si rende conto — dicevo (proprio non può) che la proiezione la sta facendo lui stesso e proprio nel momento in cui interpreta. Vi sentirete dire le più grandi assurdità — dicevo — e, con una certa tristezza, mi tocca anche dire le più preoccupanti affermazioni di modificare a tutti i costi, quella personalità che si sta costituendo.

Quello che vivifica i bambini, ricordo quindi ancestrale di amore ed energia, contatto più vicino, più diretto con tali forze, viene cos' manomesso, manipolato, a volte persino a scopi egoistici, sfruttato in taluni casi e miseramente soffocato. Se volete che almeno una minima parte di quel ricordo d'Amore, di energia, rimanga intatto, tenete in considerazione il fatto che quelle strane creature che sono i bambini hanno una personalità che è una e diversa da quella degli altri bambini, ed in quanto tale, proprio per il fatto di essere unica, è inconfondibile anche se complementare alle altre.

Rispettate quindi questa loro individualità, e non gettate su di loro i vostri problemi, le vostre paure, i vostri sensi di colpa, le vostre ansie, lasciateli crescere naturalmente: l'esistenza, la vita, l'amore, pensano già (e vi assicuro molto meglio di quanto possiate fare voi) a creare per questi piccoli, le esperienze necessarie alla loro maturazione.

Non allontanatevi con le più strane fantasticherie dalla realtà solo perché essa fa paura a voi, non imbottiteli di concetti assurdi la cui esistenza ha come unica giustificazione la tranquillità o il tacitarsi della vostra coscienza.

Essi diventeranno adulti, certo, senz'altro cresceranno e non saranno più com'erano da piccolissimi in diretto contatto con l'Amore e l'Energia, ma se voi cercherete di non modellarli secondo la vostra volontà e i vostri desideri, secondo i vostri personali bisogni, secondo i vostri scopi per compensare le vostre frustrazioni, essi avranno senz'altro, ve lo posso assicurare, qualche spiraglio di luce in più rispetto a quelli che i vostri genitori vi hanno concesso di avere.

* * *

È quindi molto importante cercare di mantenere un senso di sincerità, di spontaneità, di freschezza nei rapporti con i bambini.

Nella mia esperienza di «guardone» (infatti dal mio piano di esistenza ho avuto occasione di osservare a lungo il mondo degli uomini e i loro comportamenti) ho notato che molte madri colte, istruite, magari pure laureate, hanno commesso più errori nell'educazione dei propri figli della casalinga ignorante che aveva soltanto la prima elementare.

Perché questo?

Perché la madre colta, istruita, piena di teorie di qua e teorie di là (e qua i nomi sono tanti, perfino troppi sinceramente), ha finito con il confondere quella che era la sua parte naturale, istintiva di madre con le cose che dicevano i luminari della pedagogia (che poi, non avevano avuto nella loro vita neanche un figlio!), mentre la madre ignorante, quella che al limite si è ritrovata madre per caso senza sapere come ha fatto a diventarlo, ha provato subito per la sua creatura qualcosa di diverso ed ha continuato a mantenere con questa sua creatura quel cordone ombelicale invisibile che suggerisce tutte le risposte giuste ad ogni problema, cordone ombelicale che dovrebbe in ogni caso continuare a legare una madre con il proprio figlio.

E s', per quanto possa sembrare esagerato, vi assicuro che la madre colta, istruita, laureata magari, preoccupata perché il proprio figlio non mette il dentino tra il sesto e l'ottavo mese (come tutti i manuali di puericultura che si rispettino indicano) è capacissima di portare la propria creatura dal «chirurgo» per fargli incidere le gengive, mentre la madre ignorante, quella che, magari, ha fatto soltanto la prima elementare dice tra se e se: «Prima o poi lo metterà!». E come ha ragione la seconda se soltanto fosse possibile intuirlo da parte vostra.

Se solo pensate che ogni cosa che vi accade è predeterminata e governata dalla Legge Universale, potreste capire che anche la crescita ritardata di un dentino ha una sua motivazione che va oltre le ragioni fisiologiche dell'individuo.

Voglio con questo ricordare che tutto quello che accade nel mondo fisico, nella materia fisica, tutto quello che accade ad un corpo fisico, fin dal suo nascere, è necessariamente legato a dei bisogni evolutivi: s', questo è chiaro, ma a quale bisogno evolutivo può corrispondere ad esempio la crescita ritardata di un dentino?

Vi posso rispondere soltanto che se voi riuscite a capire e sapere quante implicazioni ci sono e quanti individui quindi restano coinvolti per l'azione di una sola persona, avreste capito la Realtà.

Solo in questo caso peraltro molto sciocco quello della ritardata crescita del dentino nel momento giusto, restano implicati: la creatura stessa, i genitori del bambino, il medico del bambino, tutte le persone che danno consigli più o meno gratuiti, per non parlare poi di tutte le altre persone che trovano un'occasione in più per «smalignare».

Succede cos' che molte persone, spinte dal desiderio di conoscere, di sapere, corrono il rischio di allontanarsi da quella che è la «parte di cuore» del rapporto con gli altri e in particolare coi bambini parte più naturale, più spontanea e quindi più vera.

Avevo affermato che i bambini, soprattutto poi quelli piccolissimi, sono le persone più spontanee, più aperte, le più semplici e le più naturali e non possono essere trattate che allo stesso modo di come esse si presentano agli altri.

Quale deve essere quindi questo rapporto con quelle creature, se non quello di essere altrettanto spontanei, sinceri, altrettanto naturali?

È certa una cosa: quando ci si trova di fronte ad un bambino di tre, di quattro, di cinque anni e lui, con la sua spontaneità fa una domanda particolare, che può essere quale esempio quella di «come nascono i bambini» (che mette sempre in crisi gli adulti!) se si comincia a pensare: «Ah, il Tal Dei Tali direbbe cos', ma quell'altro ha detto che bisogna far cos', ma quell'altro ancora ha detto che è meglio agire cos'!» (e se poi si va a ben guardare sono sempre modi l'uno diverso dall'altro se non addirittura in contrasto tra di

loro) allora non riuscite mai a dare niente a quella creatura che si sta aspettando qualcosa da voi, ma se voi riuscite a risponderle cos'istintivamente, naturalmente, cos'come vi viene in quel momento, senza badare se quello che viene detto rientra nei canoni della pedagogia e della psicologia ufficiale, allora veramente, riuscireste a dare una mano a quella creatura, non deludendo le sue aspettative.

E non c'è nulla di peggio del deludere le aspettative di un bambino.

Ci sono bambini che, a volte, dicono frasi, esprimono concetti che non sono corrispondenti alla loro tenera età e lasciano i «grandi» (mentre loro tornano ai loro giochi) colpiti, perplessi a riflettere su ciò che hanno sentito!

Ora: chi pensa queste frasi? Il bambino in quel momento è uno strumento... o è l'essere vivente del bambino stesso? (per «essere vivente» intendo dire la parte che non muore mai, lo spirito che di esperienza in esperienza evoluisce).

Indubbiamente il bambino è molto meno condizionato dall'ambiente esterno e, proprio per il fatto di essere meno condizionato, è logicamente più pulito, più puro, più in contatto con il suo Sé Superiore; tuttavia questo non deve far credere o pensare che l'adulto debba imparare totalmente dal bambino. Infatti tanto è puro, spontaneo, immediato nella sue azioni e reazioni, quanto è limitato nel suo stesso essere dal momento che non ha ancora del tutto strutturati i suoi altri corpi.

Ciononostante può capitare, a volte, che l'adulto veda nel comportamento infantile un insegnamento, o nelle poche parole profferite da un piccolo un qualcosa di molto simile ad una sintesi di migliaia di parole e di discorsi pronunciati dall'adulto stesso senza mai riuscire a cavare un «ragno dal buco».

Non c'è da stupirsi, e ben venga quella sorta di «umiltà» che spinge l'adulto a farsi «discepolo» del bambino, ma stia attento quello stesso adulto a non esagerare e ad inquadrare le cose nella loro giusta luce.

Quello che accade al bambino (per altro assai rara-

mente) è la stessa cosa che accade ad ognuno di voi: egli ha, cioè, un'intuizione perché ricordate che la Verità si intuisce -, ma ciò che lo diversifica da voi adulti è il fatto che, non avendo ancora un Io del tutto strutturato in ogni sua componente (e mi riferisco ai piani, astrale, mentale e relativi corpi con particolare riferimento al piano mentale), lascia che l'intuizione arrivi pulita nella sua estrinsecazione verbale; al contrario, per quanto riguarda l'adulto, la stessa intuizione viene necessariamente (questo almeno fino a quanto l'individuo non è molto evoluto) mediata dai propri bisogni e dal proprio raziocono.

È da escludersi dunque la possibilità di intervento esterno: questo è molto logico proprio per il fatto che il bambino fino ai 14 anni per lo meno non ha un corpo mentale strutturato ed è praticamente impossibile intervenire mediaticamente tramite lui per ragioni pratiche, oltre al fatto che sarebbe dannoso per il suo equilibrio interiore.

Tuttavia, vorrei mettervi in guardia da una cosa che accade molto spesso: ricordate che facilmente si tende ad attribuire ai bambini più qualità di quelle che essi possono avere in realtà, e si dà loro la paternità di affermazioni che altro non sono che una semplice ripetizione di cose «sentite dire» magari il giorno prima dai propri genitori, oppure, al limite, il bambino che è molto più furbo di quanto voi crediate vi dice quello che voi aspettate e desiderate che vi dica; oppure ancora inconsciamente, fate delle acrobazie per spiegare la strana frase, cercando di scoprirne il misterioso simbolismo che secondo voi è racchiuso in quella semplice frase infantile.

Tutto questo per dire una cosa: per dirvi, cioè, che se è pur vero che il bambino come l'adulto può avere delle intuizioni sulla Realtà, è anche vero che molto più spesso del primo caso, l'adulto (vuoi per bisogno, vuoi per orgoglio, vuoi per consolazione) fa dire al bambino ciò che egli stesso desidera che dica, al punto da interpretare (attraverso chissà quali assurdi simbolismi) una piccola frase quale ad esempio «il gelato è freddo», come una perfetta sintesi della Real-

tà dell'Assoluto, mentre l'intenzione del piccolo era quella di effettuare una constatazione allo scopo di verificare la propria sensibilità fisica in rapporto alla facoltà di ragionare.

Quindi lo scopo di tutto questo discorso era quello di farvi comprendere che s', esistono veramente momenti in cui il bambino pare essere un Maestro, ma solo perché è più pulito e soltanto quando il genitore o qualunque altro adulto che gli sia vicino non sia in aspettativa e pronto a credere che anche gli asini volano!

Cerchiamo ora di arrivare a una conclusione dopo tanti discorsi!

Voi: genitori, adulti, educatori, siete a contatto con dei bambini che cresceranno e saranno gli uomini del domani, cercate dunque nell'educarli di insegnare loro le qualità migliori, ma nel far questo ricordate di non cadere nell'errore del «predicar bene e razzolar male»!

Siate coerenti nel vostro agire, e consolidate quanto loro insegnate, quanto loro dite con le parole, con un comportamento adeguato, facendo in modo che le vostre esperienze non vadano perdute e riescano a sortire degli effetti anche per quelle creature che tanto si aspettano da voi.

Moti

l

La morte

Perche gli uomini hanno creato il paradiso, l'inferno e il purgatorio?

Perche hanno paura di loro stessi, principalmente, ma il fatto è che non esistono ne paradiso, ne purgatorio ne inferno, ma sono creazioni fatte da uomini che avevano delle paure da esprimere, dei fini economici o di potere da raggiungere e, quindi, hanno strumentalizzato queste idee per poter governare le masse, per poter acquisire certi privilegi e via dicendo.

In realtà non vi è l'inferno, ma l'inferno esiste soltanto all'interno dell'individuo, quando egli vuole crearselo: in poche parole ogni uomo è arbitro di se stesso, di qual è il suo modo di essere, dei suoi rimproveri, è giudice di se stesso, persecutore di se stesso, carceriere di se stesso, e nessun altro può fare qualche cosa contro di lui a meno che lui non lo voglia.

Senza dubbio, dopo aver abbandonato il piano fisico esistono degli stati di coscienza che all'individuo possono suggerire l'idea di essere in paradiso, in purgatorio o all'inferno, ma direi anche di più: certe entità, al momento della morte, sono cos` convinte che esista l'inferno che si trovano veramente nell'inferno, dal momento che nell'astrale esiste la possibilità di costruire addirittura dei mondi con la forza del desiderio e delle emozioni. Ora, può accadere che una persona che si senta particolarmente in colpa e che abbia una particolare credenza nell'inferno, al momento della morte, inconsapevolmente, si costruisca un inferno vero e proprio, con tanto di diavoletti cornuti e armati di tridenti, con fiamme, olio bollente e torture varie. Questa situazione si risolve poi, quando l'entità, finalmente, riceve uno scossone di qualche tipo (ricordiamoci che questi sono casi limite, estreme conseguenze). In questi casi, molto spesso c'è bisogno di un intervento esterno per risolvere la situazione e vi sono delle entità particolari che espletano per propria scelta

e propria adeguatezza evolutiva questo compito.

Purtroppo, se è vero quanto ho detto per l'inferno non si può estendere lo stesso concetto al paradiso. Spiegherò il perché: se una persona ha veramente fatto con fede, con intenzione onesta e giusta, se ha teso veramente verso questo paradiso, al momento della morte non avrà bisogno di costruirsi niente, perché si troverà già, immediatamente, in un paradiso, cioè in uno stato di serenità e di tranquillità, di evoluzione tale per cui non avrà bisogno di alcun supporto. Quando questo accade, quando un'entità si crea un «proprio paradiso» è perché, molto probabilmente, in vita non ha avuto una fede sicura, e quello che ha creato corrisponde sempre all'appagamento di un suo desiderio. D'altra parte, ricordate sempre che è molto difficile fare un discorso generale su queste cose: non è molto facile, perché ogni caso è diverso dall'altro e bisognerebbe fare molti esempi.

Boris

Da quando il fascino delle dottrine orientali ha invaso il mondo occidentale, si fa un gran parlare di karma e questo termine viene spesso usato veramente a sproposito, anche perché il più delle volte le persone che usano codesta parola non sono a conoscenza del reale significato del termine. In realtà il termine karma significa semplicemente «azione»; quindi, con karma si dovrebbe indicare tutto ciò che fa parte dell'attività, del movimento, dell'azione, della vita stessa.

Ma più che analizzare il karma sotto questo punto di vista, vorremmo questa sera addentrarci in un altro argomento inerente sempre il karma e cioè: in quale modo il karma può influire sulle valutazioni che l'individuo fa sulla propria esistenza, allorché si ritrova nel mondo «spirituale»?

Mi spiegherò meglio: l'individuo, dopo la morte, come ben sapete, si trova, prima o poi, a dover fare un'analisi della propria esistenza. In che modo, quindi, la conoscenza di queste dottrine della teoria karmica, può influire, può facilitare la comprensione, può aiutare l'individuo nella valutazione di se stesso e della propria esistenza? E ancora, una volta lasciato il mondo fisico l'individuo risente ancora di questa

legge, è sottoposto ai suoi effetti, subisce insomma ancora l'influenza della legge karmica?

Vito

Nel corso di queste riunioni ho sentito parlare di percezione soggettiva della realtà, quindi di mondo dell'illusione, di illusorietà percepita da ogni individuo.

Normalmente leggendo il nostro o l'altrui insegnamento si arriva a concepire che in effetti l'individuo incarnato, all'interno quindi, del mondo fisico, ha la una percezione largamente illusoria di ciò che vive e di ciò che lo circonda; però, raramente le persone si pongono il problema di quanto sia illusoria la percezione dell'individuo allorché abbandona il veicolo fisico, tant'è vero che, specialmente in ambiente «spiritico», si tende a considerare ogni comunicazione (vera o presunta spiritica) come detentrica di Verità.

Bene, creature, è ovvio che non è vero: ciò è una conseguenza logica di tutto l'insegnamento che in questi anni io o altri abbiamo svolto.

Infatti, l'individuo che abbandona il veicolo fisico, come voi sapete, si trova subito dopo ad esser vivo all'interno del piano astrale, ma il fatto che egli sia vivo su un altro piano di esistenza non significa assolutamente che egli sia migliore, che egli sappia di più, che abbracci maggiori Verità. In realtà l'individuo che entra nel piano astrale, allorché lascia il piano fisico, porta con sé tutte le idee, i pregiudizi, la conoscenza, i pregiudizi, i condizionamenti che possedeva da incarnato; si porta con sé, quindi, tutto ciò che era suo come modo d'essere nel piano fisico.

Ecco perciò che ha le stesse idee, gli stessi giudizi o pregiudizi, gli stessi errori concettuali, le stesse conoscenze e, naturalmente, anche la propria tendenza a percepire illusoriamente la realtà che vive, ed il fatto che questa realtà faccia parte del piano astrale e non più del piano fisico non cambia per nulla la situazione.

Se, come è stato detto prima, il termine karma significa azione e quindi abbraccia tutto ciò che l'individuo compie, ecco che l'individuo che lascia il piano fisico, assieme alle

sue illusioni porta con se anche quello che è il suo karma.

Con questo non intendo affatto dire che l'individuo, all'interno degli altri piani di esistenza, tra un incarnazione e l'altra, può assolvere il karma che ha accumulato (questo è un discorso che affronteremo un'altra volta), ma intendo dire che gli effetti karmici che hanno strutturato il suo modo di essere nella vita che ha appena abbandonato si fanno risentire ancora, come effetto, in ciò che egli si trova ad essere all'interno del piano astrale.

Ecco, quindi, che la sua attenzione nel momento in cui giudica la propria vita sarà puntata su particolari aspetti che sono quelli che l'individuo per rispettare il suo karma dovrà attentamente osservare, riconoscere e comprendere, in modo da prepararsi al passo successivo, costituito dall'incarnazione seguente.

Voi, quindi, potete immaginare che l'individuo, allorché si troverà ad osservare, a giudicare la propria vita, non osserva fin nei minimi particolari ciò che ha vissuto, ma compie inconsapevolmente una sorta di selezione tra le azioni che ha compiuto, scegliendo quelle che in realtà può arrivare a comprendere.

Certo, le azioni che ha compiuto in vita si rifletteranno poi nelle vite successive come karma, però di quelle non si renderà conto fino a quando la reazione che ha mosso non gli si presenterà in un momento in cui sarà in grado di comprenderla.

Quando, qualche tempo addietro, all'interno del Cerchio capitava abbastanza sovente (con gioia di alcuni e meno gioia di altri) di presentare a mo' di esempio dell'insegnamento, delle identificazioni, vi è stato il caso di un'entità che era stata fatta intervenire a sua insaputa, facendo presentare, tramite lo strumento, una parte, dei brandelli, delle briciole di quello che era il giudizio che egli stava compiendo sulle proprie azioni commesse in vita, e vi è stata più di una persona che è rimasta sorpresa nel sapere (perché noi l'avevamo detto) che questa entità era da qualche tempo ferma ad osservare quell'episodio particolare che avevamo fatto

arrivare alla percezione nel tempo fisico attraverso lo strumento, episodio che consisteva principalmente nel furto di un panino in un panificio.

Certo: il furto di un panino, considerando tutti i furti che vengono commessi nella vostra società, non è poi una gran cosa e in apparenza sembra che non debba possedere seri motivi per soffermarsi più che tanto in un'analisi di vita, tanto più che, sicuramente, in una vita un individuo ha certo compiuto qualcosa di ben più grave di quello che può essere il furto di un panino.

Invece, ripeto, da quei dialoghi risultava evidente che quel tale Filippo (come lo avevamo chiamato per convenzione) si era soffermato in particolare proprio su quell'episodio e che su quell'episodio tendeva ancora a soffermarsi. Cosa vera, dunque, di cos'è grave nel furto di quel panino?

Il fatto era che quel tal Filippo non possedeva una grande evoluzione, era quindi in una fase di incarnazione in cui aveva bisogno di comprendere i fattori basilari dell'evoluzione, i fattori basilari della consapevolezza: ecco, quindi, che aveva compiuto una cernita tra le varie azioni compiute in vita e, tra queste, vi era quel piccolo furto che gli poteva offrire attraverso l'analisi dell'episodio la comprensione di alcuni aspetti che non aveva ancora compreso.

L'amico Filippo, infatti, si era soffermato sul furto di quel panino ed era giunto poi a delle conclusioni che erano semplicemente queste: egli aveva rubato quel panino non per bisogno, non perché aveva fame, ma semplicemente per fare un dispetto, una malignità e questo, al suo livello evolutivo, costituiva veramente un grosso ostacolo, un grosso blocco, un grosso nodo da sciogliere. Certo, nella sua vita successiva, avendo compreso l'episodio di cui parlavamo, non gli capiterà più di compiere un tal tipo di azione, perché da quella piccola azione ha già tratto i frutti che poteva trarre. Ecco cos'è che anche quella piccola azione ha fatto sì che egli potrà, nella sua vita successiva, compiere un piccolo salto di qualità ed affrontare poi nuove analisi di se stesso più complicate, più ampie, più difficili.

Tutto questo discorso, creature, per farvi comprendere quanto complessa e difficile è la teoria che noi andiamo enunciando: se per un piccolo episodio (apparentemente insignificante) come quello di cui parlavamo è stato necessario esaminarlo a più riprese, pensate voi a quanto si potrebbe parlare, e per quanto tempo, a proposito di omicidio o di altro ben più grave del semplice furto di un panino!

D'altra parte, nell'analisi che l'individuo compie dopo la morte, l'omicidio in realtà è quasi sempre uno dei fattori che vengono esaminati fin dalle prime incarnazioni; questo perché il togliere la vita ad altre persone è il fattore che più immediatamente bisogna comprendere e che più immediatamente l'individuo deve cercare di risolvere, tant'è vero che, col passare del tempo se voi notate (anche se l'apparenza può sembrare diversa a causa del diffondersi delle notizie) gli omicidi non sono più frequenti come erano in passato.

Certo, la nuova razza che è incarnata assieme alla vecchia razza ha ancora bisogno di fare l'esperienza dell'omicidio; tuttavia, invece, la vecchia razza ben difficilmente commetterà un omicidio, ben difficilmente toglierà la vita ad altri esseri umani e vi garantisco che, se anche lo facesse, certamente vi potrebbero essere buone possibilità che alla base vi sia una motivazione, un'intenzione altruistica... anche se facente parte di un altruismo non proprio ben compreso!

Potrebbe trattarsi, ad esempio, di omicidio compiuto per non vedere soffrire un'altra persona a causa di una malattia inguaribile, o per salvare un innocente e via e via e via.

Ma non vorrei dilungarmi troppo, quindi vi lascio con tutte queste nozioni affinché pensiate ad ognuno di questi argomenti e, in seguito, come nostro solito, vi si possa ritornare chiarendo, ampliando, specificando.

Scifo

Il cammino dopo la morte

Vi è stato spiegato di recente, in modo più o meno chiaro e semplice, come avviene il trapasso da un piano all'altro. E mia intenzione adesso, invece, fornirvi qualche piccolo elemento per quello che riguarda il distacco del corpo astrale dal corpo fisico al momento della morte.

Certamente, coloro che hanno già letto i nostri messaggi ne ricorderanno uno in cui veniva parlato dei nadis ed io vi dico che ciò che allora era stato detto ha un collegamento non indifferente con il distacco del corpo astrale dal corpo fisico al momento della morte.

Avevamo infatti affermato che in tutto il corpo fisico di ogni individuo vi sono migliaia e migliaia di punti piccolissimi, i quali sono preposti a ricevere e a trasmettere le vibrazioni tra il piano fisico e gli altri piani di esistenza.

Queste vibrazioni si diversificano poi in varie forme, ma le forme che ci interessano principalmente questa sera sono quelle di tipo elettromagnetico.

Bene, da questi nadis vengono emesse delle vibrazioni che sono quelle che tengono il corpo astrale e gli altri corpi legati al corpo fisico; praticamente fungono da punto di contatto tra il corpo fisico e gli altri piani di esistenza. Ora, accade che, al momento della morte, un poco alla volta tutti questi nadis smettano di funzionare ed ecco cos' che, gradatamente, il corpo astrale si trova ad essere sciolto dal corpo fisico; ecco perché il corpo fisico, solitamente, resta legato al corpo astrale ancora per 36 ore circa dal momento in cui, solitamente, viene riconosciuta la morte ufficiale.

Occorre, infatti, questo lasso di tempo (che io esprimo in una cifra, ma che, in realtà è variabile da caso a caso, anche se in limiti alquanto angusti) perché il corpo astrale si possa svincolare definitivamente dal corpo fisico. Questa può sembrare un'affermazione posta per dogma, ma non è cos': come prima è stato detto, quanto noi diciamo deve avere, per essere accettabile, una sua logica interna; cos' se

per il momento io non posso fornirvi una logica migliore, mi limiterò a ricordarvi che proprio negli ultimi tempi dagli scienziati del vostro mondo fisico è stato riconosciuto che l'attività elettromagnetica (non soltanto del cervello ma di tutto il corpo) continua anche parecchie ore dopo che viene riconosciuta la morte clinica.

Ecco, creature care: io affermo che questa attività, riscontrata nel corpo umano allorché in apparenza esso non possiede più vita, è dovuta proprio al funzionamento di questi nadis i quali, poco alla volta, si stanno «spegnendo», ma che continuano per qualche tempo ancora a funzionare; e continuano a funzionare fino a quando tutto il corpo astrale non è completamente-staccato dal corpo fisico.

Scifo

Fino a questo momento abbiamo parlato di quello che succede al momento della morte ed è stato detto che, al momento della morte, il corpo fisico rimane inanimato, mentre quei punti particolari che si trovano sulla superficie del corpo fisico e che da alcune correnti vengono chiamati nadis, smettono di funzionare cosicché il corpo astrale si può staccare dal corpo fisico.

A questo punto l'individuo, l'ego che era principalmente cosciente nel corpo fisico, si trova ora cosciente principalmente sul piano astrale, quello che, come abbiamo più volte detto, è governato dalle sensazioni, dalle emozioni, dalle passioni.

In questo piano l'individuo si ferma a riesaminare tutta la sua vita e, attraverso la materia del piano astrale (che è notevolmente diversa, per caratteristiche, da quella del piano fisico), crea dei mondi fittizi in cui l'individuo si trova a vivere ancora le proprie emozioni amplificate sensorialmente, cercando di comprendere a fondo le proprie esperienze. Un po' alla volta la comprensione si fa strada in lui ed incomincia allora a spogliarsi della materia astrale e a superare, quindi, la parte più strettamente emotiva della sua vita. Quando si sarà spogliato di tutta la materia astrale, si troverà sulla soglia del piano mentale.

Da questo momento la sua principale caratteristica sarà quella di avere un ragionamento molto lucido, molto coerente, molto razionale e potrà riesaminare ancora una volta la sua vita, questa volta razionalmente, cercando di vedere quali erano le sue vere motivazioni, le sue intenzioni. A livello razionale non potrà nascondersi assolutamente nulla di ciò che lo ha spinto ad agire durante la sua vita. Anche in questo piano, questa volta tramite la forza del suo pensiero, potrà vivere situazioni particolari, situazioni - logicamente - non di tipo sensoriale ma strettamente di tipo mentale, fino a riuscire, poco alla volta, a superare anche questa fase e con essa il piano mentale, fino a trovarsi sul piano akasico.

Il piano akasico, come avevamo detto, è il piano della coscienza, nel quale risiede tutta l'esperienza che l'individuo ha compiuto durante le sue vite; giunto a questo piano l'individuo si troverà in una situazione diversa a seconda del suo grado di evoluzione.

Se la sua evoluzione è alquanto limitata, allora si addormenterà (e diciamo «addormentarsi» solo per esprimere una condizione, uno stato, perché, pur continuando ad avere una sua certa vita interiore, non riuscirà ad essere influenzato da quello che succede intorno a lui nel piano akasico, cos' come un sordo non può reagire ai rumori che sono attorno a lui nel piano fisico). Se, invece, la sua evoluzione è già ad un buon livello, cosicché i suoi sensi akasici sono ben sviluppati, avrà la possibilità di contattare gli altri fratelli che sono all'interno del piano akasico.

Arrivato a questo punto, quando l'entità sarà nel piano akasico, un po' alla volta riceverà particolari spinte per cui, ad un certo momento, si troverà ad incarnarsi nuovamente.

Boris

La legge dell oblio

Molto spesso ci si chiede perché il ricordo delle vite precedenti non accompagna l'individuo nel corso delle sue incarnazioni, e questo, potrebbe in un primo momento anche apparire non giusto, in quanto il fatto di avere dei ricordi degli errori compiuti potrebbe aiutare a far sì che quegli stessi errori non vengano più compiuti.

Ma, in realtà, non è così, esiste la legge dell'oblio che fa dimenticare, al momento della nuova incarnazione, tutto ciò che si è stati, e questo è molto giusto: infatti se si ricordassero tutte le azioni compiute nel corso delle vite precedenti, se si avesse coscienza di tutte le cattiverie, di tutte le meschinità che si sono commesse, dei tradimenti, degli omicidi, delle violenze e via dicendo, l'individuo vivrebbe la sua nuova vita o con grandissimi sensi di colpa che impedirebbero di agire, oppure tormentandosi continuamente nel dolore e nella sofferenza.

Mentre, invece, non sapendo quello che è costata la propria evoluzione, cioè tutti i passi necessari (anche se brutti e dolorosi) che si sono dovuti attraversare, si può vivere la vita partendo da una base di serenità, affrontando tutte le esperienze come se fossero nuove.

Se non vi fosse la legge dell'oblio di fronte ad ogni esperienza che proponesse una scelta dolorosa di qualche tipo, inevitabilmente, l'individuo si fermerebbe e il fermarsi è sempre un danno per l'evoluzione: è molto meglio sbagliare piuttosto che non sbagliare non facendo nulla.

Lo scopo delle vite è quello di prendere coscienza di un determinato stato interiore, e per far questo è necessaria l'azione, azione che verrebbe inibita, bloccata, frenata dal ricordo di esperienze negative vissute in epoche precedenti.

Soltanto quando l'individuo avrà raggiunto una buona evoluzione e di conseguenza un certo equilibrio interiore, allora, qualche ricordo potrà affiorare, anche se questo affiorare sarà soltanto a livello di sensazione; d'altra parte biso-

gna ancora considerare che certe attrazioni per epoche storiche, per determinati paesi e paesaggi molto spesso sono motivati dal fatto di aver vissuto in quell'epoca o in quel paese, e questi sono i primi pallidi riscontri dei ricordi che stanno affiorando.

Andrea

Sta scritto nelle parole della Bibbia una piccola frase, piccola ma densa di significato, una piccola frase che rispecchia perfettamente l'insegnamento che noi vi andiamo dicendo.

Questa piccola frase cos' dice: «Non v'è memoria alcuna dei giorni che innanzi a noi sono stati, cos' come non vi sarà alcuna memoria nel tempo avanti per coloro che appresso a noi verranno». Essa racchiude in se l'essenza dell'insegnamento riguardante il tema della reincarnazione, e in particolare la «legge dell'oblio». Infatti la misericordiosa legge dell'oblio permette alla goccia divina di poter proseguire nel proprio cammino evolutivo senza il timore di grossi sconvolgimenti interiori.

Infatti, se non vi fosse la legge dell'oblio, quanti problemi sorgerebbero per ognuno di voi, problemi che si aggiungerebbero a quelli non indifferenti che la vita di tutti i giorni vi para innanzi!

Il pensare, magari, di essere stati dei compagni di viaggio infedeli, di essere stati degli assassini, dei truffatori, di essere stati degli arrivisti, il pensiero di essere stati degli individui dediti alla sola materialità, senza scrupoli e rispetto per gli altri, renderebbe pesanti i vostri giorni che già sono minati dalle difficoltà che la vostra società, il vostro mondo, il vostro stesso modo d'essere vi propongono.

Ed anche il non sapere quello che vi aspetterà, ha in se lo stesso senso, e non solo, ma permette alla goccia divina di trattenere dentro di se tutto quello che oggi ha raggiunto, per poterlo poi verificare nel momento giusto, nell'occasione giusta, quando le condizioni si mostreranno adatte e sarà possibile compiere l'intero ciclo evolutivo.

Michel